

W O R K N S T W O R K N e T  
W O R K N e T W O R K N e T  
W O R K N C T W O R K N e T  
W O R K N O T W O R K N e T



**RAPPORTO 2013**

**I MERCATI REGIONALI DEL LAVORO**

## Maggio 2013

Il Network SeCO è costituito da:

Provincia autonoma di Bolzano: Osservatorio Mercato del Lavoro  
Provincia autonoma di Trento: Agenzia del Lavoro  
Regione Campania: Agenzia della Campania per il Lavoro e l'Istruzione  
Regione Emilia-Romagna: Servizio Lavoro  
Regione Friuli Venezia Giulia: Servizio Osservatorio mercato del lavoro  
Regione Liguria: Agenzia Liguria Lavoro-Osservatorio Regionale Mercato Lavoro  
Regione Lombardia: Agenzia Regionale Istruzione, Formazione e Lavoro  
Regione Marche: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro  
Regione Piemonte: Agenzia Piemonte Lavoro e Osservatorio del Mercato del Lavoro  
Regione Autonoma della Sardegna: Agenzia regionale per il lavoro, U.O. Osservatorio del mercato del lavoro  
Regione Umbria: Osservatorio sul mercato del lavoro e supporto alle politiche del lavoro  
Regione Veneto: Veneto Lavoro – Osservatorio&Ricerca

A partire dal 2011, il Network pubblica trimestralmente un report di analisi che, dal primo trimestre 2012, è corredato da un file (in formato excel) con una ricca serie storica di dati mensili. Sia il report che il file sono disponibili nei siti di tutte le strutture aderenti.

In occasione della redazione di questo rapporto è stata sperimentata la condivisione di un database che consente la navigazione delle informazioni elementari, con dettaglio a livello provinciale. Nel prossimo futuro il database sarà reso consultabile e disponibile via web.

# SOMMARIO

<b>1. INTRODUZIONE E SINTESI: DINAMICHE GENERALI, EVIDENZE, CONFRONTO CON ALTRE FONTI</b> .....	<b>5</b>
1. Il network SeCO. Perché valorizzare i dati amministrativi per l'analisi del mercato del lavoro.....	5
2. Guida alla lettura.....	6
3. Gli effetti sul mercato del lavoro della “grande crisi” 2008-2012.....	8
4. Confronto con le altre fonti: Istat e Inps.....	15
<b>2. LA DINAMICA SETTORIALE: SEGNALI DI DEINDUSTRIALIZZAZIONE E FORME DI TERZIARIZZAZIONE</b> .....	<b>17</b>
1. Le dinamiche dell'industria manifatturiera ed estrattiva.....	19
2. Le costruzioni.....	21
3. Il terziario.....	23
<b>3. LA DINAMICA CONTRATTUALE: PRECARIETÀ E/O IRRIGIDIMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO?</b> .....	<b>31</b>
1. I flussi di ingresso.....	31
2. I saldi delle posizioni lavorative per contratto.....	32
3. Qualche ulteriore approfondimento sui contratti.....	35
4. Gli impatti delle ultime riforme in tema di lavoro.....	38
<b>4. LE CRISI D'IMPRESA TRA CASSA INTEGRAZIONE E LICENZIAMENTI</b> .....	<b>45</b>
1. La Cassa integrazione guadagni.....	45
2. Le liste di mobilità.....	49
3. Conclusioni.....	52
<b>5. DAI DATI GREZZI AI DATI DESTAGIONALIZZATI: INDICAZIONI DI METODO ED ESITI PER L'ANALISI DELLA CONGIUNTURA</b> .....	<b>53</b>
1. Premessa.....	53
2. I dati mensili sulle assunzioni del lavoro dipendente.....	53
3. Gli indici destagionalizzati nel 2012.....	55
4. Aspetti della stagionalità.....	57
5. Effetti di innovazioni normative.....	58
<b>6. NOTA METODOLOGICA</b> .....	<b>61</b>
A. I rapporti di lavoro.....	61
B. Le liste di mobilità.....	63



# 1. INTRODUZIONE E SINTESI: DINAMICHE GENERALI, EVIDENZE, CONFRONTO CON ALTRE FONTI

## 1. Il network SeCO. Perché valorizzare i dati amministrativi per l'analisi del mercato del lavoro

Nel 2011 un gruppo di strutture regionali ha dato vita ad un network - denominato SeCO, acronimo che sta per "Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie" - finalizzato all'analisi, alla condivisione e alla diffusione dei principali dati amministrativi sulle dinamiche del mercato del lavoro ricavabili dalle Comunicazioni Obbligatorie (d'ora in poi: CO) che le imprese inviano ai Centri per l'impiego e quindi alle strutture regionali che li coordinano (Osservatori regionali o Agenzie o Direzioni regionali, secondo la diversa organizzazione di ciascuna Regione).

Il gruppo originario si è via via allargato fino a comprendere attualmente dieci regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli V. Giulia, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Campania, Sardegna) e due Province autonome (Trento e Bolzano); altre strutture regionali aderiranno al network nel corso del 2013.

Gli obiettivi del network sono essenzialmente tre:

- condividere i criteri di riclassificazione dei dati ricavati dalle CO, per disporre di statistiche confrontabili e commentabili;<sup>1</sup>
- confrontare i risultati di analisi dell'evoluzione dei singoli mercati regionali del lavoro per comprenderne divergenze e convergenze rispetto al ciclo congiunturale italiano;
- rendere tempestivamente disponibili le statistiche e i risultati sintetici di tali analisi affinché tutti i soggetti interessati - economisti, statistici, sociologi, studiosi e osservatori in genere - possano disporre di un'utile e importante base informativa.

E' comune convinzione che i dati di fonte amministrativa, e nel caso specifico quelli derivanti dalle CO, presentino numerosi aspetti di sicuro interesse. In particolare essi consentono di disporre di statistiche:

- tempestive: i dati trimestrali sono resi disponibili entro due mesi dalla fine del trimestre;
- dettagliate territorialmente, settorialmente e temporalmente: i dati amministrativi considerano, a partire dalle definizioni adottate, popolazioni universali e perciò non soffrono dei limiti che impediscono l'utilizzabilità delle indagini campionarie - se non con estrema cautela - per indagare sottosegmenti dell'universo campionato (o sottoperiodi);
- riferite ad aspetti - come le tipologie contrattuali o le trasformazioni da lavoro dipendente a termine a lavoro dipendente a tempo indeterminato - di particolare rilievo per il dibattito pubblico;
- con il pregio fondamentale di consentire la contemporanea analisi sia dei flussi che delle variazioni degli stock.

Per questi motivi le statistiche ricavabili da CO (come più generalmente tutte le statistiche di fonte amministrativa) sono in grado di fornire preziose informazioni sulle modificazioni "al margine" del mercato del la-

---

1. Ciascuna struttura resta responsabile del trattamento e della produzione (in particolare dei procedimenti di normalizzazione e validazione) dei propri dati elementari.

voro,<sup>2</sup> modificazioni ascrivibili a novità normative (leggi di riforma etc.) che altrimenti non sarebbero isolabili - ma solo ipotizzabili - ricorrendo alle variazioni dei grandi aggregati delle statistiche ufficiali Istat (gli occupati della Rilevazione sulle forze di lavoro o le unità di lavoro della contabilità economica regionale).

## 2. Guida alla lettura

La “materia prima” disponibile, grazie alle CO,<sup>3</sup> è costituita da tutti i movimenti di assunzione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, con riferimento sia al settore pubblico che al settore privato, con pochissime eccezioni. Attualmente sono esclusi dall’obbligo di comunicazione solamente:

- i rapporti di lavoro dipendente intrattenuti e regolati mediante voucher;
- i rapporti di lavoro parasubordinato che, pur rientrando nell’area della c.d. parasubordinazione, non presentano - secondo la nota ministeriale del 14 febbraio 2007<sup>4</sup> - rischi consistenti di abuso o elusione (come ad es. le attività per la quali è necessaria l’iscrizione in appositi albi professionali; le nomine dei componenti di organi di amministrazione e controllo di società; le partecipazioni a collegi e commissioni etc.).

Possiamo pertanto ritenere che i dati CO consentono un’indagine esaustiva della (quasi) totalità del lavoro dipendente nonché dell’area del lavoro parasubordinato riconducibile essenzialmente alle collaborazioni a progetto, alle collaborazioni occasionali e ai contratti di associazione in partecipazione.

Alcune avvertenze sui criteri e le classificazioni adottate sono indispensabili per la corretta comprensione dei dati che di seguito saranno presentati e commentati.

- Sotto il profilo territoriale, i movimenti sono attribuiti sulla base della localizzazione delle unità locali delle imprese. Si tratta quindi dell’ “occupazione interna”, la quale consente di descrivere i mercati locali del lavoro seguendo il lato della “domanda”: si analizzano pertanto le variazioni occupazionali all’interno della regione x, non quelle dei residenti nella regione x (i quali potrebbero lavorare anche nella regione y).
- Il lavoro dipendente “standard” è definito come somma di quattro macrotipologie contrattuali: tempo indeterminato, determinato, apprendistato e somministrazione; tra i contratti di apprendistato sono inclusi anche i contratti di inserimento. Dei rapporti di lavoro intermittente (o a chiamata) come pure del lavoro domestico si dà conto separatamente: tale scelta è determinata dalla necessaria “intelligibilità” anche del dato complessivo sul lavoro dipendente, riconoscendo l’eccessiva eterogeneità del lavoro domestico e del lavoro a chiamata e quindi l’opportunità di una loro trattazione separata.<sup>5</sup>
- La distribuzione dei flussi per caratteristiche dei lavoratori e dei rapporti di lavoro instaurati sconta la presenza di dati mancanti; la somma di alcuni sub-totali può pertanto non coincidere con il relativo totale.

---

2. Marginali perché possono essere anche quantitativamente modeste, soprattutto nelle fasi di avvio di una nuova regolazione.

3. Ricordiamo che dal marzo 2008 le CO devono essere inoltrate esclusivamente per via telematica. Ciò ha consentito di superare i problemi di informatizzazione che nel passato impedivano o riducevano la possibilità di trattare tali dati, dal momento che non sempre alla comunicazione cartacea seguiva l’inserimento nelle banche dati informatizzate, necessario presupposto all’analisi statistica.

4. Nota su “Adempimenti connessi all’instaurazione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro (legge 27 dicembre 2006, n. 296 – legge Finanziaria 2007) – Ulteriori indirizzi operativi”.

5. Cfr. Istat, *L’utilizzo del lavoro a chiamata da parte delle imprese italiane*, Approfondimenti, 26 agosto 2010. Si evidenzia un utilizzo dichiarato per circa 3-4 giorni in media al mese (una trentina di ore retribuite).

- L'unità di analisi è costituita dai movimenti di assunzione (più correttamente si parla di "attivazione" per i rapporti di lavoro parasubordinato), cessazione e trasformazione. Si tratta quindi di flussi di apertura o chiusura (o trasformazione) di un rapporto di lavoro. La differenza (il saldo) tra assunzioni e cessazioni intervenute in un dato periodo (tipicamente un anno) rappresenta la variazione netta delle posizioni di lavoro (*id est* rapporti di lavoro o contratti di lavoro) in essere a fine periodo rispetto alla situazione iniziale. In altre parole il saldo annuo misura l'incremento (o il decremento) delle posizioni lavorative in essere al 31 dicembre dell'anno in esame rispetto al medesimo giorno dell'anno precedente:<sup>6</sup> per questo il saldo annuo rappresenta la variazione tendenziale delle posizioni lavorative attive. In tal modo a partire dalla contabilità dei flussi si ricava l'importantissima informazione sulla variazione dello stock delle posizioni lavorative.
- Tale variazione è dunque nota anche se la fonte in oggetto non è in grado di fornire l'informazione sull'ammontare complessivo delle posizioni di lavoro in essere. Ciò dipende dal fatto che la fonte è disponibile solo per gli ultimi anni e quindi non contiene i movimenti realizzati precedentemente: ad es. la posizione lavorativa di un soggetto assunto in un'impresa (o ente pubblico) nel 1978 e da allora impiegato senza soluzione di continuità non è registrata e quindi non è contabilizzabile.
- La nozione di "posizione lavorativa" non coincide perfettamente con quella di "occupato". Il medesimo soggetto può, infatti, essere titolare contemporaneamente di più rapporti di lavoro: con l'avvio di un secondo lavoro regolare il numero di occupati non cresce ma quello delle posizioni lavorative sì. In linea generale, comunque, soprattutto per i confronti a breve termine, si può assumere la variazione delle posizioni lavorative come un'ottima *proxy* della variazione degli occupati.
- Perché il saldo rappresenti correttamente la variazione delle posizioni lavorative distribuite secondo la tipologia contrattuale occorre integrare la somma algebrica di assunzioni e cessazioni con l'ammontare delle trasformazioni intervenute nel medesimo periodo. Nello specifico le trasformazioni da apprendistato o da tempo determinato a contratto a tempo indeterminato dovranno essere sottratte alla differenza tra assunzioni e cessazioni per i contratti di origine e sommate alla medesima differenza per la tipologia contrattuale di destinazione. Infatti al momento  $t+1$  l'insieme dei contratti in essere a tempo indeterminato sarà costituito, oltre che da una frazione  $x$  (ignota) di contratti non osservati, dal saldo netto dei nuovi contratti e dalle trasformazioni intervenute.
- Per quanto riguarda le classi di età, il saldo tra assunzioni e cessazioni non può rappresentare la variazione delle posizioni lavorative in essere per una data classe di età: in tal caso i movimenti di entrata e di uscita non sono solo quelli osservati sul mercato del lavoro (assunzioni e cessazioni) ma anche quelli esclusivamente anagrafici (processo di invecchiamento dei soggetti titolari di posizioni di lavoro aperte negli anni precedenti) e che non sono osservabili.<sup>7</sup> Per quanto riguarda i giovani, ad es., il saldo è necessariamente positivo (le assunzioni sopravanzano sempre le cessazioni) ma ciò non consente di dedurre un incremento dello stock di giovani occupati, perché tale stock è condizionato anche dalle uscite dei già occupati verso la classe di età superiore, uscite che non sono osservate.

6. Tale variazione rimane significativa anche se il giorno di fine anno (come, seppure in misura inferiore, anche i giorni di fine-mese e perfino quelli di fine-settimana) è classicamente condizionato dalla "stagionalità amministrativa" dei rapporti di lavoro, vale a dire dal fatto che esistono scadenze "naturali" sia per l'avvio dei nuovi rapporti di lavoro (tipicamente inizio anno o inizio mese o inizio settimana) che per la conclusione di quelli in essere (tipicamente fine-anno o fine mese o fine settimana). In effetti l'ultimo giorno dell'anno è un giorno tipicamente di "depressione" del livello delle posizioni lavorative in essere, come tale non rappresentativo del dato medio (di un mese, di un trimestre o di un anno). La variazione tendenziale "neutralizza" le componenti stagionali (amministrative o reali che siano). Sul tema della destagionalizzazione vedi oltre, l'ultimo capitolo di questo *Rapporto*.

7. Considerazioni analoghe si possono fare anche per altre caratteristiche demografiche, quando le variazioni di stock possono avvenire senza essere necessariamente imputate agli effetti dei movimenti nel mercato del lavoro: è il caso ad es. di un occupato straniero che diventa italiano senza cambiare posto di lavoro; o di un occupato diplomato che diventa laureato. Nell'economia di questo Report il caso significativo è quello delle classi di età.

Un'ulteriore informazione di rilievo, sempre di origine amministrativa, è relativa agli eventi di inserimento nelle liste di mobilità.<sup>8</sup> Si tratta dei dati relativi ai flussi di ingresso nei due elenchi regionali di lavoratori in lista di mobilità: il primo è quello previsto dalla l. 223/1991 e comprende i lavoratori licenziati con la procedura di licenziamento collettivo (quasi sempre essi accedono all'indennità di mobilità); il secondo è quello previsto dalla l. 236/1993 e include i lavoratori che hanno subito un licenziamento individuale. Quest'ultimo elenco è stato abrogato dalla l. 92/2012 a far data dal 1 gennaio 2013.

Il numero di inserimenti (eventi contabilizzati) è del tutto rappresentativo anche del corrispondente flusso di "teste": nel corso di un anno è praticamente impossibile che in capo al medesimo lavoratore si osservino due eventi di flusso in ingresso in lista di mobilità.

Rispetto al totale delle cessazioni il numero di licenziamenti con inserimento in lista di mobilità rappresenta un sub-universo molto limitato: infatti la gran parte delle cessazioni avviene per "fine rapporto a termine"; un altro aggregato molto consistente è quello delle dimissioni volontarie; infine non tutti i lavoratori licenziati con procedura individuale si iscrivono alle liste di mobilità, in alcuni casi perché non sono in possesso di tutti i requisiti richiesti, in altri perché si ricollocano immediatamente o per altre motivazioni (tra le quali può pesare anche la carenza di informazione).

### 3. Gli effetti sul mercato del lavoro della "grande crisi" 2008-2012

#### 3.1 Il lavoro dipendente standard

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nelle regioni aderenti al Network Seco gli occupati dipendenti risultavano, nella media 2008, 11,4 milioni,<sup>9</sup> pari a due terzi (66%) del totale italiano; considerando solo l'industria in senso stretto l'incidenza sale al 78% mentre per l'agricoltura si registra una sottorappresentazione (meno del 40%).

L'insieme dei mercati regionali del lavoro considerati nell'analisi SeCO è dunque estremamente rilevante sotto il profilo quantitativo e particolarmente significativo per l'elevata concentrazione del comparto industriale, come è noto quello più esposto alla crisi.

Il periodo per il quale i dati amministrativi delle CO sono resi disponibili coincide effettivamente con quello segnato dalla grande crisi prima finanziaria e poi economica che, a partire dagli Stati Uniti, si è poi sviluppata con particolare intensità nei Paesi dell'Europa Meridionale.

Nel primo anno considerato, il 2008, nonostante un evidente ripiegamento nella seconda metà – come evidenziato dai dati trimestrali - il consuntivo è risultato ancora positivo per gli effetti di trascinarsi conseguenti al buon andamento occupazionale del biennio 2006-2007: nell'insieme dei dodici territori considerati il saldo 2008 è risultato pari a +150.000 posizioni lavorative.<sup>10</sup>

Nel successivo quadriennio 2009-2012 la contrazione dell'attività economica ha prodotto significativi ridimensionamenti dell'occupazione dipendente. La domanda di lavoro si è raffreddata passando da un livello di 6 milioni di assunzioni nel 2008 a oscillare, nei 4 anni successivi, attorno ai 5 milioni (tab. 1).

---

8. Gli eventi di ingresso sono conteggiati sulla base della data di inizio effettivo del periodo di mobilità (non quindi della data di approvazione della lista); solo per la Lombardia la data di riferimento è quella della approvazione della lista da parte della sottocommissione regionale.

9. Per una migliore raffrontabilità con i dati SeCO sul lavoro dipendente, i dati Istat sono calcolati al netto di forze armate e lavoro domestico.

10. I dati relativi al 2008, in particolare quelli riferiti ai primi mesi, risentono ovviamente dei problemi di avvio del sistema delle comunicazioni obbligatorie; per alcune regioni sono stati parzialmente stimati con opportune interpolazioni. Servono essenzialmente a dimensionare i flussi nei loro valori pre-crisi.

**Tab. 1 - Assunzioni, trasformazioni, inserimenti in lista di mobilità (000)**

	Valori ass.					Variazioni %			
	2008	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
<b>A. ASSUNZIONI LAVORO DIPENDENTE STANDARD</b>									
TOTALE	6.009,9	4.746,2	4.959,5	5.044,3	4.842,4	-21%	5%	2%	-4%
Piemonte	701,4	518,5	536,1	536,6	503,5	-26%	3%	0%	-6%
Lombardia	1.737,1	1.197,0	1.263,3	1.299,4	1.206,6	-31%	6%	3%	-7%
Liguria	205,9	189,8	185,0	171,0	165,2	-8%	-3%	-8%	-3%
Bolzano	127,1	119,6	127,9	128,9	123,7	-6%	7%	1%	-4%
Trento	133,3	122,5	122,2	120,3	117,9	-8%	0%	-2%	-2%
Veneto	743,6	588,7	628,5	660,7	616,0	-21%	7%	5%	-7%
Friuli V.G.	193,8	147,4	149,5	153,6	148,0	-24%	1%	3%	-4%
Emilia-Romagna	855,8	670,1	705,0	727,5	706,0	-22%	5%	3%	-3%
Marche	268,3	198,6	206,6	204,4	196,5	-26%	4%	-1%	-5%
Umbria	138,3	108,1	112,9	107,1	104,9	-22%	4%	-5%	-3%
Campania	626,0	645,5	684,9	694,8	717,4	3%	6%	1%	3%
Sardegna	279,1	240,4	237,6	239,8	236,9	-14%	-1%	1%	-1%
Italiani	4.679,3	3.716,3	3.833,0	3.873,4	3.733,4	-21%	3%	1%	-4%
Stranieri	1.319,9	1.020,9	1.116,2	1.165,6	1.107,1	-23%	9%	4%	-5%
Maschi	3.114,9	2.423,1	2.608,3	2.652,4	2.489,0	-22%	8%	2%	-6%
Femmine	2.894,7	2.322,8	2.351,1	2.391,8	2.353,4	-20%	1%	2%	-2%
Giovani (15-29 anni)	2.245,1	1.680,0	1.747,4	1.742,3	1.615,4	-25%	4%	0%	-7%
Adulti (30-54 anni)	3.423,8	2.778,7	2.925,8	3.005,6	2.912,0	-19%	5%	3%	-3%
Anziani (over 54)	332,7	284,7	284,0	294,2	312,7	-14%	0%	4%	6%
Agricoltura	395,0	411,8	424,1	426,9	427,6	4%	3%	1%	0%
Industria in senso stretto	1.071,6	680,7	810,7	867,0	749,7	-36%	19%	7%	-14%
Costruzioni	505,4	390,1	391,0	375,5	327,2	-23%	0%	-4%	-13%
Terziario	3.874,4	3.175,4	3.235,6	3.288,4	3.264,1	-18%	2%	2%	-1%
Turismo	968,0	796,5	806,6	791,9	836,7	-18%	1%	-2%	6%
Istruzione (1)	595,4	497,9	490,1	561,1	574,9	-16%	-2%	14%	2%
Tempo indeterminato	1.493,4	1.029,3	994,5	964,3	910,4	-31%	-3%	-3%	-6%
Apprendistato	325,1	217,2	225,4	223,9	201,2	-33%	4%	-1%	-10%
Tempo determinato	3.414,4	2.914,9	3.017,1	3.070,7	3.032,1	-15%	4%	2%	-1%
Somministrato	770,2	569,9	707,6	780,9	698,3	-26%	24%	10%	-11%
<b>B. TRASFORMAZIONI LAVORO DIPENDENTE STANDARD</b>									
Trasformazioni da apprendistato (2)	40,3	47,9	56,2	54,7	46,8	17%	19%	-2%	-13%
Trasformazioni da tempo det. (2)	241,2	211,7	214,0	232,0	239,5	-11%	2%	15%	3%
<b>C. ATTIVAZIONI CONTRATTI DI LAVORO PARASUBORDINATO (3)</b>									
	619,7	642,4	682,6	684,4	630,3	7%	6%	0%	-8%
<b>D. ASSUNZIONI CON CONTRATTI DI LAVORO INTERMITTENTE (3)</b>									
	104,8	245,0	352,0	456,1	462,3	137%	44%	30%	1%
<b>E. ASSUNZIONI CON CONTRATTO DI LAVORO DOMESTICO (4)</b>									
	174,6	337,8	202,3	236,5	238,0	109%	-40%	17%	0%
<b>F. LICENZIAMENTI CON INSERIMENTO IN LISTA MOBILITA' (5)</b>									
Lic. collettivi	37,5	53,9	58,4	56,9	56,1	44%	8%	-2%	-2%
Lic. individuali	64,4	118,3	110,4	116,3	145,9	84%	-7%	5%	25%

(1) Non sono disponibili i dati di Trento.

(2) Non sono disponibili i dati delle regioni Liguria, Friuli Venezia e Sardegna

(3) Non sono disponibili i dati 2008 per la Sardegna

(4) Non sono disponibili i dati della Liguria (per tutti gli anni), di Trento per il 2008 e 2009 e della Sardegna per il 2008.

(5) Non sono disponibili i dati delle regioni Campania, Sardegna e - per il solo 2008 - Trento

Nota: per quanto riguarda la distribuzione per cittadinanza, genere, età e settore il totale può non coincidere con il totale generale per la presenza di dati non attribuibili.

Fonte: elab. su dati SeCO

Per tutto il quadriennio i saldi annui sono sempre stati negativi, particolarmente pesanti nel primo anno (-283.000 nel 2009) e di nuovo nell'ultimo (-151.000 nel 2012), per un totale complessivo di circa 600.000 posizioni lavorative in meno, al 31 dicembre 2012, rispetto al dato di fine dicembre 2008 (tab. 2). Si può stimare che nell'arco della crisi la contrazione delle posizioni lavorative dipendenti sia stata attorno al 5-6% del relativo totale.

**Tab. 2 - Variazioni delle posizioni di lavoro (000)**

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2009-2012
<b>A. LAVORO DIPENDENTE STANDARD</b>						
TOTALE	151,6	-283,4	-59,4	-109,3	-151,0	-603,1
Piemonte	7,8	-39,8	-15,6	-17,4	-22,6	-95,5
Lombardia	86,8	-86,5	-0,7	-35,1	-68,9	-191,3
Liguria	2,9	3,5	1,6	-8,9	-7,7	-11,5
Bolzano	1,6	0,2	1,6	0,8	0,1	2,7
Trento	-4,3	-5,4	-2,4	-1,8	-2,1	-11,6
Veneto	11,8	-43,3	-7,1	-8,5	-15,5	-74,3
Friuli VG	0,0	-11,6	-4,6	-2,6	-4,5	-23,3
Emilia Romagna	11,7	-37,9	-11,0	2,0	-8,1	-54,9
Marche	2,1	-17,7	-4,0	-7,2	-9,5	-38,4
Umbria	-0,8	-9,4	-3,0	-5,2	-3,3	-20,9
Campania	10,2	-31,3	-11,5	-21,0	-8,2	-72,0
Sardegna	21,9	-4,4	-2,8	-4,4	-0,6	-12,2
Italiani	106,5	-249,8	-90,2	-123,4	-141,3	-604,6
Stranieri	52,2	-33,5	29,8	12,6	-10,6	-1,7
Maschi	30,7	-193,7	-44,6	-69,5	-110,7	-418,4
Femmine	121,8	-85,7	-12,9	-39,8	-40,3	-178,7
Giovani	175,8	26,3	108,1	91,0	68,9	294,4
Adulti	65,4	-165,7	-45,3	-88,4	-117,8	-417,2
Anziani	-90,3	-138,9	-121,2	-111,0	-100,9	-472,1
Agricoltura (1)	-4,5	-1,5	1,3	-0,6	2,4	1,6
Industria in senso stretto (1)	-15,4	-160,1	-45,9	-33,0	-72,6	-311,5
Costruzioni (1)	-11,1	-42,5	-24,2	-38,3	-45,6	-150,6
Terziario (1)	211,4	-68,1	14,6	-20,6	-18,0	-92,1
Turismo (1)	17,4	-1,0	-2,0	-6,8	25,3	15,5
Istruzione (1)	64,2	-11,9	-7,7	-9,6	-0,7	-29,9
Tempo indeterminato (2)	99,5	-110,4	-21,0	13,0	9,2	-109,1
Apprendistato (2)	12,0	-36,1	-28,1	-25,5	-18,6	-108,3
Tempo determinato (2)	-5,2	-119,3	-18,6	-79,8	-114,2	-331,9
Somministrato (2)	20,4	-5,2	14,1	-1,0	-14,7	-6,8
<b>B. PARASUBORDINATO (3)</b>	35,8	18,3	10,8	4,2	-34,0	-0,7
<b>C. INTERMITTENTE (3)</b>	13,5	61,7	63,5	61,5	-43,4	143,4
<b>D. DOMESTICO (4)</b>	56,2	216,0	32,2	19,7	15,2	283,1

(1) Non sono disponibili i dati della Liguria e, per il settore istruzione, di Trento.

(2) Non sono disponibili i dati delle regioni Liguria, Friuli Venezia e Sardegna

(3) Non sono disponibili i dati della Sardegna per il 2008.

(4) Non sono disponibili i dati della Liguria (per tutti gli anni), di Trento per il 2008 e 2009 e della Sardegna per il 2008.

Nota: per quanto riguarda la distribuzione per cittadinanza, genere, età e settore il totale può non coincidere con il totale generale per la presenza di dati non attribuibili.

Fonte: elab. su dati SeCO

I dati annui non rendono ragione dei rilevanti andamenti stagionali dell'occupazione. A questo fine il graf. 1a risulta particolarmente eloquente: esso consente di evidenziare sia il trend strutturale di decremento sia la scansione stagionale che, seppur con intensità diversa, si ripete con straordinaria regolarità ogni anno. Possiamo infatti osservare:

- il rimbalzo amministrativo di gennaio (è il mese delle assunzioni o delle riassunzioni mentre dicembre è il mese delle conclusioni di molti rapporti di lavoro);
- il picco di maggio (quasi sempre il punto di massima dell'anno), dovuto alla crescita dell'occupazione nei settori del turismo e dell'agricoltura;
- il picco di luglio, dove l'ulteriore crescita di occupazione nel comparto turistico neutralizza il calo nel settore istruzione dovuto alla conclusione dell'anno scolastico;
- il terzo – ma inferiore – picco di settembre, determinato dall'agricoltura e dalla ripresa dell'attività scolastica.

Nel quadriennio 2009-2012 il calo occupazionale è stato continuo, con una variazione tendenziale annua permanentemente negativa, come ben si vede nel graf. 1b. Sembrava, nei primi mesi del 2011, di aver finalmente toccato il fondo e arrestato il decremento occupazionale, ma nei mesi successivi, fino all'estate 2012, si è avuta una nuova accelerazione nella perdita di posti di lavoro mentre negli ultimi mesi dell'anno ci si è stabilizzati su un dato negativo annuo attorno alle 150.000 unità.

Queste sono le macroevidenze per l'insieme delle dodici aree. Tra esse ci sono, ovviamente, diversità rilevanti e ancor più rilevanti convergenze nel segnalare le difficoltà di questa fase storica.

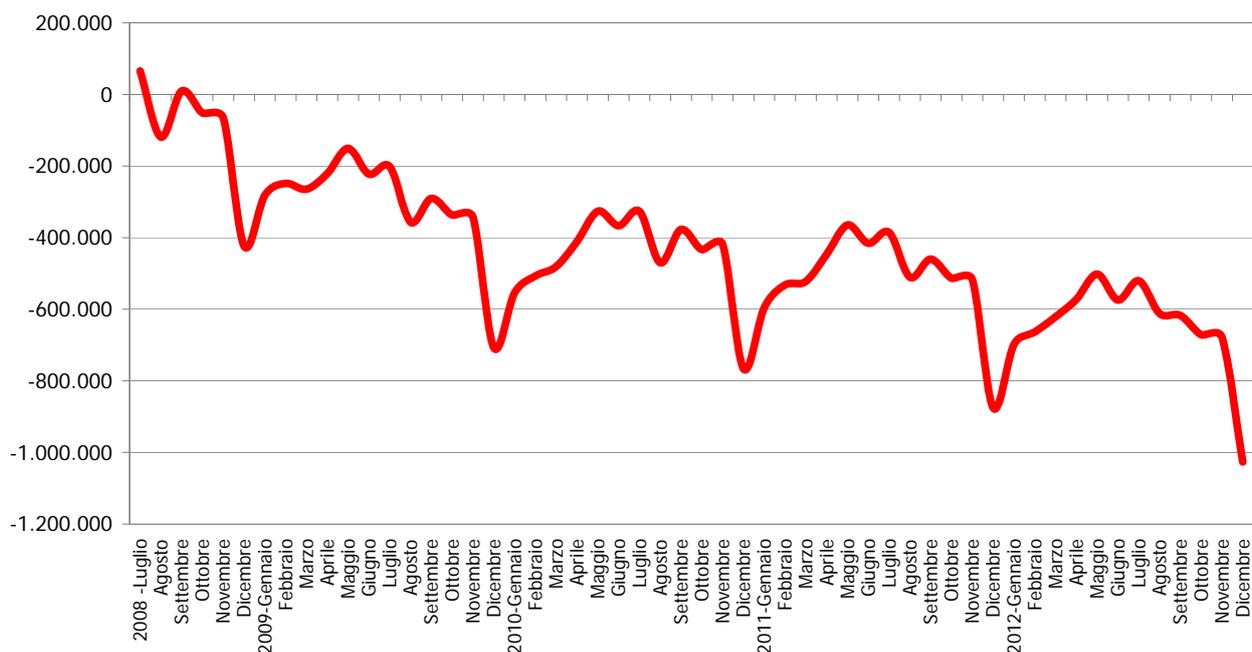
A parte il caso di Bolzano, in tutte le altre undici aree il bilancio occupazionale risulta nettamente negativo, con valori che rispecchiano le dimensioni delle varie economie e in particolare la consistenza del settore industriale (manifatturiero e costruzioni). In Lombardia il calo registrato è stato di quasi 200.000 unità, poco meno di 100.000 in Piemonte, oltre 70.000 in Veneto e Campania, 55.000 in Emilia Romagna, quasi 40.000 nelle Marche, oltre 20.000 in Umbria e Friuli V. Giulia, oltre 10.000 nel Trentino, in Sardegna e in Liguria. Per ciascuna regione il trend strutturale nonché il profilo stagionale sono evidenziati nel graf. 2. Si osserva in particolare:

- per quanto riguarda il picco stagionale, esso è ben riconoscibile e costante negli anni per le varie aree: è maggio per Lombardia, Piemonte, Veneto, Campania, Umbria e Friuli V. Giulia; è luglio per Emilia R., Sardegna, Liguria, Trento, Marche; è settembre per Bolzano; è noto che il profilo della stagionalità è dovuto a tre settori - agricoltura, istruzione e servizi turistici - il cui diverso peso, nonché le varie specificità (la doppia stagionalità del turismo in montagna etc.) spiegano largamente il risultato finale;
- il picco "amministrativo", con il livello minimo a dicembre, è nettamente condiviso da tutte le aree considerate.

Ritornando ai valori complessivi - e rinviando ai successivi capitoli per le analisi di maggior dettaglio - i principali risultati emersi dall'analisi sono, in sintesi, i seguenti:

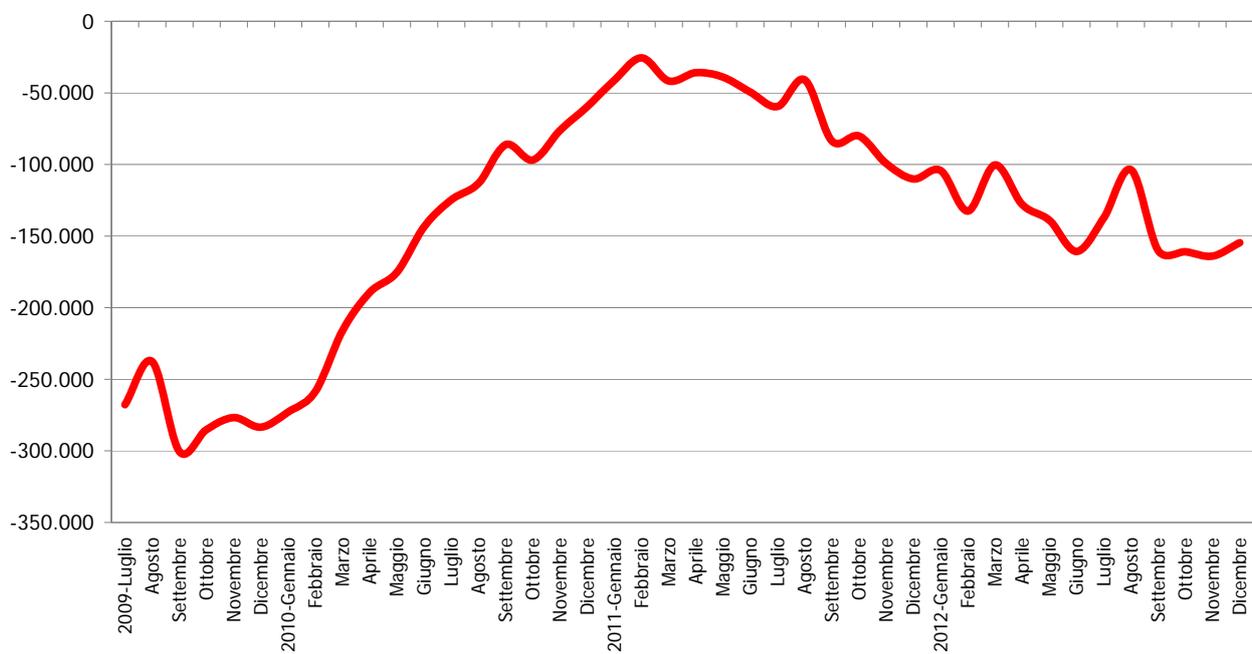
- la contrazione della domanda di lavoro nel 2009 ha interessato sia la componente italiana che quella straniera (per le assunzioni si è registrata una variazione del -21% per la prima e del -23% per la seconda); negli anni successivi gli stranieri hanno evidenziato una maggior "reattività" rispetto ai pur deboli segnali di recupero, tanto che nel 2010 e 2011 hanno conseguito saldi positivi; nel 2012 hanno scontato nettamente il ritorno del trend negativo;

**Graf. 1a - Posizioni di lavoro dipendente standard. Variazione cumulata a partire dal 1 luglio 2008**



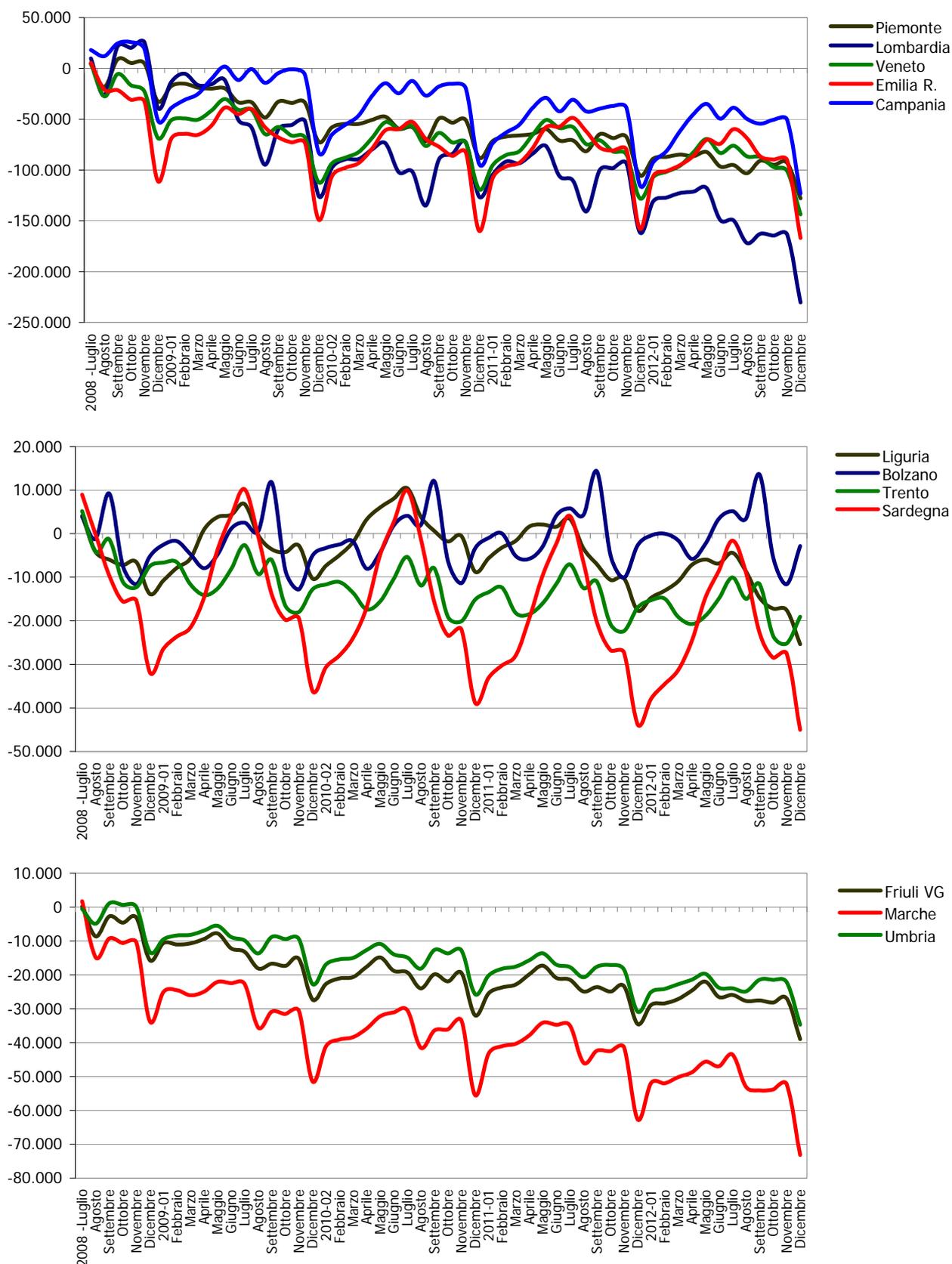
Fonte: elab. su dati SeCO

**Graf. 1b - Posizioni di lavoro dipendente standard. Variazioni tendenziali annue (1 luglio 2009-31 dicembre 2012)**



Fonte: elab. su dati SeCO

**Graf. 2 - Posizioni di lavoro dipendente standard. Variazione cumulata a partire dal 1 luglio 2008. Regioni SeCO a confronto**



Fonte: elab. su dati SeCO

- in tutti gli anni i dati sia sui flussi di assunzione sia sui saldi risultano migliori per le donne che per gli uomini. In particolare la riduzione dei flussi di nuova domanda di lavoro è stata sempre meno intensa per le prime che per i secondi. Ciò non toglie, ovviamente, che il bilancio occupazionale del periodo 2009-2012 risulti negativo anche per le donne (-181.000) che per gli uomini (-420.000);
- quanto alla distribuzione per classi di età, osserviamo una dinamica delle assunzioni nettamente cedente per i giovani (under 30); quanto al saldo per classe di età, esso va inteso - come abbiamo già detto nel paragrafo precedente - come misura algebrica dei flussi nel mercato del lavoro e non come variazione del relativo stock di soggetti con posizioni attive; non è dunque particolarmente rilevante il segno positivo registrato per i giovani, in quanto è ovvio che sia così perché nel calcolo non si tiene conto dei giovani già occupati che transitano alla classe di età successiva, quanto piuttosto il netto ridimensionamento di tale saldo: da oltre 175.000 nel 2008 a 69.000 nel 2012;
- nella dinamica per settore, risulta evidente la straordinaria concentrazione delle perdite occupazionali nel comparto dell'industria in senso stretto (oltre il 50%) e nel settore delle costruzioni (un altro 25%);
- sotto il profilo contrattuale, infine, si registrano risultati che in parte sono controintuitivi o - quantomeno - non corrispondono alla "vulgata": la contrazione dei rapporti a tempo indeterminato è avvenuta soprattutto nel 2009 mentre nell'ultimo biennio vi è stato un recupero con saldi annui positivi: ciò è attribuibile ad una somma di circostanze, quali le stabilizzazioni nel comparto scolastico nel 2011; i limiti ai pensionamenti e quindi la contrazione delle fuoriuscite dal mercato del lavoro; i processi di stabilizzazione, nella seconda parte del 2012, dovuti sia all'impatto di alcune previsioni della legge 92/2012 sia agli incentivi straordinari disposti in ottobre per la trasformazione e stabilizzazione dei lavoratori a termine. Da segnalare inoltre che mentre il volume di assunzioni a tempo indeterminato è andato diminuendo di anno in anno (da 1,5 ml. a 0,9), quello delle trasformazioni - nel biennio 2011-2012 attorno alle 280.000 unità - è rimasto su valori stabili e significativi.

Infine, per quanto riguarda i licenziamenti con inserimento in lista di mobilità, assai netto è stato l'impatto della crisi: tra il 2008 e il 2009 sono passati da circa 100.000 a oltre 170.000; un valore simile è stato registrato nel 2010-2011 e infine nel 2012 vi è stato un nuovo incremento, fino a raggiungere le 200.000 unità.

### *3.2 Altri rapporti di lavoro*

Le assunzioni con contratto di lavoro domestico hanno fatto registrare un'impennata nel 2009, in relazione alla regolarizzazione del settembre di quell'anno; successivamente il flusso di domande si è ridimensionato rimanendo comunque su un livello nettamente più elevato di quello del 2008. I saldi pur decrescenti risultano sempre positivi; ovviamente quelli rilevati nel 2009 fanno storia a sé.

La domanda di lavoro intermittente ha conosciuto, fino alla prima metà del 2012, un vero e proprio "boom", con tassi di crescita a tre cifre nel primo anno e a due cifre negli anni seguenti. Da luglio 2012 la legge 92/2012 ha introdotto una secca cesura, in particolare obbligando le imprese a comunicazioni precise per quanto riguarda l'effettiva prestazione di lavoro: ciò ha comportato un evidente freno alle assunzioni e una crescita consistente delle cessazioni cosicché nel 2012 si è registrato un inedito saldo negativo.

Anche il lavoro parasubordinato ha condiviso la medesima parabola del lavoro intermittente, pur se con variazioni meno eclatanti: domanda di lavoro in rallentata espansione fino al 2011 e flessione nel 2012; saldi decrescenti fino a diventar negativi nel 2012.

#### 4. Confronto con le altre fonti: Istat e Inps

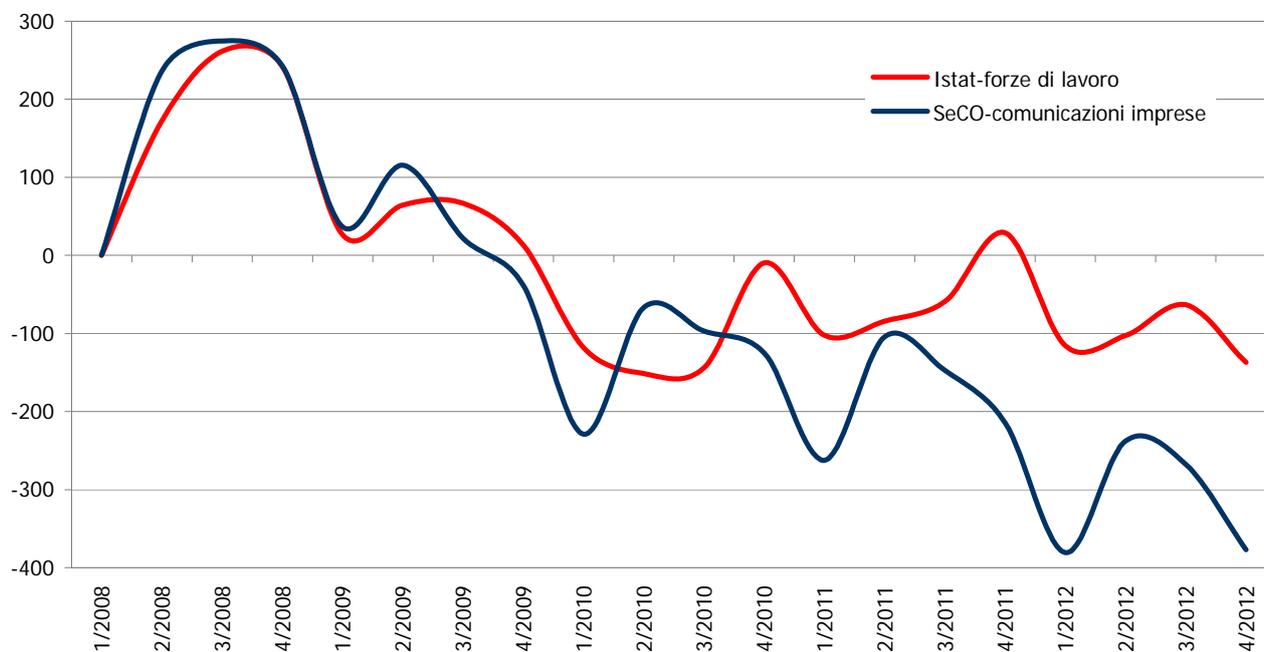
Il confronto con le altre fonti statistiche consolidate (Istat, Inps) consente di arricchire l'analisi strutturale e congiunturale delle tendenze del mercato del lavoro e di verificare - al di là delle pur numerose e significative differenze metodologiche (ambiti di riferimento, metodi di misura etc.) - la convergenza (o divergenza) nel cogliere l'andamento del mercato del lavoro.

In questa sede appare utile proporre alcune indicazioni sintetiche ricavabili da tali confronti, rinviando ad altra sede una discussione più approfondita sulle cause, sul significato e sulle implicazioni delle differenze riscontrate.

La rilevazione Istat sulle forze di lavoro si basa su un'indagine su un campione stratificato di residenti. Restituisce informazioni sulla dinamica degli occupati (e dei disoccupati) medi giornalieri per ciascun trimestre; solo a livello nazionale vengono resi disponibili anche dati mensili.

Procedendo ad un confronto per il medesimo aggregato di 12 regioni e province autonome (graf. 3), si registra che i dati SeCO<sup>11</sup> evidenziano, rispetto ai dati Istat, una più netta scansione stagionale delle dinamiche occupazionali con il picco sempre nel secondo trimestre (nei dati Istat invece esso è spesso collocato nel quarto trimestre); per quanto riguarda il trend strutturale entrambe le fonti consentono di descrivere un impatto quantitativo analogo per la prima fase della recessione (2008-2009) mentre per la fase più recente (2011-2012) i dati SeCO misurano, rispetto ai dati Istat, una maggior severità della flessione di posti di lavoro.

**Graf. 3 - Dinamica Istat (occupati dipendenti RfI) e SeCO (posizioni lavorative dipendenti standard).  
Variazioni cumulate trimestrali. 1° trimestre 2008=0**

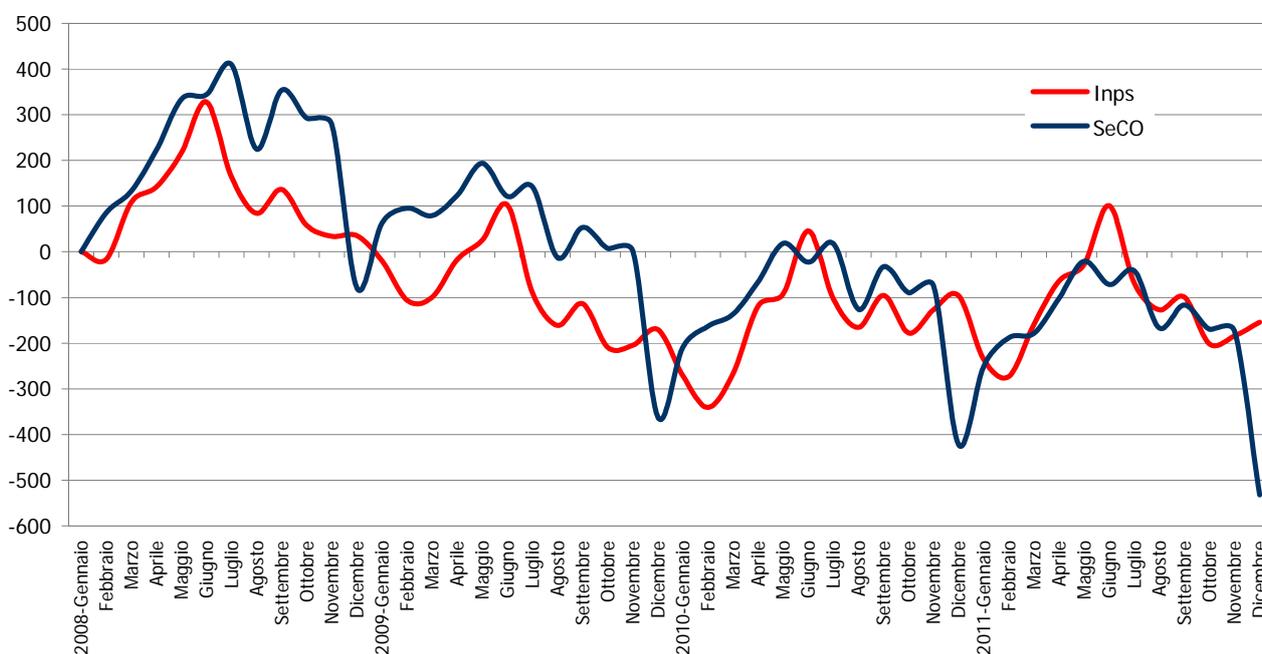


Fonte: elab. su dati Istat e SeCO

11. Per calcolare un valore trimestrale da confrontare con Istat-forze di lavoro è stata utilizzata la semisomma dei valori SeCO del primo e del secondo mese del trimestre in esame, approssimando quindi il valore di metà trimestre (infatti i saldi rappresentano la situazione alla fine di ciascun mese di riferimento).

I dati Inps dell'Osservatorio Dipendenti, attualmente disponibili fino al 2011, consentono un confronto mensile (graf. 4). Pur scontando le numerose differenze metodologiche tra le due fonti (in particolare i dati Inps non includono l'occupazione agricola né quella nel settore pubblico), il ciclo occupazionale viene restituito con risultati assai simili. Tra le due fonti vi è buona convergenza nel cogliere gli andamenti stagionali. Per quanto riguarda il trend più recente (2011), i dati Inps risultano - come abbiamo visto nel precedente confronto con Istat - leggermente più positivi di quelli forniti da SeCO. Il risultato sostanziale di questi confronti è la conferma dell'utilizzabilità dei dati SeCO al fine di descrivere non solo entità e composizione dei flussi (assunzioni e cessazioni) ma anche la variazione delle posizioni lavorative che ne discende logicamente.

**Graf. 4 - Dinamica Inps (occupati dipendenti nel mese) e SeCO (posizioni lavorative dipendenti standard). Variazioni cumulate trimestrali. 1° trimestre 2008=0**



Fonte: elab. su dati Istat e SeCO

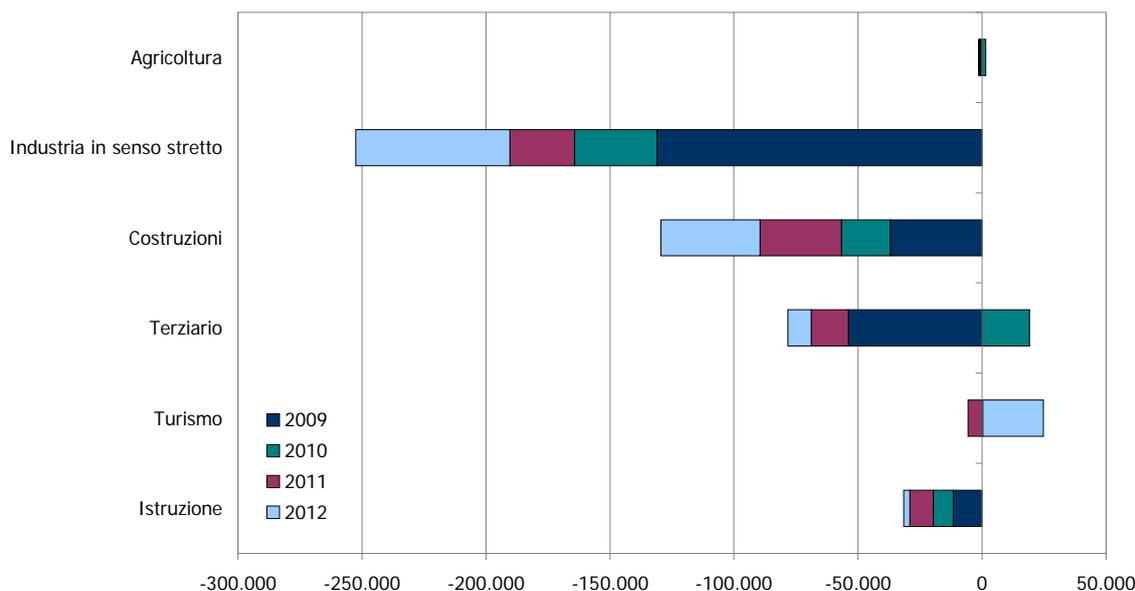
## 2. LA DINAMICA SETTORIALE: SEGNALI DI DEINDUSTRIALIZZAZIONE E FORME DI TERZIARIZZAZIONE

La perdita delle posizioni di lavoro dipendente standard nell'ultimo quadriennio è dovuta, come già sottolineato nel capitolo precedente, soprattutto all'industria manifatturiera, più esposta sui mercati internazionali, seguita poi dalle costruzioni che hanno risentito pesantemente della contrazione degli investimenti sia pubblici sia delle famiglie e delle imprese (graf. 1). Il settore agricolo non modifica sostanzialmente il suo fabbisogno di manodopera complessivo, composto in prevalenza da lavoratori stagionali che generano grandi flussi d'entrata e d'uscita dalle imprese nel volgere di brevi periodi. Il terziario nel suo insieme dà un contributo negativo molto contenuto, attenuato ampiamente dal maggior ricorso al contratto di lavoro intermittente, almeno fino all'emanazione della legge n. 92 del giugno 2012 che ne riscrive i caratteri formali.

In controtendenza, tra tutti i territori aderenti al network SeCO, vi è solo la provincia autonoma di Bolzano, per la quale si segnala nel quadriennio una leggera crescita dovuta non solo - e prevalentemente - alle imprese dei servizi ma anche, seppur in modo lieve, alla manifattura.

Gli anni di maggiore contrazione dei rapporti di lavoro, in linea con le dinamiche congiunturali dell'economia italiana, sono stati il 2009 e il 2012, in cui sono state cancellate rispettivamente circa la metà e un quarto delle posizioni di lavoro perse complessivamente nel periodo osservato. Nel 2010 le variazioni negative sono state le più contenute dell'intero quadriennio, mentre il 2011 ha visto quasi un raddoppio delle perdite rispetto all'anno precedente.

**Graf. 1 - Posizioni di lavoro dipendente standard per settore\*.  
Variazioni cumulate nel periodo 2009-2012**



\* Al netto di Piemonte, Liguria e Friuli V.G.

Fonte: elab. su dati SeCO

Per l'industria manifatturiera il 2009 è stato il più critico, seppure gli effetti negativi siano stati mitigati dalla cassa integrazione che, tramite una previsione di deroga normativa con la l. 2/2009, è stata estesa anche alle piccole imprese sotto i 15 dipendenti. È poi seguito un biennio meno drammatico sul versante occupazionale, così come su quello economico e produttivo, seppure sempre caratterizzato da segni negativi, tra posti di lavoro distrutti e ricorso massiccio alla cassa integrazione. Nel corso del 2012, con il peggioramento della congiuntura a partire dall'ultimo trimestre del 2011, le posizioni di lavoro nell'industria perse nell'intera area del network SeCo tornano ad essere più consistenti rispetto al biennio precedente. Così è per la Lombardia, le province autonome di Trento e Bolzano, il Veneto, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e le Marche per cui si dispongono di dati analitici<sup>12</sup>. Il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali per sostenere il reddito dei lavoratori cassintegrati ha consentito, ove e per quanto possibile, di attendere la ripresa degli ordinativi oppure di ritardare le chiusure aziendali, ovvero di accompagnare parte della manodopera verso il pensionamento oppure semplicemente di prolungarne la permanenza nell'impresa prima del licenziamento, che si è reso tuttavia necessario per molte unità produttive, con il peggioramento degli indicatori economici a partire dall'ultimo trimestre 2011.

Per il settore delle costruzioni le maggiori perdite si riscontrano proprio nel 2012 sia nell'intera area osservata sia per pressoché tutti i singoli territori che la compongono. Anche gli anni precedenti sono stati negativi, ma con minore intensità. Il perdurare della crisi economica, unitamente alla fortissima restrizione del credito e all'applicazione dell'Imu – particolarmente pesante per le unità produttive - hanno prodotto un'ulteriore flessione, per il quinto anno consecutivo, degli investimenti in nuove abitazioni, controbilanciato solo parzialmente dagli interventi di recupero abitativo. Sul versante dell'edilizia non residenziale, soprattutto da parte del settore pubblico più che del privato, le flessioni sono state ancora più rilevanti. Nel corso dell'intero quadriennio 2009-2012 non vi è stato pertanto alcun segnale, anche solo parzialmente positivo, di rallentamento significativo nella riduzione di posti di lavoro.

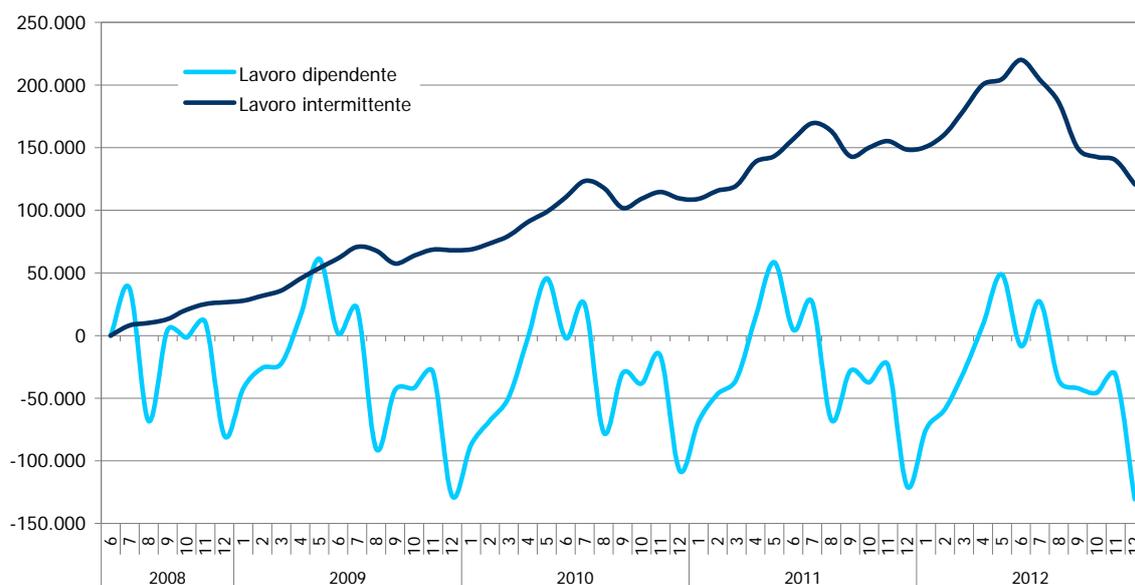
Nell'ampio e variegato comparto dei servizi alle imprese e alle persone, pubblici o privati, le posizioni alle dipendenze sono ovunque diminuite complessivamente nel corso del quadriennio. Fanno eccezione la provincia autonoma di Bolzano e la regione Sardegna, che pressoché in tutti gli anni considerati mostrano saldi positivi. Particolarmente negativo è stato il risultato complessivo del 2009, seguito poi da un 2010 improntato ad un segno positivo, grazie alle discrete performances di Lombardia e Veneto, oltre che di Sardegna e Bolzano. Ciò non è stato confermato né nel 2011 né nel 2012, anni in cui il terziario perde posti di lavoro nel complesso dell'area, anche se non in tutti i singoli ambiti territoriali. Nell'ultimo anno in particolare risulta pesante la perdita di posizioni in Lombardia come pure nelle Marche e nell'Umbria; i saldi risultano positivi invece per gli altri territori per i quali si dispongono di dati dettagliati ed affidabili a livello settoriale, vale a dire le province di Trento e Bolzano, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Sardegna e la Campania.

Nel terziario, per l'espletamento di prestazioni a carattere discontinuo, in coincidenza di picchi produttivi che non possono essere affrontati solo con il personale dipendente "ordinario", è stato in continua espansione il contratto di lavoro intermittente fino all'emanazione della l. 92/2012 che ne ha riformulato i caratteri e ne ha ridefinito gli ambiti di applicazione, per evitarne l'uso distorto (graf. 2). Dall'estate 2012 in effetti, a seguito della rivisitazione delle disposizioni giuslavoristiche, inizia una flessione nel ricorso all'intermittente che interessa tutto l'insieme delle attività terziarie, che in precedenza vi avevano fatto un ricorso sempre più rilevante e diffuso.

---

12. L'analisi è qui condotta sulla base dei dati riferiti alle regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Sardegna e Campania e alle province di Trento e Bolzano. Non sono considerati Piemonte, Liguria e Friuli V.G. perché le comunicazioni sulle assunzioni, cessazioni e trasformazioni di contratto di lavoro presentano in tali aree una percentuale elevata di informazioni non disponibili sul settore di attività dell'impresa.

**Graf. 2 - Posizioni di lavoro dipendente standard e di lavoro intermittente nel terziario\*.  
Variazione mensile cumulata a partire dal 1° luglio 2008**



\* Insieme formato da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna

Fonte: elab. su dati SeCO

## 1. Le dinamiche dell'industria manifatturiera ed estrattiva

Per i territori per i quali si dispone di dati completi e affidabili sulla distribuzione per settore economico dei flussi in entrata e in uscita nell'area del lavoro dipendente standard – pertanto con esclusione dell'intermittente e del domestico – si ha modo di leggere i caratteri salienti delle modifiche intervenute nell'ultimo quadriennio nelle politiche di assunzione e dismissione del personale delle imprese manifatturiere ed estrattive.

**Tab. 1 - Industria manifatturiera ed estrattiva. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard per anno e regione (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
Lombardia	193,5	237,9	263,5	220,1	243,7	250,0	275,2	249,1	-50,2	-12,2	-11,7	-29,0	-103,1
Bolzano	6,2	7,6	7,0	5,9	6,2	7,2	6,3	6,1	-0,1	0,4	0,7	-0,2	0,9
Trento	9,2	11,4	11,5	9,5	11,2	12,1	11,5	10,8	-2,0	-0,7	-0,1	-1,2	-4,0
Veneto	113,2	143,0	153,3	126,5	141,8	150,5	159,0	137,7	-28,6	-7,5	-5,7	-11,1	-52,9
Emilia-Romagna	99,6	122,1	135,8	118,2	121,7	127,1	134,9	127,1	-22,1	-5,0	0,9	-8,8	-35,0
Marche	32,2	37,5	37,3	30,9	44,9	40,4	39,5	35,7	-12,7	-2,9	-2,2	-4,9	-22,7
Umbria	16,3	18,2	18,1	15,5	19,9	18,8	19,6	17,3	-3,6	-0,6	-1,5	-1,8	-7,5
Campania	79,5	81,6	82,3	82,0	88,5	85,3	86,8	85,7	-9,0	-3,6	-4,5	-3,8	-21,0
Sardegna	15,2	15,0	14,3	15,4	18,0	16,2	16,2	16,8	-2,8	-1,2	-1,9	-1,4	-7,3
<b>Totale</b>	<b>564,9</b>	<b>674,3</b>	<b>723,1</b>	<b>624,0</b>	<b>695,9</b>	<b>707,6</b>	<b>749,2</b>	<b>686,2</b>	<b>-131,0</b>	<b>-33,3</b>	<b>-26,1</b>	<b>-62,2</b>	<b>-252,5</b>

Fonte: elab. su dati SeCO

Come già accennato, gli anni in cui maggiormente si contraggono le posizioni di lavoro sono il 2009 e il 2012, quando le maggiori difficoltà congiunturali, con il calo degli ordinativi e del fatturato, impongono alle imprese una forte contrazione delle assunzioni (tab. 1). Nel 2012 si ha una flessione media del 14% delle assunzioni rispetto all'anno precedente, flessione che si ritrova con pressoché pari intensità in tutti i territori, ad eccezione della Campania e della Sardegna ove rispettivamente la variazione negativa è minima (-0,4%) oppure addirittura positiva (+5%). Anche le cessazioni risentono della recessione che ha preso avvio nell'ultimo trimestre 2011 e perdura per tutto il 2012, seppure con un calo più contenuto (-8%) di quello rilevato per le assunzioni, fatta esclusione della Sardegna che anche in questo caso registra un segno positivo. Il minor ricorso al lavoro a termine, nelle sue varie fattispecie, comporta un minore numero di contratti che si chiudono, così come si ha un numero più contenuto di dimissioni volontarie, fatto che caratterizza sempre le fasi recessive. I saldi nelle posizioni di lavoro sono più negativi nel 2012 che nel 2011 in tutte le aree, ad esclusione di Sardegna e Campania dove le perdite sono invece inferiori. Nella provincia di Bolzano e in Emilia-Romagna il saldo negativo del 2012 è in controtendenza rispetto ai precedenti, seppur lievi, segnali di ripresa del 2011 per entrambe le aree e del 2010 per la sola provincia autonoma.

Nel quadriennio osservato vengono cancellate quasi 253mila posizioni di lavoro dipendente, di cui 62mila solo nel 2012. Dopo tre anni in cui si riduceva costantemente l'intensità del trend negativo, in quanto il flusso d'entrata al lavoro dipendente era tornato a crescere con un ritmo più intenso dell'aumento delle cessazioni, c'è stata una ripresa del saggio di contrazione delle posizioni di lavoro che ha investito tutte le tipologie contrattuali. La Lombardia perde 103mila posizione tra il 2009 e il 2012, 53mila il Veneto, 35mila l'Emilia-Romagna, 23mila le Marche, 21mila la Campania, intorno a 7mila l'Umbria così come la Sardegna, 4mila circa Trento. Solo Bolzano segnala un saldo positivo, con quasi mille posizioni in più.

**Tab. 2 - Industria manifatturiera ed estrattiva. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard, intermittente e parasubordinato per anno\* (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi**				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
<b>Lavoro dip. standard</b>	533,2	637,1	686,5	593,1	658,6	669,4	711,7	652,0	-125,4	-32,4	-25,2	-59,0	-241,9
<b>Contratto</b>													
Tempo indeterminato	129,5	135,2	138,5	127,8	252,4	235,3	224,3	216,4	-67,3	-43,5	-19,9	-24,4	-155,1
Tempo determinato	213,7	252,3	262,6	228,7	204,4	199,8	212,2	199,2	-31,6	10,6	-0,9	-23,7	-45,6
Apprendistato/inserimento	26,7	33,7	36,8	29,1	30,5	27,4	27,4	23,9	-15,8	-7,1	-3,1	-4,3	-30,3
Somministrazione	163,4	215,9	248,5	207,4	171,3	207,0	247,8	212,6	-7,9	8,9	0,7	-5,2	-3,5
<b>Classe d'età</b>													
15-24	107,2	130,3	141,6	112,0	115,1	116,4	126,0	106,9	-7,9	13,9	15,7	5,2	26,8
25-34	176,6	204,6	217,4	183,7	204,1	203,2	214,6	193,2	-27,5	1,3	2,9	-9,5	-32,8
35-44	146,8	179,5	192,4	168,3	177,2	186,7	201,1	184,2	-30,4	-7,2	-8,7	-15,8	-62,1
45-54	76,7	94,6	104,7	98,6	100,3	105,8	116,6	112,8	-23,6	-11,2	-11,8	-14,2	-60,9
55 e oltre	25,5	27,8	29,9	30,0	61,0	56,5	52,4	53,5	-35,6	-28,7	-22,4	-23,5	-110,1
nd	0,4	0,3	0,4	0,4	0,8	0,9	1,1	1,5	-0,4	-0,6	-0,7	-1,1	-2,8
<b>Cittadinanza</b>													
Italiani	396,9	471,4	502,5	436,5	504,7	511,2	534,0	490,0	-107,7	-39,8	-31,5	-53,5	-232,6
Stranieri	136,2	165,7	184,0	156,6	153,8	158,2	177,6	162,1	-17,6	7,5	6,4	-5,5	-9,1
nd	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,0	-0,2
<b>Genere</b>													
Femmine	189,1	217,3	225,7	198,9	231,3	229,9	237,3	219,1	-42,2	-12,6	-11,6	-20,2	-86,6
Maschi	344,1	419,8	460,8	394,2	427,3	439,6	474,4	432,9	-83,2	-19,8	-13,6	-38,7	-155,3
<b>Lavoro intermittente</b>	6,5	10,9	15,1	13,7	4,1	7,4	11,6	16,0	2,4	3,5	3,6	-2,3	7,1
<b>Lavoro parasubordinato</b>	27,5	29,6	29,8	26,3	26,8	28,1	29,5	29,5	0,7	1,5	0,2	-3,2	-0,8

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna.

\*\* Mancano i saldi per tipo di contratto della Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

Sono soprattutto le posizioni di lavoro a tempo indeterminato che perdono peso nelle regioni per cui si dispone di dati più analitici (tab. 2): per l'insieme di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania ne sono state cancellate poco più di 24mila nell'ultimo anno su un corrispondente totale di 155mila nell'intero quadriennio. Ciò è avvenuto nonostante le trasformazioni abbiano registrato una pressoché costante crescita nei quattro anni esaminati (da 54 mila a 62mila), accrescendo la loro rilevanza nell'accesso al lavoro a tempo indeterminato (tab. 3). Meno rilevanti, rispetto al tempo indeterminato, sono - in valore assoluto ma non certo in valore relativo - le perdite nel lavoro a termine e nell'apprendistato. Vi è da notare poi che soprattutto nel 2010, in cui si era registrato un leggero recupero delle produzioni industriali, le assunzioni a termine e con contratto di somministrazione avevano ripreso vigore talché l'anno si era concluso con saldi specifici positivi.

Circa 2/3 dei rapporti di lavoro cancellati interessano gli uomini e in modo quasi esclusivo persone di cittadinanza italiana. Su 242 mila posizioni andate perse solo poco più di 9mila nell'insieme dei quattro anni osservati hanno riguardato gli stranieri. Per essi, dopo la notevole contrazione del 2009 (-17.600 posti di lavoro), nel periodo di ripresa tra il 2010 e il 2011 era stato registrato un flusso di assunzioni superiore alle cessazioni. Nel 2012, di nuovo, anche per gli stranieri il saldo nelle posizioni di lavoro è ritornato negativo.

Le assunzioni con il contratto di lavoro intermittente e con i contratti di tipo parasubordinato, seppure poco utilizzati nell'industria, vedono aumentare il loro peso fino al 2011 per poi registrare una frenata, dovuta alla nuova recessione e alla concomitante riforma (l. 92/2012). Il *job on call* accresce il numero delle posizioni complessive se consideriamo l'intero quadriennio, nonostante la netta inversione di tendenza dell'ultimo anno (più precisamente nell'ultimo semestre); le collaborazioni perdono nel 2012 più di quando avevano registrato in aumento nell'intero triennio precedente.

**Tab. 3 - Industria manifatturiera ed estrattiva. Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato per anno\* (000)**

	2009	2010	2011	2012
Assunzioni	125,5	131,2	135,0	124,3
Trasformazioni:	53,7	55,3	64,3	62,0
- da apprendistato	12,3	13,6	12,8	9,5
- da tempo determinato	41,4	41,7	51,6	52,5
Assunzioni/trasformazioni	2,3	2,4	2,1	2,0

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania.

Fonte: elab. su dati SeCO

## 2. Le costruzioni

Le 40mila posizioni di lavoro perse nel settore nel corso del 2012 sono più di quanto distrutto nel 2009, l'anno più duro per l'intera economia internazionale ed italiana. Le costruzioni infatti non hanno recuperato un profilo positivo neanche nel biennio 2010-2011, come invece si era verificato per la manifattura. E la riduzione degli investimenti immobiliari si è ulteriormente aggravata nell'ultimo anno.

Sul versante del mercato del lavoro solo nell'anno 2010 si è evidenziato un rallentamento importante nella distruzione dei posti di lavoro. Saldi annuali negativi si riscontrano per tutti i territori osservati (tab. 4). Nell'intero quadriennio sono stati cancellati quasi 130mila rapporti di lavoro.

**Tab. 4 - Costruzioni. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard per anno e regione (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
<b>Totale</b>	332,2	330,6	319,5	279,4	369,2	350,3	352,3	319,3	-37,0	-19,7	-32,8	-39,9	-129,5
Lombardia	115,9	114,2	111,5	96,6	127,9	118,8	123,2	111,5	-12,0	-4,6	-11,7	-14,9	-43,1
Bolzano	6,5	7,0	6,2	5,4	6,9	7,4	6,6	5,8	-0,4	-0,4	-0,4	-0,4	-1,6
Trento	7,1	7,5	6,5	5,6	7,6	8,0	7,2	6,5	-0,5	-0,5	-0,7	-0,9	-2,6
Veneto	37,7	38,2	36,9	29,5	43,7	40,9	41,4	36,7	-6,1	-2,7	-4,5	-7,2	-20,5
Emilia-Romagna	41,7	43,1	41,1	36,4	45,5	44,9	44,5	40,1	-3,8	-1,8	-3,4	-3,7	-12,6
Marche	13,7	13,9	12,5	10,2	14,7	14,4	13,7	12,0	-1,0	-0,5	-1,2	-1,8	-4,5
Umbria	11,5	10,9	9,4	7,6	13,2	12,0	11,1	9,3	-1,7	-1,1	-1,8	-1,7	-6,3
Campania	72,5	72,6	73,1	68,1	79,2	77,6	79,4	74,6	-6,7	-5,0	-6,3	-6,5	-24,5
Sardegna	25,7	23,2	22,2	20,0	30,6	26,4	25,2	22,8	-4,9	-3,2	-3,0	-2,8	-13,8

Fonte: elab. su dati SeCO

Con il peggioramento delle prospettive del mercato dell'edilizia pubblica e privata, nell'assumere personale le imprese sono ricorse con minore intensità ai contratti a tempo indeterminato e all'apprendistato rispetto invece a quelli a tempo determinato oppure di somministrazione (tab. 5). Nell'intero periodo analizzato il flusso d'entrata annuale del personale nelle aziende è in effetti caratterizzato da una costante riduzione del numero di rapporti di lavoro per i quali non si ha modo di predeterminarne la durata; solo nel biennio 2010-2011 si è registrata una crescita dei contratti a termine (somministrato e non) che comunque si è interrotta nell'ultimo anno.

**Tab. 5 - Costruzioni. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard, intermittente e parasubordinato per anno\* (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi**				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
<b>Lavoro dip. standard</b>	307,1	305,3	297,4	260,8	341,6	323,0	327,4	297,7	-34,5	-17,7	-30,0	-36,9	-119,0
<b>Contratto</b>													
Tempo indeterminato	144,9	132,5	120,6	105,3	191,8	169,8	165,0	151,5	-20,1	-11,4	-15,5	-19,2	-66,2
Tempo determinato	131,3	140,5	147,5	133,6	117,6	122,4	131,6	121,6	-4,3	0,4	-5,1	-8,0	-17,1
Apprendistato/inserimento	24,4	23,3	19,6	13,8	25,5	22,3	20,9	16,4	-5,0	-3,9	-6,3	-6,7	-22,0
Somministrazione	6,5	9,0	9,7	8,2	6,7	8,6	9,9	8,3	-0,2	0,4	-0,1	-0,1	0,0
<b>Classe d'età</b>													
15-24	55,2	52,1	46,0	35,1	54,9	49,0	46,4	36,7	0,3	3,1	-0,4	-1,6	1,4
25-34	98,5	95,4	91,7	78,8	108,6	100,6	100,1	89,5	-10,2	-5,2	-8,4	-10,6	-34,5
35-44	82,3	83,9	84,0	75,1	91,5	88,6	91,7	85,3	-9,2	-4,7	-7,7	-10,3	-31,9
45-54	48,8	51,8	53,4	50,5	55,6	55,7	59,4	57,8	-6,8	-3,9	-6,0	-7,3	-24,0
55 e oltre	22,1	21,9	22,2	21,2	30,5	28,8	29,5	28,0	-8,5	-6,8	-7,4	-6,9	-29,5
nd	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3	0,4	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,6
<b>Cittadinanza</b>													
Italiani	204,7	203,7	195,1	173,9	229,8	219,9	219,3	202,4	-25,1	-16,2	-24,2	-28,4	-94,0
Stranieri	102,4	101,5	102,3	86,9	111,7	103,1	108,1	95,3	-9,3	-1,5	-5,7	-8,4	-24,9
nd	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,0	-0,1
<b>Genere</b>													
Femmine	14,3	14,8	14,7	13,3	15,7	15,0	15,8	15,4	-1,4	-0,2	-1,1	-2,2	-4,9
Maschi	292,9	290,5	282,7	247,6	325,9	308,0	311,6	282,2	-33,1	-17,5	-28,9	-34,7	-114,2
<b>Lavoro intermittente</b>	2,1	4,2	6,7	6,0	1,3	2,9	5,2	6,8	0,8	1,4	1,5	-0,8	2,9
<b>Lavoro parasubordinato</b>	9,0	10,0	9,8	8,5	8,5	9,5	9,8	9,5	0,5	0,5	0,0	-1,0	0,0

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna.

\*\* Mancano i saldi per tipo di contratto della Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

Si nota poi che un lavoratore per poter acquisire un contratto a tempo indeterminato vede fortemente ridotta negli anni l'opportunità di stipularlo immediatamente all'inizio della sua collaborazione con l'impresa, mentre, seppure in una fase di crisi, risulta accresciuta la probabilità, in termini relativi, di iniziare un lavoro a termine per poi vederlo continuare/trasformare alla scadenza. Se nel 2009 si registrava una trasformazione del rapporto di lavoro ogni (quasi) sei assunzioni a tempo indeterminato, nel 2012 tale quota scende a 4 (tab. 6).

Sappiamo che la presenza delle donne nel comparto delle costruzioni è molto limitata e per di più circoscritta alle funzioni tecniche e ai processi organizzativi e amministrativi-contabili e pertanto la riduzione delle posizioni di lavoro riguarda quasi in modo esclusivo la componente maschile della forza lavoro. Altresì, a differenza di quanto riscontrato nell'impresa manifatturiera, qui è rilevante la perdita delle posizioni da parte della manodopera straniera – meno 25mila nell'arco degli ultimi quattro anni - seppure, come è prevedibile, in numero sempre più ridotto di quella autoctona (-94mila). Tra il personale assunto vi sono infatti quasi due italiani per ogni cittadino straniero mentre nel manifatturiero la proporzione all'incirca è di tre ad uno.

**Tab. 6 - Costruzioni. Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato per anno\* (000)**

	2009	2010	2011	2012
Assunzioni	134,0	122,7	111,5	97,7
Trasformazioni:	22,8	23,0	26,6	24,2
- da apprendistato	4,5	5,3	5,2	4,3
- da tempo determinato	18,3	17,8	21,3	19,9
Assunzioni/trasformazioni	5,9	5,3	4,2	4,0

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania.

Fonte: elab. su dati SeCO

Nel settore delle costruzioni al lavoro di tipo intermittente e parasubordinato si ricorre in modo ancor più limitato di quanto si è visto nell'industria manifatturiera, con tuttavia pressoché la stessa dinamica nell'arco del quadriennio, cioè con una fase di crescita dapprima, cui segue un'inversione di tendenza dovuta ai già citati fattori sia economici che normativi.

### 3. Il terziario

A fronte di milioni di posizioni di lavoro dipendente che si accendono e si spengono nell'arco di ogni anno, i saldi nell'insieme delle attività dei servizi alle imprese e alle persone, pubblici e privati, sono pressoché nulli nel periodo che analizziamo. Minima è infatti la variazione negativa nel 2012 (-10mila all'incirca) nell'insieme delle regioni osservate (tab. 7), a fronte di un flusso di attivazioni e chiusure di rapporti lavorativi che sia aggira in entrambi i casi intorno a 2,7milioni di unità; per l'intero quadriennio la contrazione assomma a 59mila posizioni, con risultati negativi in tutte le aree considerate, ad eccezione di Bolzano e della Sardegna, che hanno segnato degli incrementi.

Il leggero calo dell'ultimo anno è da imputare in toto alla Lombardia, all'Umbria e alle Marche. Le altre realtà territoriali hanno registrato degli incrementi. A differenza del settore industriale, aumentano i rapporti a tempo indeterminato a discapito di tutte le altre forme contrattuali; i saldi positivi favoriscono in particolare i lavoratori stranieri (tab. 8).

**Tab. 7 - Terziario. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard per anno e regione (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
Totale	2.613,3	2.697,8	2.753,9	2.739,9	2.667,1	2.678,7	2.769,0	2.749,3	-53,8	19,2	-15,1	-9,4	-59,1
Lombardia	854,5	874,9	888,8	852,1	870,0	852,9	895,1	873,0	-15,6	21,9	-6,3	-20,9	-20,8
Bolzano	76,7	81,6	81,9	81,7	76,2	80,0	81,5	81,1	0,5	1,6	0,4	0,6	3,2
Trento	87,4	85,0	82,8	82,8	90,3	86,2	83,8	82,7	-2,8	-1,2	-1,0	0,0	-5,0
Veneto	388,5	397,3	420,6	407,6	397,3	394,5	419,0	405,0	-8,8	2,8	1,6	2,6	-1,7
Emilia-Romagna	411,3	426,5	430,3	432,6	418,7	428,6	425,6	427,9	-7,4	-2,2	4,7	4,7	-0,1
Marche	135,8	138,4	138,1	138,7	139,9	138,9	141,7	141,3	-4,1	-0,5	-3,6	-2,6	-10,9
Umbria	66,1	68,8	65,8	67,9	69,9	70,2	67,5	67,6	-3,7	-1,5	-1,7	0,3	-6,6
Campania	410,2	443,3	457,6	490,1	425,8	446,1	467,5	488,1	-15,6	-2,7	-9,9	2,1	-26,1
Sardegna	182,6	182,1	187,9	186,5	179,0	181,3	187,2	182,7	3,6	0,8	0,7	3,8	8,9

Fonte: elab. su dati SeCO

**Tab. 8 - Terziario. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard, intermittente e parasubordinato per anno\* (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi**				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
<b>Lavoro dip. standard</b>	2.383,0	2.462,5	2.523,4	2.507,6	2.430,8	2.442,3	2.536,2	2.517,9	-47,8	20,2	-12,8	-10,3	-50,8
<b>Contratto</b>													
Tempo indeterminato	506,6	501,4	492,1	485,2	610,9	572,0	574,0	568,8	4,6	48,3	48,9	53,5	155,3
Tempo determinato	1.529,6	1.566,8	1.611,1	1.631,6	1.487,2	1.493,4	1.555,6	1.571,4	-49,4	-21,3	-51,9	-58,2	-180,8
Apprendistato/inserimento	103,8	107,1	108,0	105,0	89,8	89,7	91,9	85,3	-6,3	-7,3	-8,4	-3,5	-25,6
Somministrazione	242,9	287,1	312,2	285,9	242,9	287,3	314,7	292,4	-0,2	-0,3	-2,1	-5,9	-8,5
<b>Classe d'età</b>													
15-24	431,2	446,0	449,1	441,5	398,3	401,4	409,6	399,0	32,9	44,6	39,5	42,5	159,5
25-34	801,5	820,3	821,5	801,3	799,7	796,1	808,5	795,1	1,9	24,3	13,0	6,3	45,4
35-44	658,3	682,3	701,1	687,4	671,6	676,5	706,8	696,7	-13,3	5,8	-5,8	-9,2	-22,5
45-54	367,8	388,7	417,5	432,0	379,8	392,9	426,7	440,9	-12,0	-4,1	-9,2	-8,9	-34,3
55 e oltre	121,6	122,8	132,2	143,4	178,2	172,3	181,3	182,3	-56,6	-49,4	-49,1	-38,9	-194,0
nd	2,5	2,2	2,0	2,0	3,2	3,2	3,2	4,0	-0,7	-1,0	-1,2	-2,0	-4,9
<b>Cittadinanza</b>													
Italiani	2.017,0	2.064,5	2.104,4	2.093,3	2.066,4	2.066,1	2.133,8	2.116,4	-49,5	-1,5	-29,5	-23,1	-103,6
Stranieri	365,9	397,9	419,0	414,3	364,1	376,0	402,2	401,5	1,9	21,9	16,8	12,9	53,4
nd	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,1	0,1	-0,2	-0,2	-0,1	-0,1	-0,6
<b>Genere</b>													
Femmine	1.356,5	1.366,8	1.411,1	1.413,3	1.379,0	1.363,2	1.422,4	1.419,5	-22,5	3,6	-11,4	-6,2	-36,4
Maschi	1.026,4	1.095,7	1.112,3	1.094,3	1.051,8	1.079,1	1.113,8	1.098,4	-25,3	16,5	-1,4	-4,1	-14,4
<b>Lavoro intermittente</b>	169,9	241,3	310,9	323,3	128,3	199,9	271,9	351,0	41,6	41,3	39,0	-27,7	94,2
<b>Lavoro parasubordinato</b>	461,1	498,7	497,9	470,1	445,3	489,7	492,3	488,4	15,8	9,0	5,5	-18,3	12,0

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna.

\*\* Mancano i saldi per tipo di contratto della Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

Nell'arco dell'intero quadriennio si sono registrate annualmente differenze sempre positive tra i flussi d'entrata e d'uscita dalle imprese del terziario sia per i più giovani fino a 34 anni sia i per lavoratori di nazionalità estera sia per i rapporti a tempo indeterminato.

Le assunzioni senza una durata predefinita si sono comunque costantemente ridotte negli anni: si entra con un contratto alle dipendenze "ordinario" e a termine in più del 60% dei casi. Sono aumentate tuttavia le trasformazioni contrattuali che consentono di acquisire nel corso dello svolgimento dell'attività professionale una maggiore garanzia di continuità e sicurezza del posto di lavoro (tab. 9).

**Tab. 9 - Terziario. Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato per anno\* (000)**

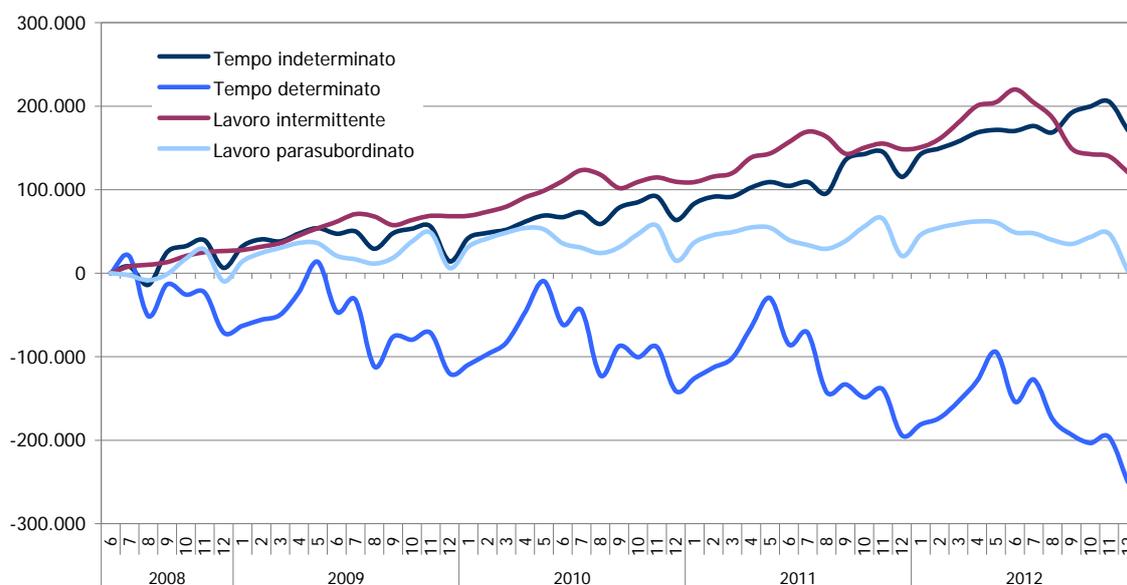
	2009	2010	2011	2012
Assunzioni	471,9	469,7	459,4	454,2
Trasformazioni:	112,3	119,9	133,5	139,4
- da apprendistato	20,8	25,5	25,0	22,9
- da tempo determinato	91,5	94,5	108,5	116,4
Assunzioni/trasformazioni	4,2	3,9	3,4	3,3

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania.

Fonte: elab. su dati SeCO

Oltre alle tipologie classiche del lavoro a termine e a tempo indeterminato, nei servizi si è notevolmente sviluppato il ricorso ai contratti parasubordinato e intermittente. Soprattutto quest'ultimo ha avuto un'ampia diffusione nel corso degli ultimi anni e solo in concomitanza con la recente riforma del mercato del lavoro, che ha inteso contenerne il ricorso ad una casistica e ad un target di lavoratori più circoscritto, ha invertito il trend di crescita ed è iniziata una flessione che dovrà trovare conferma nei prossimi mesi (graf. 3).

**Graf. 3 – Terziario: posizioni di lavoro a tempo indeterminato, a termine, parasubordinato e intermittente. Saldi mensili cumulati a partire dal 1° luglio 2008\***



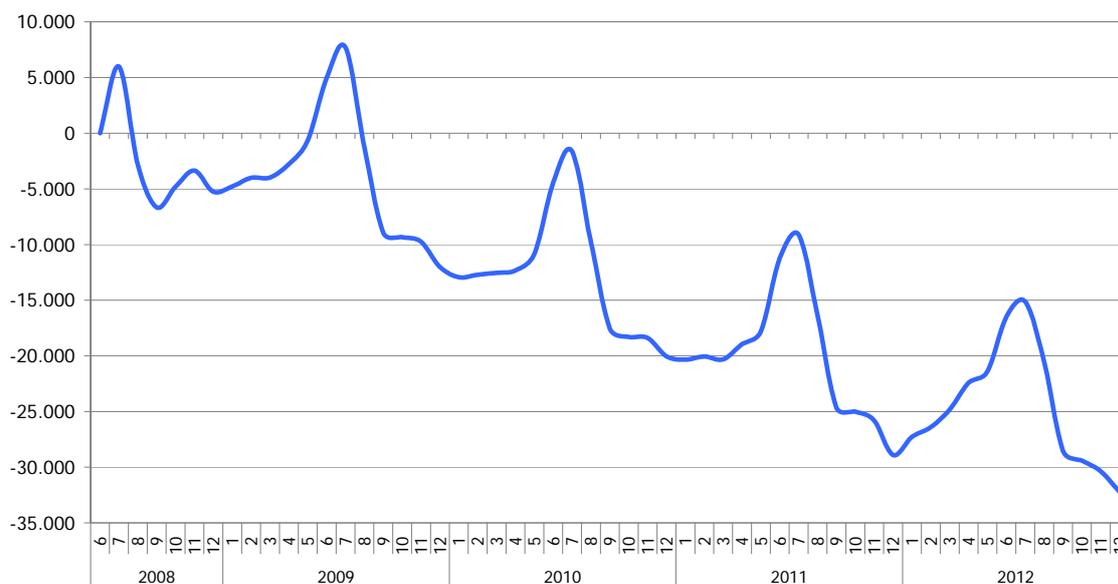
\* Nel complesso delle regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania

Fonte: elab. su dati SeCO

Nel frattempo, seppure con i flussi più consistenti d'entrata e d'uscita dalle imprese, il lavoro a termine ha perso peso complessivamente e la riduzione delle posizioni nei quattro anni è notevole, attorno a 180mila unità a fine 2012, per l'insieme di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania, regioni per cui si dispone di dati analitici.

La stessa dinamica negativa si registra per i contratti di apprendistato e inserimento professionale (graf. 4), dove la perdita cumulata è pari a poco più di 25mila posizioni nell'arco del quadriennio osservato.

**Graf. 4 - Terziario. Saldi cumulati delle posizioni mensili di lavoro con contratto d'apprendistato/inserimento\***



\* Nel complesso delle regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania

Fonte: elab. su dati SeCO

L'aumento dei contratti intermittenti interessa tutte le regioni analizzate e in tutte, ad eccezione della Campania, contribuisce all'incremento delle posizioni di lavoro complessive nei servizi, seppure è da ricordare che si tratta pur sempre di una prestazione lavorativa discontinua, rivolta (dopo la riforma del 2012) in modo esclusivo a giovani fino a 24 anni e ad adulti oltre i 55 anni.

Se si circoscrive l'analisi a due comparti rilevanti del terziario – l'alberghiero-ristorazione e l'istruzione, entrambi caratterizzati da forte stagionalità – si nota come essi risultino investiti da dinamiche notevolmente diverse anche a livello territoriale.

**Tab. 10 - Alberghiero-ristorazione. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard per anno e regione (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
Totale	701,4	712,4	703,5	749,5	701,1	712,3	709,2	725,1	0,3	0,1	-5,7	24,4	19,1
Lombardia	159,5	158,2	159,5	155,0	158,6	156,7	161,3	150,0	0,9	1,4	-1,7	5,0	5,6
Bolzano	39,7	40,6	41,1	41,6	39,1	40,4	41,2	41,4	0,6	0,3	-0,1	0,1	0,9
Trento	33,6	32,3	30,6	31,4	28,4	33,0	31,7	31,2	5,2	-0,7	-1,1	0,2	3,6
Veneto	121,0	120,0	126,5	132,0	125,1	121,3	128,7	126,8	-4,1	-1,3	-2,3	5,2	-2,5
Emilia-Romagna	120,3	119,9	113,0	121,1	123,5	121,6	113,9	116,0	-3,2	-1,7	-0,8	5,1	-0,6
Marche	31,0	28,1	25,4	30,1	31,5	28,7	26,2	28,8	-0,5	-0,5	-0,8	1,3	-0,6
Umbria	18,2	18,4	15,5	16,6	18,4	18,6	16,0	16,3	-0,2	-0,2	-0,5	0,3	-0,6
Campania	130,8	145,4	144,8	172,0	129,5	142,7	143,0	165,6	1,3	2,7	1,9	6,4	12,4
Sardegna	47,4	49,5	47,1	49,6	47,1	49,4	47,2	48,9	0,3	0,1	-0,2	0,7	0,9

Fonte: elab. su dati SeCO

Nelle aziende alberghiere e della ristorazione, l'ultimo anno si conclude con un saldo di rapporti di lavoro positivo in tutti i territori, consentendo così di recuperare ampiamente le perdite degli anni precedenti (tab. 10). Con intensità e in periodi diversi, tutte le aree analizzate - ad eccezione della Campania, che mostra sempre saldi positivi in ognuno dei quattro anni analizzati - perdono posizioni di lavoro alle dipendenze fino al 2011; nel corso del 2012 le perdite vengono recuperate ampiamente almeno in Lombardia, Sardegna, Trento e Bolzano mentre saldi leggermente negativi per l'intero quadriennio si rilevano, invece, per Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Se si aggiungono le posizioni di lavoro intermittente, il quadro, come per l'insieme del terziario, muta in positivo per tutte le aree considerate.

**Tab. 11 - Alberghiero-ristorazione. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard, intermittente e parasubordinato per anno\* (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi**				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
<b>Lavoro dip. standard</b>	609,8	621,1	616,3	659,9	615,2	620,4	620,2	636,1	-5,4	0,7	-3,9	23,7	15,2
<b>Contratto</b>													
Tempo indeterminato	73,6	71,5	69,8	87,6	89,3	83,6	85,6	90,4	1,7	6,0	4,4	20,1	32,2
Tempo determinato	463,0	465,3	460,9	489,2	456,0	454,7	449,6	468,4	-8,3	-4,7	-5,7	0,3	-18,5
Apprendistato/inserimento	33,3	34,0	33,8	35,3	30,9	31,7	32,9	29,5	-0,1	-0,6	-2,2	2,6	-0,2
Somministrazione	40,0	50,3	51,8	47,8	39,0	50,3	52,2	47,7	1,0	0,0	-0,3	0,0	0,7
<b>Classe d'età</b>													
15-24	158,4	158,5	160,4	173,8	152,4	151,9	154,7	157,6	6,0	6,6	5,6	16,2	34,5
25-34	188,8	192,2	190,0	202,2	191,2	193,3	192,7	196,5	-2,4	-1,1	-2,7	5,7	-0,5
35-44	145,1	148,9	144,5	151,4	148,1	149,6	146,8	149,1	-3,0	-0,7	-2,3	2,3	-3,7
45-54	83,0	86,8	86,9	94,3	85,5	88,0	88,9	93,6	-2,5	-1,2	-2,0	0,7	-5,0
55 e oltre	34,0	34,1	34,1	37,8	37,4	36,8	36,6	38,9	-3,4	-2,7	-2,5	-1,1	-9,6
nd	0,6	0,6	0,4	0,3	0,7	0,7	0,6	0,5	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,5
<b>Cittadinanza</b>													
Italiani	468,5	475,1	466,5	505,4	475,9	477,0	472,3	488,5	-7,4	-1,9	-5,8	17,0	1,9
Stranieri	141,4	146,0	149,8	154,4	139,3	143,3	148,0	147,6	2,1	2,7	1,8	6,8	13,4
nd	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,1
<b>Genere</b>													
Femmine	318,6	320,5	315,8	332,4	323,5	322,9	319,9	320,9	-4,9	-2,4	-4,1	11,5	0,1
Maschi	291,3	300,6	300,5	327,4	291,7	297,5	300,3	315,2	-0,5	3,1	0,2	12,2	15,1
<b>Lavoro intermittente</b>	119,1	167,0	210,1	218,1	92,6	141,8	185,9	237,9	26,6	25,3	24,1	-19,8	56,1
<b>Lavoro parasubordinato</b>	87,1	87,5	79,9	84,0	84,6	83,3	75,8	78,4	2,5	4,2	4,1	5,7	16,4

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna.

\*\* Mancano i saldi per tipo di contratto della Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

La dinamicità dell'ultimo anno che ha interessato l'insieme degli alberghi e dei ristoranti è confermata anche dall'incremento delle trasformazioni, netta per i contratti a termine più che per quelli di apprendistato. Vi è una crescita, in effetti, delle assunzioni a tempo indeterminato che, insieme ad un accelerato saggio d'incremento delle trasformazioni, garantisce a fine 2012 un saldo di circa 32mila posizioni in più (tabb. 11 e 12). La differenza tra flussi d'entrata e d'uscita rilevati nel comparto genera nell'ultimo anno saldi positivi anche per il lavoro a tempo determinato, somministrato e d'apprendistato, ma le perdite degli anni precedenti sono state consistenti, cosicché il risultato dell'intero quadriennio rimane negativo. L'aumento delle posizioni registrato nell'ultimo anno riguarda tanto gli italiani che gli stranieri.

Nell'area del contratto a chiamata l'ultimo anno si chiude con un saldo negativo, mentre il quadriennio si conclude con un risultato di forte aumento delle posizioni complessive (+56mila) che riguarda in particolare le donne (+31mila) e la manodopera italiana (+45mila).

**Tab. 12 - Alberghiero-ristorazione. Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato per anno\* (000)**

	2009	2010	2011	2012
Assunzioni	66,6	64,9	63,1	80,5
Trasformazioni:	17,7	17,8	20,2	23,2
- da apprendistato	2,6	2,9	3,0	3,0
- da tempo determinato	15,1	14,9	17,1	20,1
Assunzioni/trasformazioni	3,8	3,6	3,1	3,5

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Campania.

Fonte: elab. su dati SeCO

**Tab. 13 - Istruzione. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard per anno e regione (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
Totale	413,0	406,4	467,6	477,6	424,6	414,5	477,0	480,1	-11,6	-8,0	-9,4	-2,5	-31,6
Lombardia	112,0	104,3	120,0	117,0	111,0	103,4	120,7	120,1	1,0	0,9	-0,7	-3,1	-1,9
Bolzano	6,0	6,3	6,3	6,0	6,0	6,1	6,3	6,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,3
Trento	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	69,6	66,6	79,2	83,2	69,7	65,8	79,5	81,7	-0,1	0,9	-0,3	1,5	2,0
Emilia-Romagna	73,7	75,0	89,3	95,6	72,9	75,2	87,6	93,3	0,8	-0,1	1,7	2,4	4,8
Marche	21,2	20,5	23,6	23,6	21,6	20,4	24,0	23,7	-0,4	0,1	-0,4	-0,1	-0,8
Umbria	13,0	14,4	16,7	17,7	13,9	14,4	16,9	17,4	-0,9	0,0	-0,1	0,3	-0,7
Campania	78,0	78,8	85,1	84,1	91,2	90,2	97,1	91,4	-13,2	-11,4	-12,0	-7,3	-43,9
Sardegna	39,4	40,4	47,5	50,3	38,2	39,0	45,1	46,6	1,2	1,4	2,4	3,7	8,7

Fonte: elab. su dati SeCO

**Tab. 14 - Istruzione. Assunzioni, cessazioni e saldi nel lavoro dipendente standard e parasubordinato per anno\* (000)**

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi**				Totale
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
<b>Lavoro dip. standard</b>	393,9	385,7	444,6	453,8	404,6	393,9	453,9	456,7	-10,7	-8,2	-9,4	-2,9	-31,1
<b>Contratto</b>													
Tempo indeterminato	29,3	25,7	43,8	30,6	26,0	20,4	23,1	18,9	3,9	6,1	19,8	10,5	40,4
Tempo determinato	362,7	357,6	398,7	420,7	376,7	371,3	428,7	435,5	-15,8	-15,7	-31,5	-17,3	-80,2
Apprendistato/inserimento	1,0	0,9	0,8	1,0	0,9	0,8	0,7	0,8	0,0	0,0	-0,1	0,0	-0,2
Somministrazione	1,0	1,4	1,3	1,7	1,0	1,4	1,3	1,5	0,0	0,0	0,0	0,2	0,1
<b>Classe d'età</b>													
15-24	10,9	8,4	9,8	8,0	9,8	7,8	9,0	7,4	1,2	0,6	0,8	0,6	3,2
25-34	130,6	118,7	128,6	126,9	131,1	119,3	128,5	127,5	-0,5	-0,6	0,1	-0,6	-1,6
35-44	146,7	147,3	170,6	172,6	149,1	148,5	171,0	172,8	-2,3	-1,1	-0,4	-0,2	-4,1
45-54	86,7	91,3	110,0	118,1	86,0	91,7	110,7	116,7	0,7	-0,5	-0,7	1,4	0,9
55 e oltre	18,8	19,7	25,4	28,1	28,5	26,3	34,5	32,1	-9,7	-6,6	-9,1	-4,0	-29,4
nd	0,2	0,2	0,2	0,1	0,3	0,3	0,2	0,2	-0,1	-0,1	0,0	-0,1	-0,2
<b>Cittadinanza</b>													
Italiani	390,5	383,1	441,5	450,8	401,3	391,3	450,8	453,6	-10,8	-8,1	-9,2	-2,7	-30,9
Stranieri	3,4	2,6	3,0	3,0	3,3	2,6	3,1	3,2	0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,2
nd	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,1
<b>Genere</b>													
Femmine	328,8	322,5	372,4	381,4	337,4	328,0	380,1	384,1	-8,6	-5,5	-7,7	-2,7	-24,4
Maschi	65,1	63,3	72,2	72,4	67,2	65,9	73,8	72,7	-2,1	-2,7	-1,7	-0,2	-6,7
<b>Lavoro parasubordinato</b>	63,1	65,1	64,2	57,5	55,6	65,2	64,0	58,9	7,5	-0,1	0,2	-1,4	6,2

\* Dati complessivi relativi a Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna.

\*\* Mancano i saldi per tipo di contratto della Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

Nel comparto dell'istruzione ognuno degli anni considerati si chiude con un segno negativo (tab. 13), seppure di anno in anno sempre più ridotto. Si perdono nell'insieme circa 32mila posizioni. La contrazione è determinata interamente dalla regione Campania (-44mila), seppure qui nel 2012 si evidenzia un rallentamento del saggio di decremento. Perdite contenute si hanno in Umbria, Marche e Lombardia. In controtendenza, in ognuno degli anni considerati, la Sardegna accresce costantemente il numero dei rapporti di lavoro attivi, registrando un saldo complessivo di circa 9mila unità.

Per la provincia di Bolzano e le regioni Veneto ed Emilia-Romagna sia nel 2012 sia nel complesso del quadriennio si osserva una variazione positiva delle posizioni di lavoro. Anche in questo comparto aumentano costantemente i contratti a tempo indeterminato mentre quelli a termine si riducono (tab. 14).



### 3. LA DINAMICA CONTRATTUALE: PRECARIETÀ E/O IRRIGIDIMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO?

#### 1. I flussi di ingresso

Questi lunghi anni di congiuntura fortemente sfavorevole, di contrazione dei mercati interno ed internazionale, di prospettive incerte e di orizzonti programmatori di corto se non cortissimo raggio hanno comportato una significativa riduzione nel numero di occupati dipendenti ed un approccio ancor più prudentiale – rispetto agli anni anche appena precedenti all'esordio della crisi – ai diversi strumenti contrattuali. Non si è trattato di mutamenti radicali, ma piuttosto di strategie di aggiustamento nell'ottica di massimizzare i vantaggi offerti dalle diverse opportunità.

Guardando al quadriennio compreso tra il 2009 ed il 2012 l'insieme delle assunzioni di lavoro dipendente standard nel complesso delle regioni SeCO si è articolato abbastanza stabilmente con un 20% a tempo indeterminato, un 62% a tempo determinato, un 14% di somministrato ed un residuale 4% di contratti a causa mista.

Rispetto al quadro complessivo le regioni mostrano delle strutture contrattuali anche sostanzialmente differenziate, in virtù della loro specificità produttiva ed economica generale. Analizzando l'intero quadriennio spiccano i contesti territoriali che maggiormente vedono pesare i contratti a tempo determinato in funzione di una forte caratterizzazione turistica e/o agricola: così Trento e Bolzano si avvicinano all'80%, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e la Sardegna stanno attorno al 70% e vedono negli anni ridursi il peso sia dei contratti a tempo indeterminato che di quelli in somministrazione. E se quest'ultima tipologia, tra i contratti a tempo, è privilegiata in Piemonte, dove vale ben il 22%, Lombardia e Campania mostrano invece un'accentuazione del peso del tempo indeterminato che sale rispettivamente fino al 27% ed al 26%.

Le assunzioni complessive di lavoro dipendente standard nelle regioni SeCO sono state nel 2012 poco meno di 5milioni, segnando una sostanziale stabilità rispetto al 2009-10 ed una flessione rispetto al 2011, anno nel quale si era verificato quel simulacro di ripresa che aveva fatto sperare.

Le politiche di reclutamento, che si concretizzano nelle modalità di assunzione, non sono risultate stravolte dalla crisi – pur tenendo conto della complessiva riduzione quantitativa – dando come risultato una contenuta perdita di peso dei tempi indeterminati (scesi dal 22% del 2009 al 19% del 2012), a tutto vantaggio di quelli a tempo determinato (cresciuti dal 61% al 63%), con un ruolo sempre più congiunturale di quelli di somministrazione (dal 12% al 14%) e una ulteriore riduzione – che trova origine ancora prima dell'esordio della crisi ed è più collegata alle vicende legislative di regolamentazione – di quelli a causa mista (dal 5% al 4%) (tab. 1). Anche le variazioni a livello territoriale sono altrettanto contenute ed evidenziano solo una particolare flessione dei tempi indeterminati in Friuli V. G. (dal 24% al 15%) e una accentuata crescita del somministrato in Piemonte (dal 18% al 25%).

In lieve crescita, al di fuori degli interventi normativi e delle loro conseguenze (leggi regolarizzazione delle presenze straniere), il reclutamento nel settore del lavoro domestico con andamenti del tutto omogenei nelle diverse regioni, mentre in flessione è risultato quello realizzato tramite i contratti parasubordinati, con alcune eccezioni e particolarità meritevoli di attenzione: crescono i parasubordinati in Campania (+19%) e in Lombardia (un più modesto +1,5%, ma va detto che in questa regione viene stipulato il 39% di tutti i contratti

parasubordinati del complesso SeCO, il 30% nella sola provincia di Milano), mentre le flessioni di Liguria (-27%), Friuli V.G. (-21%) ed Umbria (-18%) sono assai più rilevanti della media. Pare comunque di poter dire che questi contratti non hanno intercettato un ulteriore "di più" di domanda di flessibilità.

Le regole di applicazione sono state invece all'origine della fortuna che ha arriso al contratto a chiamata o intermittente (almeno fino alla sua modificazione avvenuta con la l. 92/2012, come verrà documentato in seguito) unico strumento contrattuale costantemente e poderosamente cresciuto in questi anni di difficoltà economica: si è passati dalle poco meno di 245mila stipule del 2009 alle oltre 460mila del 2012, con grande omogeneità territoriale.

**Tab. 1 - Assunzioni e cessazioni per contratto e anno**

	2009	2010	2011	2012
<b>Assunzioni</b>				
Lavoro dipendente standard	4.746,2	4.959,5	5.044,3	4.842,4
- Tempo indeterminato	1.029,3	994,5	964,3	910,4
- Apprendistato/inserimento	217,2	225,4	223,9	201,2
- Tempo determinato	2.914,9	3.017,1	3.070,7	3.032,1
- Somministrazione	569,9	707,6	780,9	698,3
- nd	14,8	14,9	4,5	0,4
Parasubordinato	642,4	682,6	684,4	630,3
Intermittente	245,0	352,0	456,1	462,3
Lavoro domestico*	337,8	202,3	236,5	238,0
<b>Cessazioni</b>				
Lavoro dipendente standard	5.029,6	5.018,9	5.153,6	4.993,3
- Lavoro dipendente	1.401,2	1.292,8	1.256,4	1.214,3
- Tempo indeterminato	206,7	197,4	193,9	170,5
- Apprendistato/inserimento	2.830,2	2.824,8	2.916,2	2.890,3
- Tempo determinato	575,8	692,7	783,6	716,6
- Somministrazione	15,8	11,3	3,5	1,7
Parasubordinato	624,2	671,8	680,2	664,3
Intermittente	183,3	288,5	394,6	505,7
Lavoro domestico*	121,8	170,1	216,8	224,0

\* Senza Liguria e, limitatamente al 2009, Trento.

Fonte: elab. su dati SeCO

## 2. I saldi delle posizioni lavorative per contratto

Ulteriori indicazioni sugli effetti della crisi rispetto alle forme contrattuali possono venire dall'analisi dei saldi<sup>13</sup> registrati da ciascuno di essi. Per monitorare correttamente i bilanci contrattuali è necessario disporre anche delle informazioni relative alle trasformazioni, cioè ai mutamenti contrattuali che avvengono senza cambio di datore di lavoro e in costanza di prestazione lavorativa. Tali trasformazioni sono possibili verso il tempo indeterminato per lavoratori che in origine avevano stipulato un contratto a tempo determinato, oppure di apprendistato – di formazione e lavoro – di inserimento. Per quanto concerne l'apprendistato va precisato che il Testo Unico che lo riguarda, approvato a settembre 2011 (dlgs. 167/2011) e la riforma del mercato del la-

13. Queste informazioni sono disponibili per le Regioni SeCo fatta eccezione per Liguria, il Friuli V.G. e la Sardegna. Pertanto nella parte seguente del capitolo si farà riferimento esclusivamente alle restanti.

voro (l. 92/2012) lo definiscono come un “contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato all’occupazione dei giovani”. In realtà esso continua a rappresentare un caso particolare dato che prevede la possibilità, da parte del datore di lavoro, del recesso immotivato al termine del periodo formativo e che quindi, in qualche modo, continua a presumere la possibilità di sua continuazione/trasformazione, al termine della formazione, in un contratto a tempo indeterminato tout court. Per il periodo qui analizzato le trasformazioni hanno goduto ancora dell’obbligo di comunicazione e sono perciò state monitorate, per il futuro si provvederà a tenerne comunque conto tramite artifici informatici<sup>14</sup>.

**Tab. 2 - Assunzioni e cessazioni e saldi per contratto e anno \***

	Assunzioni				Cessazioni				Saldi			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
<b>Lavoro dipendente</b>	4.168,6	4.387,4	4.479,9	4.292,3	4.439,6	4.441,0	4.573,2	4.430,4	-271,0	-53,6	-93,3	-138,2
- Tempo indeterminato	893,4	873,5	846,7	806,4	1.248,7	1.152,3	1.120,3	1.083,5	-110,4	-21,0	13,0	9,2
- Apprendistato/inserim.	192,7	201,9	202,6	181,6	181,1	173,9	173,4	153,4	-36,1	-28,1	-25,5	-18,6
- Tempo determinato	2.566,6	2.664,8	2.715,3	2.664,2	2.488,8	2.481,8	2.563,2	2.538,9	-119,3	-18,6	-79,8	-114,2
- Somministrazione	515,9	647,1	715,2	640,0	521,1	633,1	716,3	654,7	-5,2	14,1	-1,0	-14,7
<b>Parasubordinato</b>	566,1	608,8	609,2	565,3	550,6	598,5	602,9	593,6	15,5	10,3	6,2	-28,3
Maschi	264,0	284,5	287,6	267,5	255,5	276,8	281,6	277,4	8,6	7,7	5,9	-9,8
Femmine	302,1	324,3	321,6	297,7	295,1	321,7	321,3	316,2	7,0	2,6	0,3	-18,5
<b>Intermittente</b>	216,8	311,0	401,0	408,8	161,0	253,9	346,8	445,8	55,9	57,1	54,2	-37,0
Maschi	91,9	137,3	180,9	188,4	66,9	110,0	153,4	202,0	25,0	27,3	27,6	-13,6
Femmine	124,9	173,7	220,1	220,4	94,0	143,9	193,4	243,8	30,9	29,8	26,7	-23,4
<b>Lavoro domestico**</b>	307,2	175,4	204,7	205,2	104,3	152,5	190,8	196,7	202,9	22,9	13,9	8,5
Italiani	23,0	20,7	23,6	27,9	10,7	13,7	19,2	22,1	12,3	7,0	4,4	5,8
Stranieri	284,2	154,7	181,1	177,3	93,6	138,8	171,5	174,7	190,6	15,9	9,6	2,6
Maschi	92,9	29,6	37,7	36,8	20,1	36,6	42,0	37,3	72,9	-7,0	-4,2	-0,5
Femmine	214,3	145,8	167,0	168,4	84,3	115,9	148,8	159,4	130,0	30,0	18,2	9,0
<b>Trasformazioni:</b>	244,8	257,8	286,6	286,4								
da apprendistato	47,7	56,2	54,7	46,8								
da tempo determinato	197,1	201,7	232,0	239,5								

\* Al netto di Liguria, FriuliV.G. e Sardegna per le quali non si dispone del dato sulle trasformazioni.

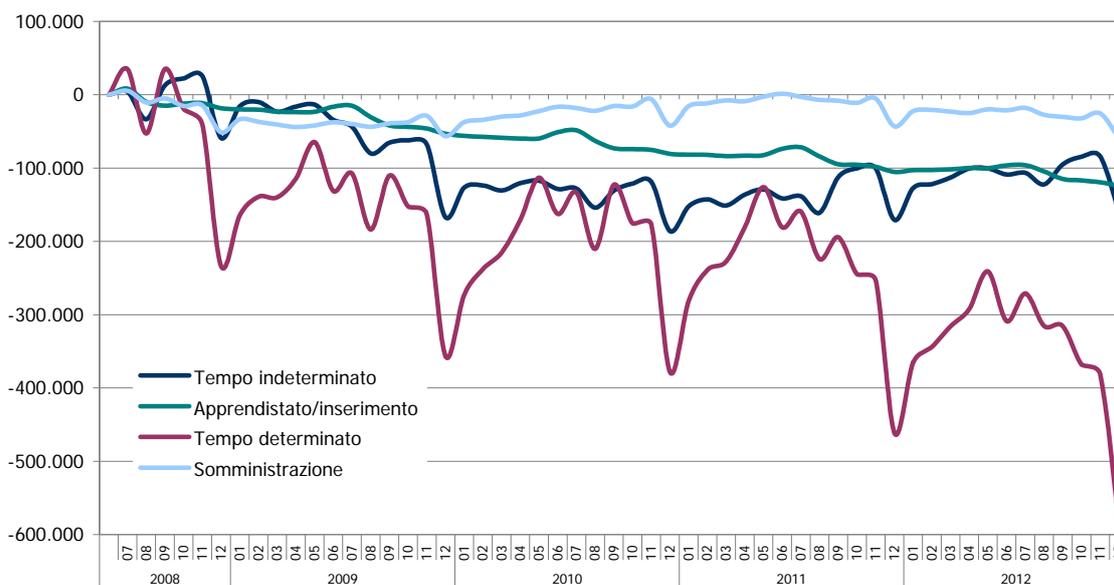
\*\* Senza Liguria e, limitatamente al 2009, Trento.

Fonte: elab. su dati SeCO

Ancor prima di analizzare i saldi (tab. 2) vale la pena portare l’attenzione sul peso crescente assunto dalle trasformazioni nel generare flussi di contratti a tempo indeterminato: se nel 2009 esse rappresentavano un numero pari al 28% delle stipule, nel 2012 tale valore è salito al 36%. È aumentata l’incidenza delle trasformazioni rispetto ai flussi di entrambe le tipologie contrattuali, con quelli a causa mista che passano dal 25% al 26% e quelli a tempo determinato che dall’8% salgono al 9%. Le trasformazioni giocano un ruolo rilevante in buona parte delle regioni esaminate (oltre il 70% rispetto alle stipule a Trento, ma ampiamente sopra il 60% anche in Emilia-Romagna, Marche e Umbria) con l’eccezione di Lombardia (poco meno del 30%) e Campania (appena sopra il 10%).

14. Al termine del periodo formativo, che viene comunicato all’atto della costituzione del rapporto di lavoro con contratto di apprendistato, e in assenza di successiva comunicazione di proroga o di cessazione, il contratto si considera passato a “tempo indeterminato” con la generazione “in automatico” di una comunicazione di pseudo-trasformazione, dato che l’obbligo di comunicazione formale ai Centri per l’Impiego tramite il sistema delle Comunicazioni obbligatorie telematiche da parte del datore di lavoro non esiste più.

**Graf. 1 - Posizioni di lavoro dipendente standard. Variazioni cumulate a partire dal 30 giugno 2008 per contratto. Regioni SeCO\***



\* Al netto di Liguria, FriuliV.G. e Sardegna per le quali non si dispone del dato sulle trasformazioni.

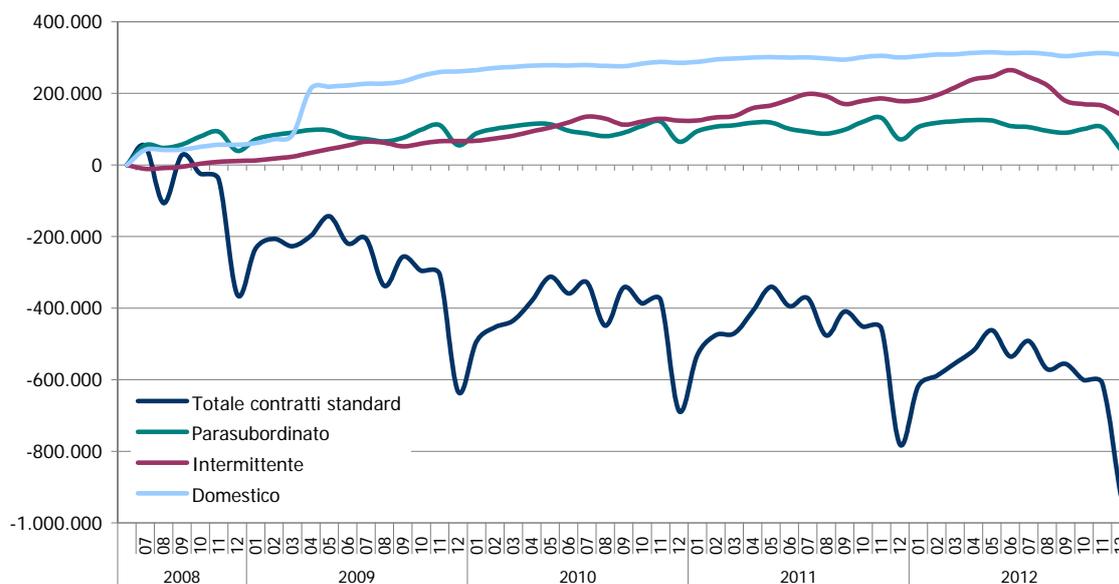
Fonte: elab. su dati SeCO

I saldi si diceva (graf. 1), ed in effetti possiamo constatare come tutti i contratti di lavoro dipendente standard vedono una flessione nel corso degli ultimi quattro anni. La caduta del tempo indeterminato, pur mitigata dalle trasformazioni, è stata rilevantisima nel corso del 2009 (oltre 100mila posizioni di lavoro perse) mentre negli ultimi due anni ha registrato dei lievi recuperi (nell'ordine delle 12-15mila posizioni per anno). Sempre negativi i bilanci di apprendistato, una tendenza storica diremmo, e soprattutto del tempo determinato che anche nel 2012 chiude con 114mila posizioni lavorative in meno rispetto all'anno precedente. Meno negativo il bilancio del somministrato che a fine 2012 segna una flessione di circa 15mila unità. Il grafico mensile del saldo cumulato ben illustra la caduta occupazionale avvenuta a partire dal giugno del 2008 e rende conto anche dei fenomeni di stagionalità sia settoriale che amministrativa (quest'ultima soprattutto per i tempi determinati e indeterminati coincidenti con fine e inizio anno).

Gli andamenti territoriali sono in molti casi caratteristici. La provincia di Bolzano vede una tenuta su tutti i versanti contrattuali, con i contratti a tempo ampiamente caratterizzati dalla stagionalità, ma non in declino. Anche la provincia di Trento mostra di tenere sia sul versante del tempo indeterminato che dei contratti a causa mista e del somministrato.

L'Emilia-Romagna si distingue rispetto alla media per la ripresa significativa nei tempi indeterminati, la Campania per quella dell'apprendistato, mentre il Piemonte dopo una caduta vertiginosa nell'impiego del somministrato durante i primi mesi della crisi ha poi registrato un significativo recupero nel corso del 2011 e una successiva tenuta. Significativo anche il raffronto tra gli andamenti dell'insieme dei contratti di lavoro dipendente standard con le altre forme di impiego (graf. 2): nell'insieme delle Regioni analizzate e durante gli ultimi quattro anni, i primi sfiorano una perdita di circa 600mila posizioni lavorative mentre tutte le altre tipologie sono in attivo nonostante la caduta nell'ultima parte del 2012.

**Graf. 2 - Posizioni di lavoro. Variazioni cumulate a partire dal 30 giugno 2008 per lavoro dipendente standard\*, domestico\*\*, parasubordinato e intermittente**



\* Al netto di Liguria, FriuliV.G. e Sardegna per le quali non si dispone del dato sulle trasformazioni.

\*\* Senza Liguria e, limitatamente al 2009, Trento.

Fonte: elab. su dati SeCO

Il lavoro domestico, dopo l'impennata coincidente con la regolarizzazione del 2009, tende a stabilizzarsi attorno alle 300mila unità; il parasubordinato resta modestamente positivo avvicinandosi ai valori pre-crisi proprio negli ultimi mesi esaminati; il lavoro intermittente, dopo una costante crescita, flette in concomitanza con la modifica legislativa che obbliga alla comunicazione online prima dell'impiego effettivo<sup>15</sup>.

Volendo proporre una valutazione sintetica delle tendenze illustrate possiamo sostenere che gli effetti della crisi si sono dispiegati soprattutto sul versante dell'irrigidimento del mercato del lavoro, con l'accesso al tempo indeterminato sempre più mediato dal passaggio attraverso altri contratti e con un ridotto reclutamento diretto, con l'impiego delle forme temporanee in considerevole contrazione ma pronte ad essere riativate nelle brevi (sino ad ora) fasi che segnalano una possibile ripresa produttiva, con una crescita dei contratti a chiamata che sembra avere avuto fine (per quanto il suo effettivo contributo alla reale generazione di giornate lavorate regolari e irregolari sia difficile da quantificare).

### 3. Qualche ulteriore approfondimento sui contratti

Un'ulteriore recente evoluzione nella modalità di produzione e messa a disposizione dei dati da parte del network SeCO, che ancora non coinvolge tutte le realtà territoriali<sup>16</sup>, consiste nella costruzione di un data base che consente l'incrocio di tutte le dimensioni rilevate con dettaglio provinciale. Sfruttando questa possibilità di approfondimento possiamo meglio analizzare le diverse caratteristiche di impiego delle singole tipologie contrattuali.

15. La comunicazione obbligatoria non documentava l'inizio di una reale prestazione lavorativa che poteva anche mancare del tutto. L'attivazione del contratto e la quantificazione delle giornate poteva essere desunta solo attraverso l'esame dei versamenti contributivi all'Inps. Un'indagine svolta dall'Istat sui dati Inps ha messo in luce come nel 2009 la media di ore mensili lavorate dai dipendenti con contratto a chiamata sia stata pari a 30 ore. Istat, 2010, "L'utilizzo del lavoro a chiamata da parte delle imprese italiane. Anni 2006-2009", *Approfondimenti*, Roma.

16. Sono ad oggi disponibili i dati per Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sardegna (quest'ultima, non rilevando ancora le trasformazioni di contratto, viene esclusa da questa parte di trattazione).

### 3.1 *Il tempo indeterminato*

La domanda di lavoro che si esprime nella stipula di contratti a tempo indeterminato è soddisfatta prevalentemente dalla componente maschile (circa il 62% delle assunzioni con contratti standard effettuate nel quadriennio considerato), interessa in maniera significativa i lavoratori stranieri (27%, circa 5 punti percentuali più della media complessiva), riguarda prioritariamente le classi d'età comprese tra i 25 ed i 44 anni. Se in media ogni 100 assunzioni 20 sono a tempo indeterminato, il reclutamento tramite questo contratto è più elevato nei settori delle costruzioni (41 su 100) e nel terziario (27 su 100). Dal punto di vista territoriale la caratterizzazione è dettata in principal modo dalla diversa struttura produttiva dei singoli contesti locali, con quelli a più spiccata vocazione manifatturiera che si posizionano attorno o poco sotto la media.

Se portiamo l'attenzione sui saldi è possibile valutare la caduta occupazionale maschile attorno alle 160mila posizioni lavorative, frutto di un andamento negativo in tutti gli anni; al contrario la componente femminile e quella straniera segnano ciascuna una crescita superiore alle 50mila posizioni: solo nel 2009 hanno subito una contrazione. È la diversa concentrazione territoriale a livello settoriale a condizionare i bilanci illustrati: le costruzioni penalizzano maschi italiani e stranieri, l'industria manifatturiera penalizza la manodopera italiana tanto femminile che maschile.

### 3.2 *Il tempo determinato*

Il profilo dei lavoratori interessati da assunzioni con contratto a tempo determinato (6 assunzioni su 10 di dipendenti standard) è meno sbilanciato di quanto accada per le altre tipologie e mostra solo una leggerissima sovra rappresentazione delle femmine (51%). L'incidenza sulle assunzioni totali cresce in funzione dell'età (dal 50% dei giovanissimi al 71% degli over 55).

La caratterizzazione settoriale è assai marcata: le assunzioni con contratti a tempo determinato sono il 97% in agricoltura, il 92% nell'istruzione, il 73% negli alberghi e ristoranti; territorialmente emergono le realtà turistiche costiere e montane di Emilia-R. e Veneto, con le punte massime superiori all'80% nel caso delle province di Ferrara e Ravenna.

Se guardiamo ai saldi la contrazione dei tempi determinati è risultata generalizzata a tutte le componenti di offerta e ha seguito abbastanza fedelmente il trend congiunturale già illustrato. La lieve ripresa avvenuta a cavallo tra il 2010 ed il 2011 aveva interessato anche questa tipologia contrattuale, in particolare nel settore industriale e con riferimento alla componente maschile, sia autoctona che straniera.

### 3.3 *I contratti a causa mista*

I lavoratori interessati da assunzioni con contratti a causa mista (4%) sono, in funzione delle normative, quasi esclusivamente giovani: poco meno dei tre quarti dei contratti stipulati hanno riguardato la fascia d'età 15-24 anni, con prevalenza della componente nazionale e maschile. Settorialmente un maggior impiego rispetto alla media interessa le costruzioni e gli alberghi e ristoranti, il che trova conferma in alcune realtà territoriali a specializzazione turistica (Pesaro-Urbino e Rimini dove la quota raggiunge valori tra l'8% e il 9%).

La contrazione registrata negli anni della crisi risulta generalizzata a tutte le componenti (di domanda e offerta) e si va a sommare ad una tendenza già in atto, che la riforma intervenuta non pare essere stata in grado, sino ad ora, di invertire.

### 3.4 *Il contratto di somministrazione*

Le assunzioni con contratto di somministrazione (15% del totale dei contratti standard) si dimostrano essere modalità prevalentemente rivolte ai giovanissimi e giovani lavoratori, che insieme danno luogo al 60% dei flussi. Per quanto riguarda le caratteristiche anagrafiche dei lavoratori i maschi sono di poco prevalenti, ben rappresentati gli stranieri; a livello settoriale è netta la concentrazione nell'industria in senso stretto (42%) e nel terziario (45%), per quanto sia soprattutto nel primo ambito che tale forma contrattuale acquista un peso ragguardevole: se nei quattro anni ha rappresentato ben il 36% di tutte le assunzioni di lavoro dipendente standard, è interessante anche notare come con l'accentuarsi delle difficoltà congiunturali tale quota sia passata dal 32% del 2008 al 38% degli ultimi due anni. Ciò spiega anche il maggior rilievo che il lavoro in somministrazione riveste nelle province manifatturiere piemontesi, lombarde, venete e marchigiane, con le punte più elevate – superiori ad  $\frac{1}{4}$  dei flussi complessivi – a Lecco, Novara, Torino, Vicenza e Treviso. La sensibilità al ciclo economico fa sì che tale contratto abbia segnalato un maggior recupero – tanto nei flussi che nel saldo – nel corso della temporanea ripresa del 2010-2011, estesa a tutte le categorie di offerta e trainata dalla domanda industriale.

### 3.5 *Il lavoro intermittente*

Passando ad analizzare le forme contrattuali collocate alla periferia del lavoro dipendente standard, il lavoro a chiamata risulta fortemente connotato dalla tipologia settoriale della domanda che ad esso può ricorrere, con un peso largamente dominante (oltre il 90% delle attivazioni) dei servizi, in primo luogo di alberghi e ristoranti (62% nella media dei 4 anni). Il condizionamento settoriale e normativo si riflette anche sulle caratteristiche anagrafiche dei lavoratori interessati, con una sovra rappresentazione delle donne (55%), dei giovanissimi (il 35% under 25enni) e della componente autoctona. Emilia-Romagna, Marche e Veneto costituiscono gli ambiti territoriali nei quali tale tipologia contrattuale ha conosciuto la più larga diffusione.

### 3.6 *Il lavoro domestico*

Appare scontata, ovviamente, la prevalenza dell'offerta di lavoro femminile e straniera nel caso del lavoro domestico: in media ogni 100 assunzioni con tale contratto 83 riguardano cittadini stranieri, 79 donne e ben 68 donne straniere; inoltre, risulta significativo il ricorso a lavoratori con più di 45 anni, che coprono il 38% dei flussi. Tuttavia, il dato medio del periodo è influenzato dall'anomalia del primo anno considerato nel corso del quale, per effetto della regolarizzazione, si è registrata un'impennata della manodopera più giovane, di quella maschile (che ha sfiorato il 30% delle assunzioni del 2009 per attestarsi successivamente tra il 16% e il 18%) e di quella straniera che dall'88% è progressivamente scesa fino al 79% del 2012. Quest'ultimo dato può essere anche segnale della rinata concorrenza dell'offerta nazionale che, in tempo di crisi, risulta maggiormente disposta a rioccupare ambiti lavorativi rifiutati nel recente passato.

Dopo il 2009 i saldi sono calanti ma sempre positivi ad eccezione della componente maschile, probabilmente transitata ad altri settori produttivi dopo aver ottenuto la regolarizzazione prevista dalla "sanatoria" del settembre 2009 (l. 102/2009).

### 3.7 *Il parasubordinato*

Le attivazioni di lavoro parasubordinato interessano, in maniera piuttosto stabile nel quadriennio considerato, prevalentemente i lavoratori italiani (92%), le donne (53%) e i giovani (le attivazioni che hanno interessato i 25-34enni pesano per il 33% del totale) ma non quelli giovanissimi (appena l'8%); vedono inoltre una sovra

rappresentazione del segmento di offerta più maturo, con gli over 54enni che danno luogo al 12% dei flussi complessivi. Il terziario risulta l'ambito settoriale di elezione, con il 63% della domanda, mentre l'industria (comprese le costruzioni) non supera l'8%. Questa caratterizzazione trova un diretto riscontro nella distribuzione territoriale dei flussi che, come abbiamo già avuto modo di notare, vede una particolare concentrazione in Lombardia. Un'indicazione più precisa del carattere terziario-urbano di tale forma di impiego è data dal rapporto tra le attivazioni di contratti parasubordinati e il complesso dei flussi generati dai contratti di lavoro dipendente standard: rispetto ad un valore che mediamente si attesta sul 15%, la provincia di Milano segna il 35% mentre risultano sopra la media anche Torino (18%), Bologna (16%), Napoli e Padova (17%).

Nell'ultimo anno si registra un saldo negativo che erode non piccola parte della crescita che si era accumulata nei tre anni precedenti.

## **4. Gli impatti delle ultime riforme in tema di lavoro**

### *4.1 L'Apprendistato*

Un istituto importante per l'ingresso nel mercato del lavoro da parte dei giovani inoccupati e disoccupati è l'apprendistato. Il nuovo D.Lgs. n. 167 del 2011 "Testo unico dell'apprendistato" è nato con l'obiettivo di semplificare ed in parte innovare l'intera disciplina che negli ultimi anni aveva scontato una crescente complessità normativa legata anche alla suddivisione delle competenze tra Stato, Regioni e contrattualistica.

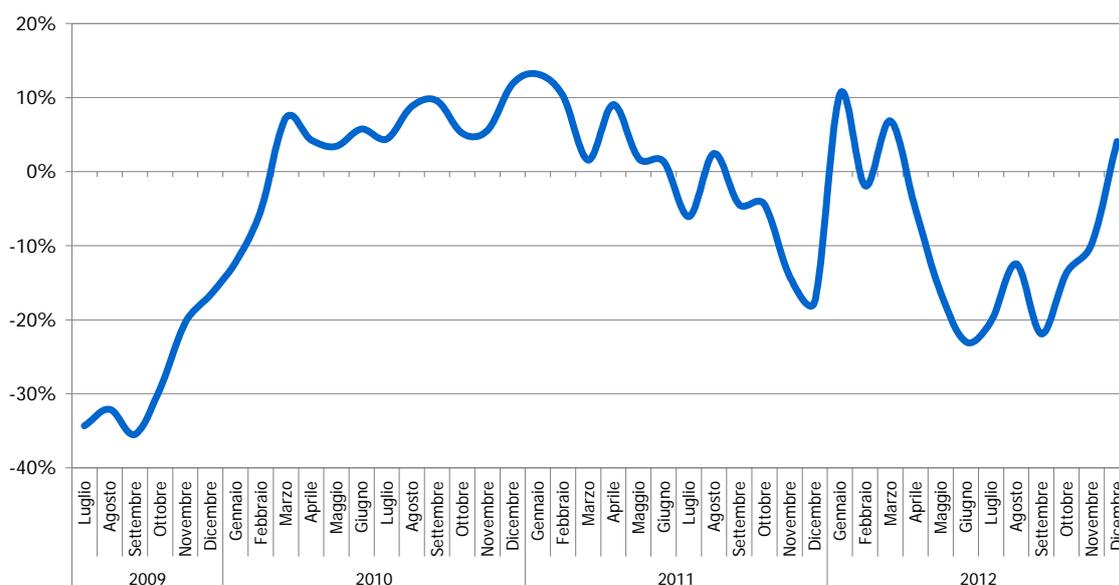
Il provvedimento, in vigore dal 25 ottobre 2011, definisce l'apprendistato come contratto di lavoro a tempo indeterminato, finalizzato alla formazione e all'occupazione dei giovani.

Il Testo Unico prevedeva un regime transitorio che si è protratto fino al mese di aprile del 2012. La legge 92/2012 (c.d. riforma Fornero) è intervenuta in seguito sulla disciplina del contratto incidendo sul regime della durata, sul numero complessivo degli apprendisti in servizio e sul regime delle conferme dei lavoratori apprendisti. Le novità introdotte dalla l. 92/2012 si innestano comunque sulle disposizioni del Testo Unico.

L'andamento nelle regioni del Network SeCO delle assunzioni con contratto di apprendistato mostra una loro notevole contrazione nel 2009, anno in cui la crisi economica manifesta i suoi effetti negativi soprattutto sulle assunzioni con contratti di tipo subordinato, inclusa la somministrazione. Nel 2010 si assiste ad una ripresa nell'uso dell'apprendistato che si interrompe già a partire dal terzo trimestre del 2011. La fine del regime transitorio e l'entrata in vigore nella nuova regolamentazione inducono, dal secondo trimestre 2012, un aumento del trend negativo (graf. 3).

Tra le regioni del network SeCO si registra un differente peso dell'uso di questa tipologia contrattuale. Nel 2010, ad esempio, nella Provincia di Trento l'8,4% dei contratti di tipo subordinato è rappresentato dall'apprendistato mentre per le regioni Campania e Sardegna tale percentuale scende al 2,3; le restanti regioni si collocano tra il 4% (Lombardia) e il 7% (Veneto). Nel corso del 2012 il peso percentuale delle assunzioni in apprendistato si è ridotto quasi ovunque, in Veneto e nelle Marche di circa un punto percentuale rispetto al 2010, mentre in Campania, dove l'uso è certamente meno frequente, i valori mostrano deboli variazioni.

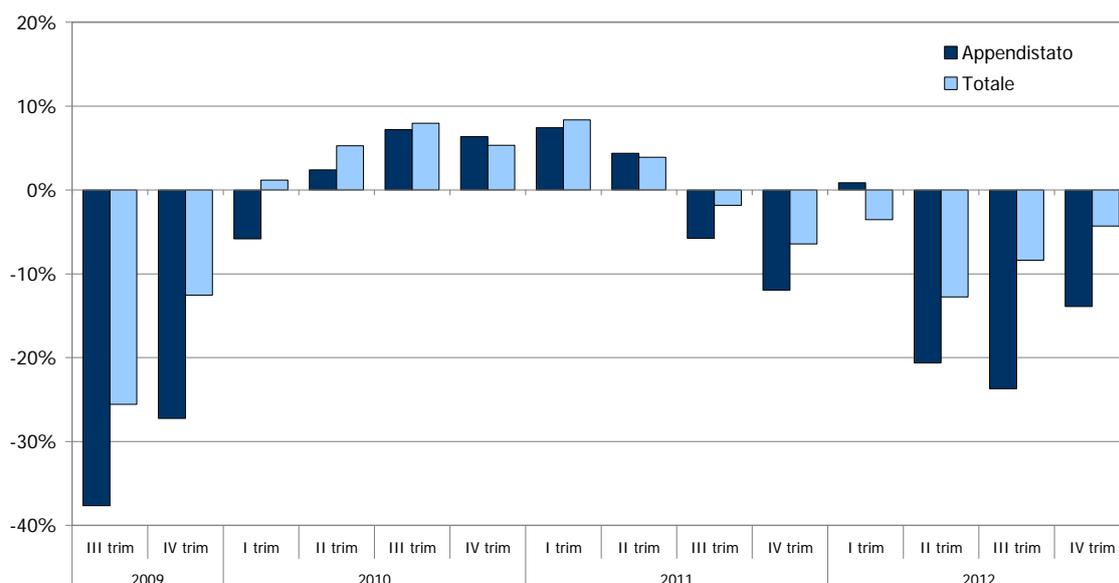
**Graf. 3 - Contratti di apprendistato. Variazioni % tendenziali**



Fonte: elab. su dati SeCO

Per verificare gli effetti delle modifiche intervenute nella disciplina dell'apprendistato, è stata condotta un'analisi distinta delle assunzioni dei lavoratori più giovani (15-24 anni): per essi nel graf. 4 è messa a confronto la variazione percentuale tendenziale (sul corrispondente periodo dell'anno precedente) delle assunzioni con contratti di tipo subordinato e con contratti di apprendistato. Se nel 2010 e fino al secondo trimestre dell'anno successivo si assiste ad una crescita sia del totale dei contratti di tipo subordinato che dell'apprendistato, dal terzo trimestre 2011 (periodo di entrata in vigore del Testo Unico) il contratto di apprendistato subisce una brusca frenata, più marcata rispetto a quello che accade per i contratti subordinati.

**Graf. 4 - Classe di età 15-24 anni.\* Variazioni % tendenziali delle assunzioni di lavoro dipendente standard e di contratti in apprendistato**



\* Regioni incluse: Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Campania, Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

## 4.2 Il lavoro parasubordinato

L'utilizzo del lavoro parasubordinato ha avuto all'interno del mercato del lavoro nazionale e nello specifico nel gruppo delle regioni SeCO, una progressiva espansione negli anni. Una crescita non repentina - quale è stata al contrario, come vedremo, quella del lavoro intermittente - ma graduale, che evidenzia fra il 2009 e il 2012 un picco massimo di avviamenti nel mese di gennaio 2012 con quasi 82.500 contratti stipulati nel totale delle regioni SeCO (graf. 5).

E' bene ricordare che l'accezione di "lavoro parasubordinato" utilizzata in questo Rapporto include differenti tipologie contrattuali, quali il lavoro occasionale, il lavoro autonomo nello spettacolo, il contratto di agenzia, il contratto di associazione in partecipazione e il contratto di collaborazione a progetto. Sono queste ultime due tipologie che sono state interessate dalla riforma Fornero (l. 92/2012), con l'obiettivo generale di scoraggiarne un uso distorto che mascheri rapporti di lavoro di tipo subordinato.

La collaborazione a progetto nasce con la l. 30/2003 come evoluzione delle collaborazioni coordinate e continuative già da tempo usate, che da allora vengono consentite alla sola Pubblica Amministrazione. Le principali novità riguardanti il lavoro a progetto introdotte dalla legge 92/2012 sono le seguenti:

- il contratto deve essere riconducibile ad un progetto specifico collegato ad un determinato risultato finale; la mancanza di uno specifico progetto comporta la costituzione di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato;
- il progetto non può comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi e viene ribadita l'autonomia lavorativa del collaboratore nella gestione dei tempi di lavoro;
- vengono previste nuove modalità di recesso anticipato del contratto;
- il compenso corrisposto ai collaboratori a progetto deve essere proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro eseguito e non può essere inferiore alle retribuzioni minime previste dai contratti collettivi nazionali di categoria applicate nel settore di riferimento a figure professionali analoghe.

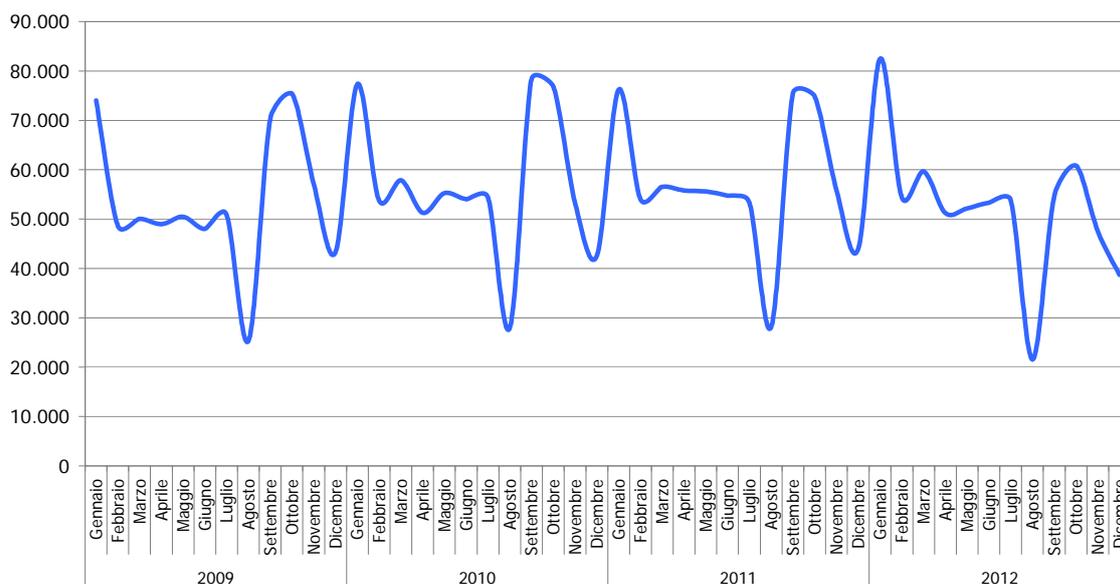
Altro contratto di tipo parasubordinato interessato dalla riforma Fornero è il contratto di associazione in partecipazione. Si tratta di un contratto compartecipativo secondo il quale solo all'associante spetta la gestione dell'impresa o dell'affare e gli viene corrisposto una quota degli utili dell'impresa in cambio di un determinato apporto di lavoro.

La riforma Fornero introduce le seguenti novità nell'utilizzo di tale tipologia contrattuale:

- limitazione del numero di associati (massimo 3) per la medesima attività; il rapporto con tutti gli associati si considera di lavoro subordinato a tempo indeterminato, in caso di violazione del limite indicato;
- esenzione dell'applicazione della presunzione di subordinazione per gli associati legati all'associante da rapporto di coniugio, parentela entro il 3° grado e affinità entro il 2°;
- in caso all'associato non venga riconosciuta un'effettiva partecipazione agli utili o non venga consegnato il rendiconto sulla gestione, si presume l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, salvo prova contraria da parte dell'associante e salvo il caso in cui l'attività oggetto della prestazione lavorativa si caratterizza per elevate competenze teoriche o capacità tecnico-pratiche;
- si prevede un aumento progressivo dell'1% annuo delle aliquote contributive, partendo dal 28% nel 2013 per arrivare al 33% nel 2018.

Analizzando l'utilizzo del lavoro parasubordinato, Lombardia, Friuli, Campania, Umbria, Piemonte e Sardegna sono le regioni in cui fra il 2009 ed il 2012 il peso di tale contratto supera mediamente una quota pari al 10% delle assunzioni con contratti di lavoro dipendente standard, con la Lombardia che arriva ad un 15,3% ed il Friuli al 12,2%. Le altre regioni coprono un range che si posiziona tra il 3,6% e l'8,3%.

**Graf. 5 - Lavoro parasubordinato. Dinamica mensile delle attivazioni**



Fonte: elab. su dati SeCO

Spostando l'attenzione sul numero di contratti stipulati, in testa è la Lombardia che con oltre 240mila attivazioni nel 2012 concentra il 39% dei contratti di lavoro parasubordinato stipulati nelle regioni SeCO; segue la Campania con circa 95mila attivazioni (15% del gruppo SeCO), l'Emilia con quasi 70 mila contratti (11%), il Piemonte con poco più di 60mila assunzioni (quasi il 10%) e il Veneto con circa 55mila rapporti (quasi il 9%) (tab. 3).

La curva dell'andamento dei contratti parasubordinati attivati, dopo la graduale crescita fino al primo trimestre del 2012, inizia a presentare segnali di flessione già nel secondo trimestre, quando pur perdendo solo un centinaio di posti di lavoro rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente evidenzia un rimbalzo negativo legato ai livelli elevati raggiunti nel trimestre precedente (-20% di attivazioni tra primo e secondo trimestre 2012, valore che nei due anni precedenti era stato mediamente del -13%). Nel terzo e quarto trimestre 2012 la contrazione delle attivazioni con contratti di lavoro parasubordinato risulta particolarmente evidente, specialmente nei mesi di agosto, settembre e ottobre.

**Tab. 3 - Lavoro parasubordinato. Dinamica annuale delle assunzioni per regione**

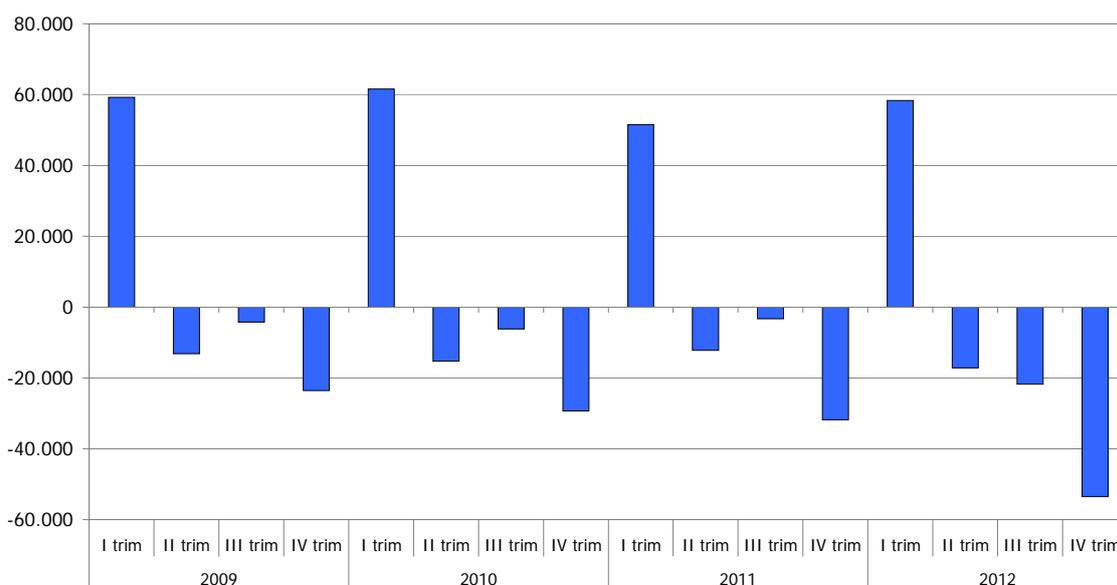
	Valori assoluti (000)			Variazioni annue %		Variazioni semestrali %	
	2010	2011	2012	2011/2010	2012/2011	I sem. 2012/2011	II sem. 2012/2011
Piemonte	72,3	75,1	61,6	3,8%	-18,0%	-9,4%	-27,3%
Lombardia	263,5	262,5	241,6	-0,4%	-8,0%	-0,7%	-15,8%
Liguria	18,7	18,2	15,1	-2,6%	-17,3%	-13,9%	-21,3%
Bolzano	5,2	5,3	4,6	2,5%	-13,2%	-5,0%	-20,1%
Trento	7,1	7,4	7,4	5,3%	0,0%	-1,6%	1,6%
Veneto	64,0	59,5	54,4	-7,1%	-8,6%	3,0%	-20,3%
Friuli V.G.	23,4	24,1	21,1	3,0%	-12,3%	-2,6%	-22,0%
Emilia-Romagna	71,0	71,1	68,7	0,0%	-3,3%	2,8%	-10,1%
Marche	20,2	20,8	18,7	2,9%	-10,2%	-2,3%	-18,3%
Umbria	15,7	15,2	14,2	-3,4%	-6,4%	-3,4%	-9,6%
Campania	89,7	92,3	94,0	3,0%	1,9%	13,3%	-9,7%
Sardegna	31,8	32,9	28,8	3,6%	-12,4%	-4,5%	-21,1%

Fonte: elab. su dati SeCO

Analizzando nel dettaglio la situazione delle diverse regioni, in Lombardia nel mese di agosto 2012 si registra una variazione negativa rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 48,8%; in settembre la variazione negativa è pari a -55% in Lombardia, -40% in Piemonte e -37% in Veneto. In ottobre la perdita di attivazioni continua a superare il 40% in Piemonte (-46%) e in Sardegna (-43%). Queste variazioni negative osservate nel secondo semestre dell'anno incidono sulla variazione annua, peggiorando per molte regioni il confronto con l'anno precedente. In particolare in Piemonte si registra un calo fra 2012 e 2011 del 18% rispetto all'aumento che si era registrato fra 2010 e 2011; a Bolzano nel 2011 tali assunzioni erano cresciute del 2% mentre nel 2012 diminuiscono del 13%; il calo 2012 in Liguria è del 17% mentre era stato contenuto sotto del 3% nell'anno precedente.

La diminuzione del numero di attivazioni nella seconda parte del 2012 si riversa anche sui saldi fra rapporti di lavoro avviati e cessati con valori particolarmente negativi e con perdite di oltre 21mila posti di lavoro nel terzo e 53mila nel quarto trimestre 2012 (graf. 6): si tratta di andamenti nettamente più negativi di quelli osservati nell'anno precedente. Nel 2012 anche il saldo annuo per l'insieme delle regioni del gruppo SeCO diventa negativo (-34.137), a differenza del triennio precedente quando esso era sempre risultato modestamente positivo.

**Graf. 6 - Posizioni di lavoro parasubordinato. Saldi trimestrali**



Fonte: elab. su dati SeCO

#### 4.3 Il lavoro intermittente

La riforma della l. 92/2012 ha fortemente innovato la regolazione del lavoro a chiamata o intermittente, introdotto nel 2003 e regolato con il Dlgs 276/2003. La riforma interviene su diversi aspetti, ma soprattutto riscrive le regole che consentono il ricorso a questa fattispecie contrattuale con l'intento di arginare i possibili abusi. In particolare:

- è possibile instaurare contratti di lavoro intermittente, senza limitazioni sulle attività di impiego, con i giovani di età inferiore a 24 anni e con soggetti di età superiore a 55 anni, anche pensionati; in precedenza tale soglia era fissata a 25 e 45 anni, rispettivamente;
- è stato introdotto l'obbligo di comunicazione preventiva alla Direzione del Lavoro territorialmente competente della durata delle prestazioni richieste, prevedendo delle sanzioni in caso di inadempienza;

- è stata abrogata la possibilità di utilizzo del lavoro a chiamata per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Ora l'utilizzo per periodi "predeterminati" pare possibile – secondo la tesi contenuta nella circolare 20/2012 del Ministero del Lavoro – solo laddove questi siano stati individuati dai CCNL;
- i contratti a chiamata in corso all'entrata in vigore della legge 92/2012 non conformi alle nuove disposizioni (si pensi a un contratto stipulato con un soggetto quarantacinquenne, prima ammesso), sia a tempo determinato che indeterminato, si dovranno esaurire entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, cioè entro il 18 luglio 2014, altrimenti cesseranno ex lege.

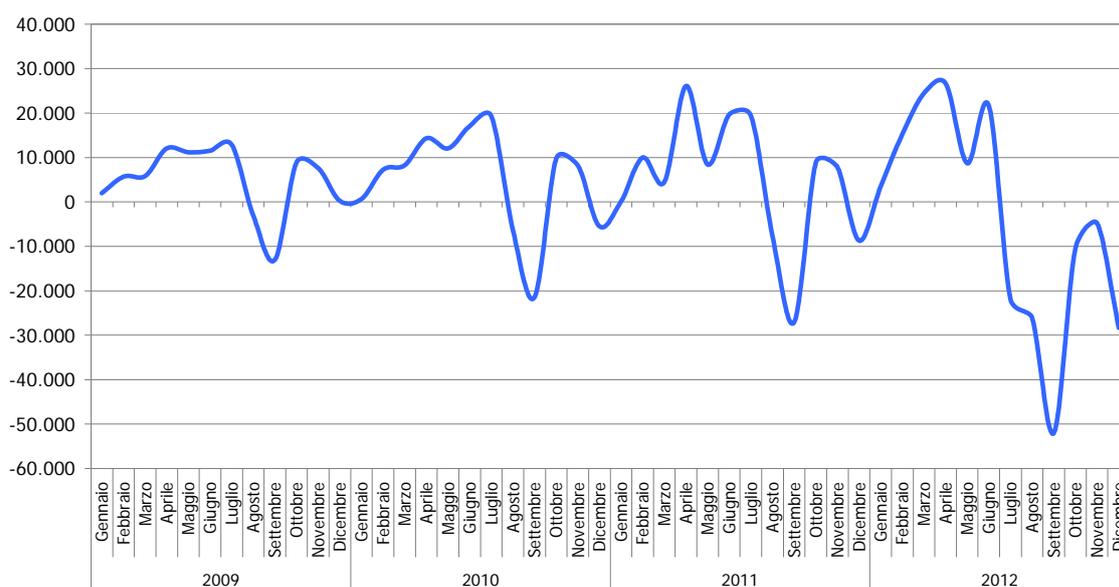
A partire dal 2009, e fino al secondo trimestre del 2012, si è registrata una grande e continua crescita nell'uso di tale contratto: nel 2011 il numero di stipule era pari al 7% delle assunzioni con contratti di lavoro dipendente standard mentre nel 2009 tale quota superava di poco il 4%.

L'entrata in vigore della l. 92/2012, avvenuta nel mese di luglio, ha immediatamente evidenziato importanti effetti, come è possibile verificare dal graf. 7 che rappresenta l'andamento dei saldi mensili tra attivazioni e cessazioni. Gli effetti della riforma si osservano già a partire dal mese di luglio 2012, con un saldo fortemente negativo; tale segno caratterizza anche i mesi successivi.

La rilevanza del contratto intermittente rispetto al lavoro dipendente standard è diversa tra regione e regione: se nelle Marche nel 2012 è pari al 15,6% del totale dei contratti, in Campania risulta solo del 3,7%. In una posizione intermedia è il Veneto con il 9%, mentre per la Lombardia e il Piemonte l'incidenza dell'intermittente non supera il 6%.

Un altro indicatore che sembra descrivere con forza gli effetti di contrazione dovuti alla riforma Fornero è rappresentato dalla variazione percentuale delle assunzioni di tipo intermittente tra il secondo semestre 2011 e il secondo semestre 2012. Nelle Marche, regione in cui tale tipologia contrattuale è relativamente molto usata, nella seconda parte del 2012 si registra una flessione pari al -45% di contratti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre la variazione annua si attesta intorno al -11%. Differenze rilevanti tra la variazione media annua e quella calcolata sul secondo semestre sono osservabili per tutte le regioni; in alcuni casi (Lombardia, Emilia-Romagna e Sardegna) la variazione annua è comunque positiva mentre quella relativa solo al secondo semestre mostra ovunque valori negativi.

**Graf. 7 - Posizioni di lavoro intermittente. Saldi mensili**



Fonte: elab. su dati SeCO

**Tab. 4 – Posizioni di lavoro intermittente. Flussi 2011 e 2012**

	2011		2012	
	Assunzioni	Cessazioni	Assunzioni	Cessazioni
Piemonte	37,5	32,2	35,7	39,6
Lombardia	88,1	77,2	95,7	104,0
Liguria	28,3	24,1	27,1	30,0
Bolzano	11,1	9,4	10,6	11,8
Trento	12,3	10,9	11,9	13,2
Veneto	74,5	62,4	72,6	79,9
Friuli V.G.	15,9	13,9	15,2	17,3
Emilia-Romagna	100,2	87,5	100,9	110,2
Marche	47,7	42,8	42,2	47,6
Umbria	14,0	11,7	15,1	16,0
Campania	15,6	12,7	24,1	23,6
Sardegna	10,8	9,8	11,3	12,6
Totale	456,1	394,6	462,3	505,7

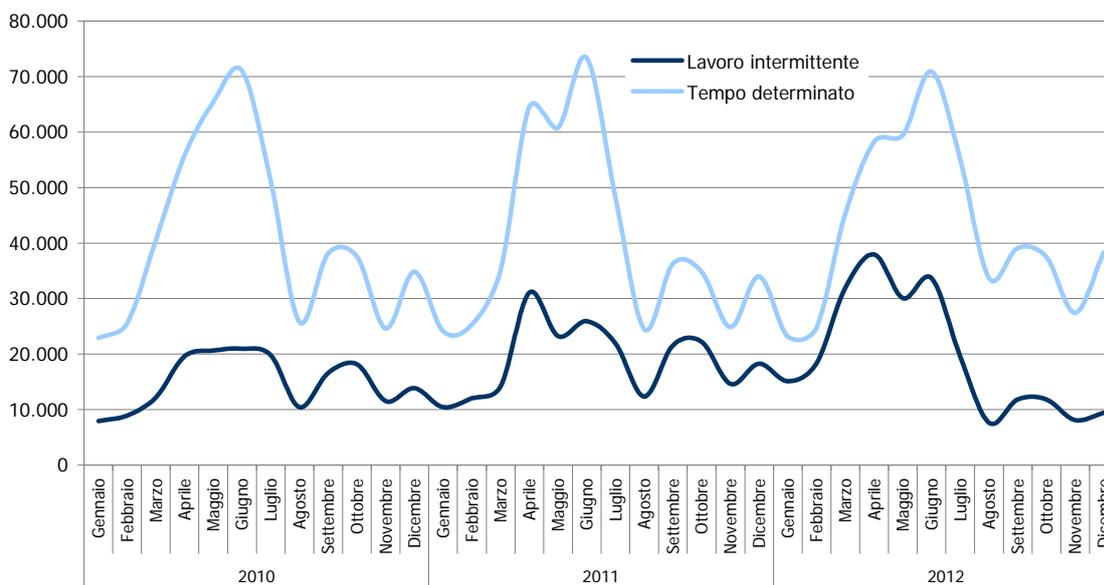
Fonte: elab. su dati SeCO

L'ambito produttivo in cui il contratto intermittente è più utilizzato<sup>17</sup> è certamente quello terziario, dove, in particolare, circa sei contratti su dieci sono riconducibili al comparto turistico-alberghiero.

Nel graf. 8 è messo a confronto l'andamento nel turistico-alberghiero dei contratti a tempo determinato subordinato e di quelli intermittenti, con l'obiettivo di individuare segnali di dinamiche sostitutive.

In tale direzione è possibile escludere che la riduzione delle assunzioni con contratto di lavoro intermittente sia causata da una contrazione generale della domanda di lavoro nel settore turistico-alberghiero: infatti, a fronte del calo del ricorso all'intermittente, per i contratti a tempo determinato si registra un valore più elevato di assunzioni - rispetto all'anno precedente - proprio nella seconda parte del 2012.

**Graf. 8 - Settore turistico-alberghiero. Flussi di assunzioni con contratti a tempo determinato e con contratti di lavoro intermittente**



\* Regioni incluse: Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Campania, Sardegna.

Fonte: elab. su dati SeCO

17. L'analisi è stata condotta sulle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Campania, Sardegna

## 4. LE CRISI D'IMPRESA TRA CASSA INTEGRAZIONE E LICENZIAMENTI

### 1. La Cassa integrazione guadagni

I dati relativi alle autorizzazioni di ore di Cassa integrazione guadagni (Cig) nelle tre forme prevalenti (Ordinaria, Straordinaria e Deroga) vengono correntemente utilizzati come strumento di monitoraggio dello sviluppo della crisi e dell'andamento delle economie territoriali.

Tuttavia le caratteristiche dei dati pubblicati da Inps e i processi amministrativi che li generano non consentono una lettura troppo fine del fenomeno "crisi" nel suo complesso.

Va innanzitutto sottolineato che la Cassa integrazione è uno strumento di politica del lavoro che dipende da accordi fra imprese e sindacato e non fornisce una copertura automatica omogenea per tutte le situazioni di crisi. In quanto tale l'entità del ricorso alla Cig non è un indicatore diretto di crisi quanto di uso delle politiche del lavoro, e in particolare del livello di conflitto o coalizione di interessi raggiunto nel rapporto fra imprese e sindacati. A rendere di difficile interpretazione i dati delle autorizzazioni contribuiscono inoltre le caratteristiche istituzionali di questo strumento di politica del lavoro. La Cassa integrazione ordinaria (Cigo) è utilizzata per sospendere i contratti di lavoro in casi di natura congiunturale. La Cassa integrazione straordinaria (Cigs) è utilizzata per i casi di crisi non congiunturale ma strutturale che possano essere ricondotti a crisi dell'azienda, del settore, ad eventi impreveduti o a ristrutturazione e chiusura delle unità produttive. La Cassa in deroga (Cigd), destinata alle imprese che non possono ricorrere o hanno esaurito la possibilità di accedere a Cigo e Cigs, è regolata da accordi regionali che hanno subito dal 2009 ad oggi un continuo processo di adattamento e che si presentano fortemente diversificati, privilegiando, ad esempio, in alcune regioni l'allungamento dei periodi sussidiati dopo il licenziamento (mobilità in deroga), mentre in altre regioni è stata favorita la permanenza in azienda del lavoratore con forme di flessibilità più ampie. Per tutte le forme di Cig vi sono limiti temporali all'uso e divieti generali di cumulabilità, ed è quindi possibile che talune autorizzazioni vengano negate non perché la crisi aziendale è risolta ma perché essa sfocia in licenziamenti collettivi, come vedremo nella seconda parte di questo capitolo. Giova qui ricordare che ad agosto del 2010 si è avviato un nuovo periodo quinquennale all'interno del quale non possono essere cumulati più di due anni di Cigs, azzerando i contatori del quinquennio 2005-2010. Nel periodo che esaminiamo brevemente (2009-2012) è possibile si trovino imprese che hanno usato Cassa straordinaria nel 2009-2010 e siano tornate all'uso della straordinaria dopo agosto 2010, eventualmente dopo brevi periodi di cassa in deroga, o dopo avere usufruito di periodi limitati di cassa ordinaria residua e/o di parziale ripresa produttiva.

Il processo amministrativo che presiede alla generazione delle statistiche prevede che le richieste di Cig, dopo eventuali accordi impresa-sindacato ed esami in sede pubblica, vengano autorizzate da un organismo competente (il Ministero del lavoro per la Cigs, la Regione per la Cigd) e l'atto autorizzativo sia trasmesso all'Inps.

Al momento della ricezione dell'atto amministrativo di autorizzazione, che di solito avviene dopo che le sospensioni hanno avuto inizio, l'Inps contabilizza tutte le ore autorizzate nel mese di ricezione degli atti, ore che si riferiscono a situazioni, in parte future e in parte passate, di durata ed intensità diverse. A solo titolo di esempio: a) dieci lavoratori in Cigs a zero ore per due anni oppure b) 20 lavoratori in Cigs a zero ore per un anno oppure c) 40 lavoratori in Cigs al 50% delle ore per un anno fanno crescere la statistica di quel

mezzo dello stesso numero di ore in tutti e tre i casi (41.600 sia per a, b e c), anche se si tratta di tre situazioni il cui impatto è distribuito molto diversamente nel tempo.

Tenute presenti le limitazioni di cui soffre il dato, alcune indicazioni possono comunque essere tratte.

Il numero di ore autorizzate in Italia si aggira mediamente per i quattro anni analizzati attorno al miliardo (tab. 1). Il 2009 resta sotto la soglia del miliardo, soprattutto perché la Cigs è stata sostanzialmente implementata nel corso dell'anno (l'accordo Stato-Regioni è del febbraio 2009, gli accordi regionali di regolazione sono successivi e in molte regioni i primi decreti di autorizzazione sono stati inviati ad Inps non prima della fine di giugno). La situazione del 2010 appare come la peggiore del quadriennio per numero di ore autorizzate, ma soffre evidentemente di un maggior ricorso prudenziale allo strumento e di una piena entrata in vigore della Cigd in tutte le regioni dopo i ritardi del 2009. Nel 2011 il dato di autorizzazione ritorna sotto il miliardo, sia per un parziale miglioramento della congiuntura sia per gli effetti di accumulo del 2010, mentre il miliardo di ore viene di nuovo superato nel 2012, dopo il peggioramento delle condizioni della finanza pubblica nella seconda metà del 2011 e la generale involuzione del ciclo economico.

**Tab. 1 - Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**

	2009	2010	2011	2012	Totale
<b>A. Italia</b>					
Deroga	121.606.785	370.201.259	319.971.271	354.766.227	1.166.545.542
Ordinaria	576.385.501	341.802.613	229.477.339	335.603.725	1.483.269.178
Straordinaria	215.648.310	485.812.295	423.715.817	400.284.270	1.525.460.692
Totale complessivo	913.640.596	1.197.816.167	973.164.427	1.090.654.222	4.175.275.412
<b>B. Regioni SeCO</b>					
Deroga	98.096.834	289.438.215	226.404.969	247.456.358	861.396.376
Ordinaria	460.152.097	264.612.660	163.067.846	247.827.718	1.135.660.321
Straordinaria	155.247.756	368.591.808	319.931.644	286.809.181	1.130.580.389
Totale complessivo	713.496.687	922.642.683	709.404.459	782.093.257	3.127.637.086
<b>C. Incidenza % gruppo SeCO su totale Italia</b>					
Deroga	80,67%	78,18%	70,76%	69,75%	73,84%
Ordinaria	79,83%	77,42%	71,06%	73,85%	76,56%
Straordinaria	71,99%	75,87%	75,51%	71,65%	74,11%
Totale complessivo	78,09%	77,03%	72,90%	71,71%	74,91%
<b>D. Incidenza % per regione, strumento e anno sul totale Italia</b>					
<i>Bolzano</i>					
Deroga	0,11%	0,09%	0,09%	0,06%	0,08%
Ordinaria	0,81%	0,79%	1,03%	0,93%	0,87%
Straordinaria	1,17%	0,82%	0,21%	0,14%	0,52%
Totale	0,80%	0,59%	0,36%	0,36%	0,52%
<i>Campania</i>					
Deroga	6,14%	3,79%	6,95%	4,74%	5,19%
Ordinaria	4,26%	4,62%	5,91%	4,12%	4,57%
Straordinaria	5,76%	5,94%	6,16%	7,68%	6,43%
Totale	4,86%	4,90%	6,36%	5,63%	5,42%
<i>Emilia Romagna</i>					
Deroga	7,61%	14,54%	11,93%	11,87%	12,29%
Ordinaria	7,49%	7,71%	4,81%	5,63%	6,70%
Straordinaria	5,77%	7,84%	7,21%	7,86%	7,38%
Totale	7,10%	9,88%	8,19%	8,48%	8,51%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>					
Deroga	1,25%	1,28%	0,55%	0,84%	0,95%
Ordinaria	1,89%	1,91%	2,01%	1,93%	1,92%
Straordinaria	2,44%	3,01%	3,64%	3,67%	3,28%
Totale	1,94%	2,16%	2,24%	2,21%	2,14%

(segue)

	2009	2010	2011	2012	Totale
<i>Liguria</i>					
Deroga	2,41%	1,69%	1,95%	2,02%	1,94%
Ordinaria	1,02%	1,49%	1,39%	1,03%	1,19%
Straordinaria	1,73%	0,50%	1,44%	1,36%	1,16%
Totale	1,37%	1,15%	1,59%	1,47%	1,39%
<i>Lombardia</i>					
Deroga	31,12%	23,51%	16,27%	16,15%	20,08%
Ordinaria	31,54%	32,21%	28,12%	29,20%	30,64%
Straordinaria	24,14%	23,91%	24,83%	20,76%	23,37%
Totale	29,74%	26,16%	22,79%	21,86%	25,03%
<i>Marche</i>					
Deroga	1,77%	5,08%	3,94%	4,26%	4,17%
Ordinaria	2,33%	2,29%	2,28%	2,75%	2,41%
Straordinaria	3,54%	2,19%	2,32%	3,46%	2,75%
Totale	2,54%	3,12%	2,84%	3,50%	3,03%
<i>Piemonte</i>					
Deroga	11,41%	11,85%	12,01%	8,71%	10,89%
Ordinaria	20,26%	15,47%	13,09%	16,31%	17,15%
Straordinaria	15,87%	18,13%	18,22%	14,38%	16,85%
Totale	18,04%	15,43%	14,97%	13,13%	15,29%
<i>Sardegna</i>					
Deroga	2,46%	1,95%	3,97%	5,17%	3,54%
Ordinaria	0,41%	0,68%	0,80%	0,62%	0,58%
Straordinaria	2,14%	0,77%	1,42%	1,78%	1,41%
Totale	1,09%	1,11%	2,11%	2,53%	1,71%
<i>Trento</i>					
Deroga	0,13%	0,09%	0,09%	0,13%	0,11%
Ordinaria	0,88%	0,87%	1,20%	0,86%	0,92%
Straordinaria	0,32%	0,60%	0,54%	0,67%	0,56%
Totale	0,65%	0,52%	0,55%	0,56%	0,56%
<i>Umbria</i>					
Deroga	1,57%	3,06%	3,59%	4,62%	3,52%
Ordinaria	1,00%	1,25%	1,70%	2,09%	1,41%
Straordinaria	1,15%	0,83%	0,85%	1,12%	0,96%
Totale	1,11%	1,64%	1,95%	2,55%	1,83%
<i>Veneto</i>					
Deroga	14,69%	11,26%	9,43%	11,18%	11,09%
Ordinaria	7,96%	8,12%	8,73%	8,37%	8,21%
Straordinaria	7,95%	11,34%	8,69%	8,77%	9,45%
Totale	8,85%	10,39%	8,94%	9,43%	9,47%

Fonte: Inps

Un livello medio di autorizzazione apparentemente omogeneo comprende quindi in realtà il dispiegarsi di due cicli congiunturali diversi. Il flusso della Cigo illustra meglio le differenti situazioni temporali: nel 2009 supera il 63% del monte ore totale, per scendere sotto al 28% nel 2010 e al 23% nel 2011, tornando nel 2012 attorno al 30%. La Cigs, che segue naturalmente la Cigo quando la crisi prosegue e l'azienda non riprende la sua attività, si trova più che raddoppiata fra il 2009 e il 2010, e poi si stabilizza su valori che oscillano fra l'87% e il 95% del massimo raggiunto nel 2010. Un andamento simile tocca la Cigd che triplica fra il 2009 e il 2010, si riduce lievemente nel 2011 per riprendere con decisione nel 2012.

Dal punto di vista territoriale le regioni del gruppo SeCO rappresentano circa il 75% delle ore autorizzate complessivamente nel quadriennio, con un peso che passa nel tempo dal 78% del 2009 al 72% circa del 2012. Questa minore incidenza nel tempo non dipende da una riduzione dell'intensità della crisi, che ha mantenuto il profilo temporale che abbiamo descritto sopra, ma da un diverso profilo d'uso della Cig ed in particolare della deroga. La riduzione della quota di Cigd dall'80% al 70% circa riflette un'evoluzione degli accordi regionali verso una limitazione temporale all'uso dello strumento, mentre le quote medie d'uso di Cigo e Cigs si mantengono attorno al 75% del totale nazionale. Le quote per tipologia di Cig e regione

consentono di rilevare la concentrazione territoriale nell'uso degli strumenti, che seguono naturalmente la distribuzione territoriale delle attività economiche ed in particolare dell'industria, ovvero la concentrazione di piccole e medie imprese quando si analizza la Cigd. Ad esempio la prime tre regioni per autorizzazioni di Cigd (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) assommano il 43% delle autorizzazioni complessive sul totale nazionale, mentre le prime tre regioni per ore autorizzate nel complesso (Lombardia, Piemonte e Veneto) assommano il 50% circa delle autorizzazioni nazionali.

Difficile risulta stimare da questi dati il numero di lavoratori coinvolti dalla crisi. Poiché i dati si riferiscono a periodi diversi, spesso futuri, ma sono cumulati nel mese di autorizzazione, non costituiscono un indicatore dell'utilizzo effettivo dello strumento nell'unità di tempo considerata (mese), né la divisione delle ore autorizzate per un numero di ore standard lavorate a tempo pieno equivalente fornisce una stima del numero di lavoratori in cassa integrazione in quel momento; questo indicatore fornisce al più una stima della previsione di uso medio se restano ferme nel tempo determinate condizioni (se nessun lavoratore cambia lavoro o va in pensione, se non vi sono riprese neanche parziali del lavoro, se non vi è cessione di proprietà, se non intervengono eventi quali il fallimento etc...). Infatti non tutte le ore autorizzate vengono effettivamente consumate. Il rapporto fra ore autorizzate e ore consumate, detto "tiraggio", può scendere anche al di sotto del 50% ed indica che le richieste di cassa hanno avuto un profilo "prudenziale" (i decreti di autorizzazione fissano infatti un limite superiore all'uso delle ore), ovvero che la congiuntura seguente al momento della richiesta si è rivelata meno grave del previsto. Nelle statistiche mensili, come detto, vengono cumulate autorizzazioni di periodi in parte futuri; ne consegue che quando il monte ore autorizzato cresce, tende a crescere più velocemente del numero reale di percettori attuali che dipende anche dalle autorizzazioni passate. Di converso, quando le ore autorizzate scendono, il numero di percettori attuale scende più lentamente perché dipende da autorizzazioni passate e non solo dalle autorizzazioni presenti. Le stesse dinamiche valgono anche per il tiraggio che, dipendendo da autorizzazioni pregresse, subisce una diminuzione di natura computazionale quando il numero delle ore autorizzate sale.

**Tab. 2 - Ore autorizzate per anno e ore effettivamente utilizzate a dicembre 2012 in Italia**

	2010	2011	2012	Totale
<b>A. Ore autorizzate nell'anno</b>				
CIG Ordinaria	341.802.613	229.477.339	335.603.725	906.883.677
CIG Straordinaria e in Deroga	856.013.554	743.687.088	755.050.497	2.354.751.139
Totale complessivo	1.197.816.167	973.164.427	1.090.654.222	3.261.634.816
<b>B. Ore autorizzate per anno utilizzate a dicembre 2012</b>				
CIG Ordinaria	200.159.610	132.890.327	147.833.441	480.883.378
CIG Straordinaria e in Deroga	421.757.878	396.459.587	372.692.925	1.190.910.390
Totale	621.906.154	529.401.448	520.569.260	1.671.876.862
<b>C. Tiraggio</b>				
CIG Ordinaria	58,6%	57,9%	44,1%	53,0%
CIG Straordinaria e in Deroga	49,3%	53,3%	49,4%	50,6%
Totale	51,9%	54,4%	47,7%	51,3%
<b>D. Posti di lavoro annuali equivalenti al tempo pieno a 2.080 ore</b>				
CIG Ordinaria	96.231	63.890	71.074	
CIG Straordinaria e in Deroga	202.768	190.606	179.179	
Totale	298.993	254.520	250.274	
<b>E. Posti di lavoro annuali equivalenti al tempo pieno a 1.650 ore</b>				
CIG Ordinaria	121.309	80.540	89.596	
CIG Straordinaria e in Deroga	255.611	240.279	225.875	
Totale	376.913	320.849	315.497	

Fonte: Inps

Le statistiche sul tiraggio vengono pubblicate da Inps saltuariamente e in forma molto aggregata (tab. 2), vale a dire esclusivamente a livello nazionale e separate solo fra Cigo da una parte e Cigs+Cigd dall'altra. Si noti che il tiraggio medio nel triennio 2010-2012 è stato di circa il 51,2%. Il totale delle ore effettivamente utilizzate a fine 2012 rispetto a quelle autorizzate nel 2012 è stato di circa 520 milioni ore. Per ottenere dal monte ore utilizzato una stima del numero di lavoratori (o meglio di posti di lavoro annuali) equivalenti al tempo pieno usiamo qui due divisori: a) 1.650 ore annue, parametro più diffuso in letteratura per stimare le ore effettivamente lavorate in un rapporto di lavoro a tempo pieno; b) 2.080 ore annue, parametro utilizzato dall'Inps per computare un'annualità contributiva (sono infatti comprese le ore di solito pagate e non effettivamente lavorate come quelle di ferie e permesso per un totale di 40 ore per 52 settimane). Molto probabilmente il numero di posti di lavoro equivalenti al tempo pieno effettivamente sussidiati nel 2012 è un numero compreso fra i 250.000 e i 315.000 ottenuti con i due metodi di stima. Si annoti a margine che il costo effettivo medio di un'ora di CIG si aggira attorno ai 10 euro: le statistiche sul tiraggio consentono quindi una grossolana ma semplice stima dell'impatto finanziario dei flussi di Cig.

## 2. Le liste di mobilità

Gli strumenti di Cig sono stati la spina dorsale delle politiche del lavoro con cui è stata affrontata la crisi avviata a fine 2008. Tuttavia, in quanto strumenti di breve-medio periodo, sono stati messi sotto forte tensione dalla mancata ripresa dell'economia. A 24 mesi dall'avvio della crisi la debole ripresa conosciuta dal sistema economico nazionale non è stata sufficiente a riassorbire molte situazioni di crisi che si sono spesso cristallizzate senza risolversi e hanno generato licenziamenti collettivi.

Le procedure di mobilità si attivano a fronte di situazioni di crisi o di trasformazioni aziendali che comportano una riduzione del numero di lavoratori occupati. Se l'azienda in crisi ha un organico superiore ai 15 dipendenti ed ha la necessità di procedere ad un licenziamento collettivo (che interessi almeno cinque lavoratori) si applicano le disposizioni previste dalla legge 223/1991, che prevedono una dichiarazione di esubero, procedura che si conclude con l'iscrizione dei lavoratori licenziati in un'apposita lista di mobilità.

Se l'azienda rientra tra quelle che hanno diritto all'intervento poiché ne hanno pagato i contributi (di solito si tratta delle stesse aziende che pagano i contributi per la Cigs) i lavoratori licenziati e iscritti nella lista percepiscono l'indennità di mobilità e il loro reimpiego è favorito da sgravi contributivi ed incentivi economici.

I lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo provenienti da aziende che non rientrano tra quelle che hanno diritto all'intervento della Cigs possono essere iscritti alla lista di mobilità ai sensi della legge 236/1993, ma percepiscono, qualora ne abbiano maturato il diritto individuale, la sola indennità di disoccupazione ordinaria. Anche in tal caso l'iscrizione nella lista di mobilità prevedeva sgravi contributivi in caso di reimpiego: ciò è stato di anno in anno riconfermato fino alla fine del 2012. Al momento in cui scriviamo tali sgravi contributivi non sono stati rifinanziati; perciò una lista ufficiale ai sensi della l. 236/1993 sarebbe ad oggi priva di effetti.<sup>18</sup>

---

18. Un intervento tampone è stato predisposto nel marzo 2013 con il varo di un decreto che prevede l'attribuzione di un incentivo, in forma capitaria (cifra fissa mensile, riproporzionata per le assunzioni a tempo parziale), per i datori di lavoro che, nel corso del 2013, assumano a tempo indeterminato o determinato, anche part-time o a scopo di somministrazione, lavoratori licenziati, nei dodici mesi precedenti l'assunzione, per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro. L'importo dell'incentivo è pari a 190 euro mensili per un periodo di 12 mesi, in caso di assunzione a tempo indeterminato. Il medesimo importo è corrisposto per un massimo di 6 mesi in caso di assunzione a tempo determinato. L'ammissione al beneficio è gestita dall'Inps fino a capienza delle risorse stanziare, pari a 20 milioni di euro (possono beneficiarne quindi circa 13.000 soggetti, ipotizzando una pari distribuzione tra assunzioni a tempo determinato e assunzioni a tempo indeterminato).

La storia stilizzata di una crisi aziendale nell'industria per un'impresa con più di 15 dipendenti può svolgersi secondo questo nastro temporale medio: prima vengono utilizzati 4 periodi di 13 settimane di Cigo, poi un anno di Cigs, a cui possono eventualmente seguire periodi di Cigd. Dopo circa 24 o 36 mesi di calendario se la crisi non ha avuto soluzione seguono i licenziamenti: in tal caso i lavoratori beneficiano dell'indennità di mobilità. Per le altre imprese, di solito di piccole dimensioni, i periodi di Cigd (unica Cassa cui possono accedere) possono sfociare in licenziamenti in periodi simili, a seconda della concatenazione di periodi di Cigd consentita dagli accordi regionali, e i lavoratori vengono inseriti nelle liste della 236/93, beneficiando – se ne possiedono i requisiti – dell'indennità di disoccupazione ordinaria.

**Tab. 3 - Iscritti alle liste di mobilità per regione e regime di sussidio (000)**

	2009	2010	2011	2012	Totale	Comp. %
<b>A. Inseriti in lista di mobilità ex l. 223/91</b>						
Piemonte	9,0	9,5	9,7	9,1	37,3	14,9%
Lombardia	17,1	20,7	18,9	20,5	77,3	30,8%
Liguria	1,3	1,0	1,6	1,5	5,4	2,2%
Bolzano	0,7	0,4	0,4	0,4	1,9	0,8%
Trento	0,5	0,8	0,5	0,8	2,5	1,0%
Veneto	9,8	10,2	11,3	8,4	39,7	15,8%
Friuli V.G.	3,0	2,5	2,6	3,2	11,2	4,5%
Emilia-Romagna	6,4	8,3	7,8	7,6	30,2	12,0%
Marche	4,9	4,0	3,2	3,4	15,5	6,2%
Umbria	1,1	1,0	0,9	1,2	4,3	1,7%
Campania	6	5,7	5,6	8,2	25,5	10,2%
<b>Totale</b>	<b>59,8</b>	<b>64,1</b>	<b>62,5</b>	<b>63,3</b>	<b>250,8</b>	<b>100,0%</b>
<b>B. Inseriti in lista di mobilità ex l. 236/93</b>						
Piemonte	16,4	14,8	17,2	19,2	67,5	13,2%
Lombardia	30,2	33,4	34,3	45,4	143,2	28,1%
Liguria	4,7	2,5	4,9	6,7	18,8	3,7%
Bolzano	1,2	1,0	0,9	1,2	4,4	0,9%
Trento	2,3	1,9	2,1	3,0	9,3	1,8%
Veneto	24,4	22,9	22,2	28,4	98,0	19,2%
Friuli V.G.	6,1	5,1	5,1	6,3	22,6	4,4%
Emilia-Romagna	19,3	17,0	17,3	20,2	73,7	14,5%
Marche	10,1	8,0	7,9	10,1	36,0	7,1%
Umbria	3,6	3,8	4,4	5,5	17,3	3,4%
Campania	3,8	3,5	4,6	6,8	18,7	3,7%
<b>Totale</b>	<b>122,1</b>	<b>113,9</b>	<b>120,9</b>	<b>152,8</b>	<b>509,5</b>	<b>100,0%</b>
<b>C. Totale inseriti in lista di mobilità</b>						
Piemonte	25,4	24,3	26,9	28,3	104,9	13,8%
Lombardia	47,3	54,1	53,2	65,9	220,5	29,0%
Liguria	6,0	3,5	6,5	8,2	24,2	3,2%
Bolzano	1,9	1,4	1,3	1,6	6,3	0,8%
Trento	2,8	2,7	2,6	3,7	11,8	1,6%
Veneto	34,2	33,1	33,5	36,8	137,7	18,1%
Friuli V.G.	9,1	7,6	7,7	9,5	33,8	4,4%
Emilia-Romagna	25,7	25,3	25,1	27,8	103,9	13,7%
Marche	14,9	11,9	11,2	13,4	51,5	6,8%
Umbria	4,8	4,8	5,3	6,7	21,6	2,8%
Campania	9,8	9,2	10,2	15	44,2	5,8%
<b>Totale</b>	<b>181,9</b>	<b>177,9</b>	<b>183,5</b>	<b>216,9</b>	<b>760,4</b>	<b>100,0%</b>
Tasso di var. annuale		-2,20%	3,10%	18,20%		
Comp. %						
I. 223/1991	32,90%	36,00%	34,10%	29,60%	33,00%	
I. 236/1993	67,10%	64,00%	65,90%	70,40%	67,00%	

Fonte: elab. su dati SeCO

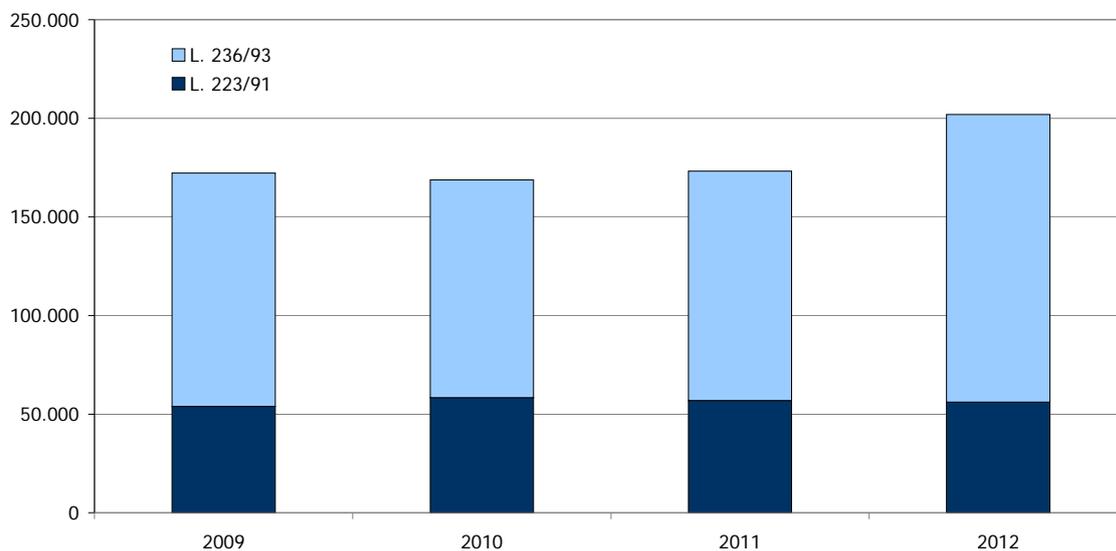
I dati relativi ai licenziamenti con successivo inserimento in lista di mobilità sono disponibili solo per le regioni del gruppo SeCO (tab. 3).<sup>19</sup>

Nelle regioni SeCO il quadriennio in esame ha conosciuto la registrazione nelle liste di mobilità di 760.000 licenziati<sup>20</sup>. Si sottolinea che si tratta di un dato di flusso (ingressi) e non di un dato di stock (presenti nella lista di mobilità ad una data), che richiederebbe risultati di analisi longitudinali qui non disponibili.

Mediamente il 33% dei licenziamenti accede all'indennità di mobilità (l. 223/1991) e quindi proviene da crisi di impresa regolate dalla legge 223/91 (stilizzando: imprese industriali sopra i 15 dipendenti). Si tratta di un rapporto che dipende dalla struttura del tessuto imprenditoriale nel quale maturano le crisi, quindi più alto nelle regioni con maggior numero di grandi imprese (Lombardia 35%, Piemonte 36%, Friuli V.G. 33,2%) e più basso nelle regioni con maggior numero di piccole imprese (ad esempio Umbria 19,8%, Liguria 22,4%).

Se si analizza lo sviluppo temporale tuttavia si possono osservare variazioni che completano l'analisi della dinamica della crisi. Nel 2009 i licenziamenti sono stati circa 182.000 col 33% di licenziamenti collettivi. Nel 2010 il calo del 2% dei licenziamenti complessivi è sintesi di una crescita della quota di licenziamenti collettivi (raggiunge il 36%, valore massimo del quadriennio: si tratta della conclusione dei processi di crisi accompagnati da ammortizzatori e avviati fin dal 2008) e di contrazione di quelli individuali. Nel 2011 i licenziamenti riprendono a crescere, ma la quota dei beneficiari dell'indennità di mobilità scende, segno questo dell'avvio di una nuova ondata di crisi che vede innanzitutto andare a fine ciclo le imprese di più piccola dimensione. Nel 2012 si registra una crescita del 18% dei licenziamenti, ma mentre i licenziamenti collettivi restano allo stesso livello del 2011 i licenziamenti dalle piccole imprese crescono del 25% e la loro quota passa dal 66% al 70% (graf. 1).

**Graf. 1 - Ingressi in mobilità per anno e regime di sussidio**



Fonte: elab. su dati SeCO

19. E' opportuno segnalare una differenza metodologica - sostanzialmente ininfluenza in questo contesto di analisi - fra la Lombardia, che fornisce i dati relativi al momento dell'autorizzazione all'iscrizione in lista data al lavoratore, e le altre regioni che forniscono i dati secondo il momento di effettivo decorrere dell'iscrizione.

20. Il medesimo soggetto può, nell'arco di tempo esaminato, essere stato interessato da più di un licenziamento. Per questo il dato sui licenziamenti (eventi) non coincide totalmente con quello dei licenziati (soggetti), anche se è ragionevole ritenere che la distanza tra i due aggregati sia assai modesta.

Anche in questo caso leggiamo la natura della seconda crisi in atto, che colpisce di più la piccola e media impresa, maggiormente esposta all'andamento della domanda interna, mentre non migliora nemmeno la situazione delle imprese di maggiore dimensione che continuano a generare un flusso di licenziamenti elevato.

### **3. Conclusioni**

Fra il 2009 e il 2012 la Cig è stato lo strumento principale utilizzato per affrontare la crisi. Solo la Cigd, grazie all'intervento delle Regioni e alla necessità di utilizzare i fondi europei per finanziarla, è stata (condizionalmente) abbinata a politiche di formazione o reimpiego. L'intero impianto è stato riformato durante la (breve) discussione della legge 92/2012 (meglio nota come "riforma Fornero"). E' difficile oggi prevedere quali possano essere gli impatti di tale processo di riforma, ma sicuramente i dati e i risultati del periodo 2009-2012 restano il punto di paragone per la necessaria valutazione che nei prossimi anni si potrà e si dovrà sviluppare. Restano aperti non pochi problemi di prospettiva sull'andamento delle politiche del lavoro basate su ammortizzatori prevalentemente passivi come i sistemi di cassa integrazione, soprattutto in un momento in cui i licenziamenti sono in crescita e si rendono quindi necessarie politiche direttamente rivolte al reimpiego.

## 5. DAI DATI GREZZI AI DATI DESTAGIONALIZZATI: INDICAZIONI DI METODO ED ESITI PER L'ANALISI DELLA CONGIUNTURA

### 1. Premessa

L'opportunità di un utilizzo sistematico dei dati sulle serie storiche relative alle comunicazioni obbligatorie ai fini di una conoscenza delle dinamiche di flusso dei mercati del lavoro è stata recentemente sottolineata da Ghirardini-Marengon,<sup>21</sup> anche sulla scia di alcune positive sperimentazioni locali di destagionalizzazione delle serie storiche assunzioni/cessazioni tanto a carattere episodico<sup>22</sup> quanto maggiormente strutturato e ricorrente<sup>23</sup>. Gli esiti di tali esercizi sono stati univocamente positivi, anche in termini previsivi.

Da questo punto di vista, il progetto SeCO rappresenta una piattaforma informativa dalle prospettive interessanti: l'ampliamento del numero di serie storiche rese disponibili pone infatti le premesse per la prosecuzione di tale percorso di analisi. In questo breve paragrafo si presentano alcune prime evidenze condotte su 84 serie storiche mensili<sup>24</sup>, esaminate sul periodo 2008-2012 e finalizzate a:

- confrontare le dinamiche territoriali, sia in termini di scansione temporale degli eventi che di relativa intensità;
- valutare la dinamica congiunturale oltre a quella tendenziale;
- precisare nella dimensione quantitativa la componente stagionale;
- quantificare effetti di innovazioni normative, come la già ricordata l. 92/2012.

### 2. I dati mensili sulle assunzioni del lavoro dipendente

La serie storica mensile 2008-2012 (60 osservazioni) delle assunzioni per i contratti di lavoro dipendente standard per i 12 territori SeCO è stata considerata quale realizzazione finita di un processo stocastico Arima *airline*<sup>25</sup>.

La componente ciclo-trend esprime la tendenza di fondo di medio-lungo periodo della serie (graf. 1). La grave recessione ha determinato un abbassamento del livello delle assunzioni fino 360mila (unità mensili); il successivo rimbalzo, da giugno 2009 a novembre 2011<sup>26</sup>, lo ha riportato oltre 400mila i valori, con un massimo a maggio 2011, seguito infine dalla nuova flessione nell'ultima parte del 2012 (352mila).

---

21. Ghirardini P.G., Marengon M., 2012, *Le comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro dei Centri per l'impiego per un "approccio di flusso" all'analisi congiunturale del mercato del lavoro locali*, Parma, wp.

22. Per la provincia di Gorizia e la regione Friuli Venezia Giulia, Cantalupi M., 2010, *Economia e mercato del lavoro nella provincia di Gorizia*, in Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2010*, Milano, Franco Angeli e *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2012*, Milano, Franco Angeli.

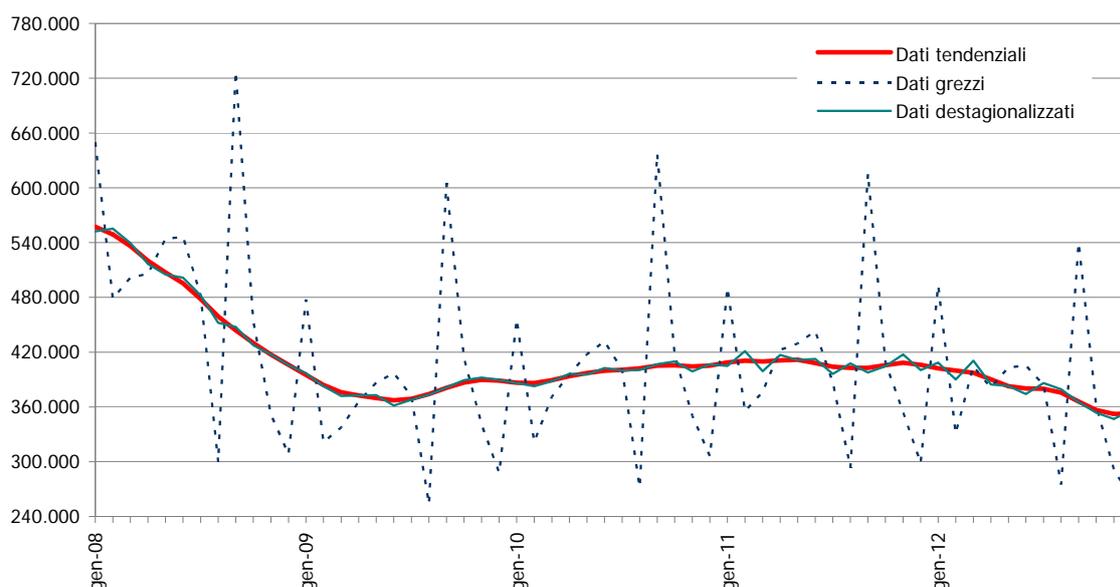
23. Come nel caso di Parma, a partire dal rapporto annuale del 2010; cfr. Provincia di Parma, *Il mercato del lavoro in provincia di Parma*.

24. Sono stati considerati tutti i 12 territori aderenti al Network SeCO e le dimensioni di genere, cittadinanza e giovani. La procedura seguita è quella automatica TRAMO-Seats. Da un punto di vista statistico, le diagnostiche dei modelli confermano la capacità di questa classe di modelli di descrivere in maniera adeguata i fenomeni osservati.

25. Tutti i test standard sono stati superati.

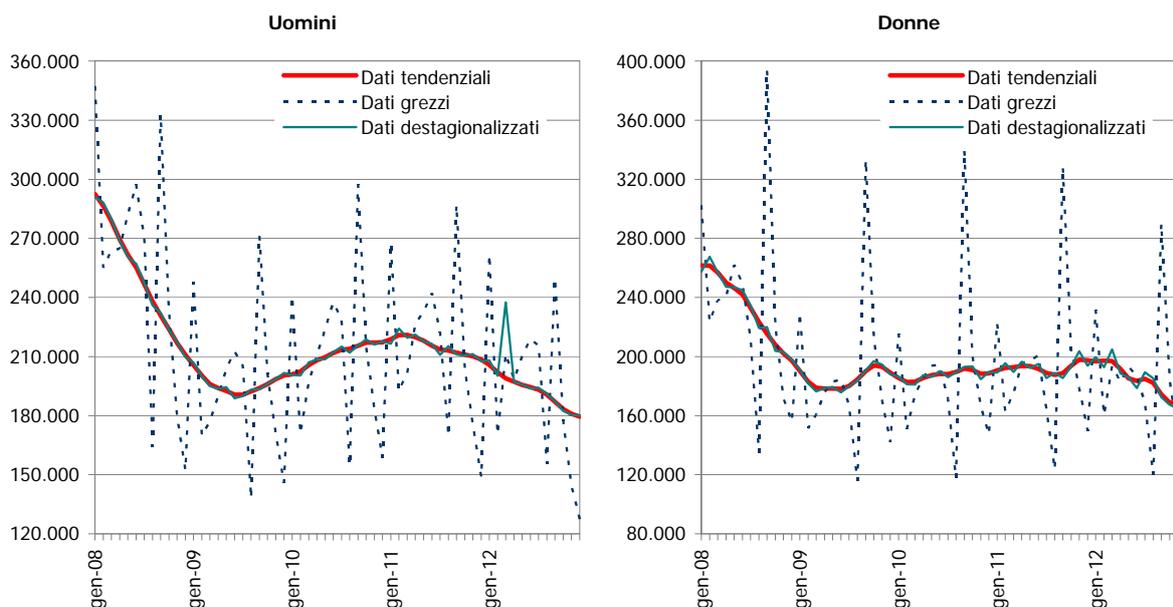
26. Una periodizzazione suggerita dalla successiva applicazione del filtro Hodrick-Prescott.

### Graf. 1 - Assunzioni mensili 2008-2012



Fonte: elab. su dati SeCo

### Graf. 2 - Assunzioni mensili 2008-2012 per genere

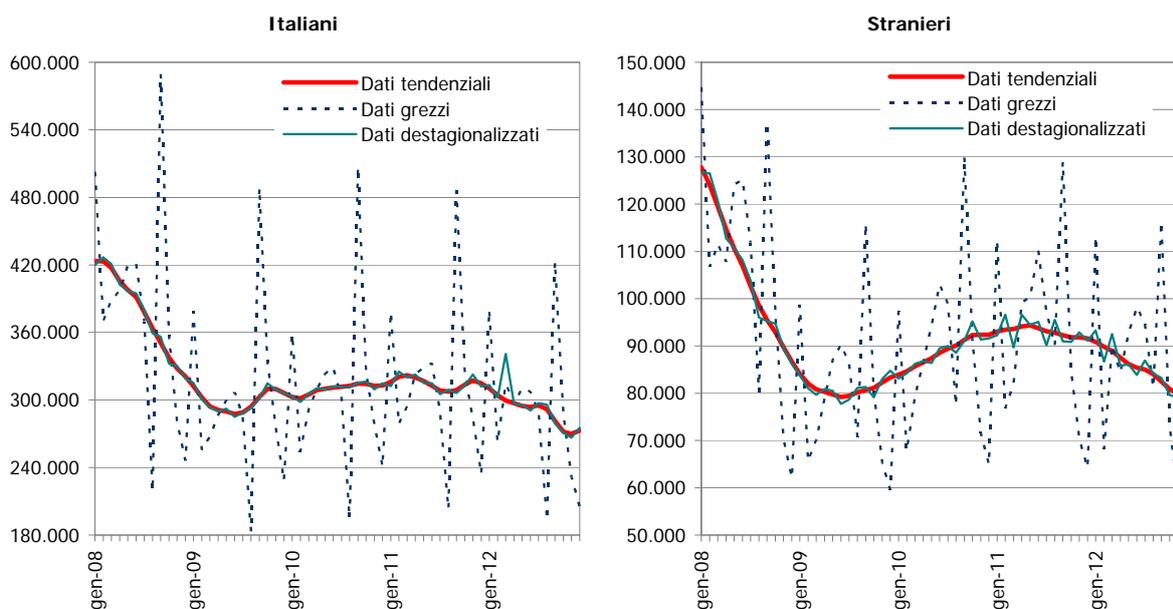


Fonte: elab. su dati SeCo

Confrontando gli andamenti per genere (graf. 2), il punto di minimo del 2009 si differenzia leggermente per le donne (aprile) e uomini (giugno). Le assunzioni per le donne registrano in seguito un'accelerazione tanto da raggiungere il livello degli uomini ma con un rimbalzo di breve durata seguito da andamenti oscillanti, mai però superiori alle 200mila unità. Per la componente femminile, l'andamento dalla seconda metà del 2009 è risultato più 'piatto' e dal secondo trimestre 2012 l'inversione verso il basso risulta ben definita. Per gli uomini, invece, il profilo del trend della ripresa è più chiaro, con una fase nettamente ascendente fino a febbraio 2011 - e tale da ampliare il differenziale di genere - seguita poi da una pronunciata flessione che a fine anno porta il livello della serie a valori inferiori agli stessi della primavera 2009.

L'andamento a parabola del trend delle assunzioni visto per gli uomini caratterizza anche la componente straniera (graf. 3): successivamente al crollo del 2009, il trend di assunzioni degli stranieri risale rapidamente da una media di 80mila assunzioni mensili fino alle 94mila di giugno 2011: ne è seguita una inversione ciclica tale da riportare i livelli a fine 2012 al punto di minimo del 2009. La componente italiana da aprile 2012 si abbassa sotto la soglia (media) delle 300mila assunzioni mensili concludendo il 2012 con un valore peggiore rispetto al crollo del 2009.

**Graf. 3 - Assunzioni mensili 2008-2012 per cittadinanza**



Fonte: elab. su dati SeCo

### 3. Gli indici destagionalizzati nel 2012

Passando a considerare le serie destagionalizzate in termini di numeri indice (con media 2008=100), appare come nel punto di minimo del 2009 l'indice fosse sceso a 76,6 per risalire sopra quota 80 fino a gennaio 2011 (graf. 4). Nel corso del 2012 gli andamenti esibiscono oscillazioni di maggiore ampiezza e il finale d'anno si chiude con valori di poco superiori a 70 punti. Gli andamenti tra territori seguono andamenti differenziati, un sintomo della dinamica divergente prodottasi con la crisi. Per esempio, confrontando da novembre 2011 gli andamenti tra il totale ed il sottoaggregato Nord Est (Veneto, Friuli V.G., Trentino A. Adige) si registra un'evidente divaricazione: la flessione dell'indice del secondo è più contenuta e a dicembre 2012 il differenziale è salito a quattordici punti (88,7 vs 73,7).

Per i 12 territori, la tab. 1 riepiloga gli andamenti mensili per il 2012 del valore dell'indice (media 2008 =100). In media, l'indice riferito all'intero aggregato si è attestato su un valore di 80,1 con una variazione percentuale media di 5,7 punti, un picco nel mese di marzo (94,3) e un crollo a novembre (73,2). L'anno è contraddistinto da due fasi ben distinte, migliore la prima seguita da un calo sotto la soglia 80 a partire da agosto. In conclusione, le assunzioni nel 2012 sono state in media inferiori del 20 per cento rispetto a quelle del 2008.

**Graf. 4 - Indice delle assunzioni su dati mensili destagionalizzati, 2008 -2012  
(media 2008=100), Regioni SeCo e Nord Est**



Fonte: elab. su dati SeCo

**Tab. 1 - Indici delle assunzioni su dati mensili destagionalizzati, 2012 (media 2008=100)**

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media annua
Bolzano	101,8	94,1	97,5	100,4	93,1	93,1	94,1	94,3	96,4	95,8	93,0	103,7	96,5
Campania	95,2	96,3	126,2	95,7	95,7	95,6	94,8	95,3	93,5	95,7	95,3	94,7	97,8
Emilia Romagna	84,4	80,7	86,0	80,7	81,0	81,2	85,7	83,6	83,2	85,8	84,8	89,8	83,9
Friuli Venezia Giulia	77,6	77,1	81,0	76,9	78,5	74,9	77,6	80,5	76,0	80,4	77,1	79,4	78,1
Liguria	81,3	83,1	87,1	83,8	78,3	79,2	81,2	88,8	76,6	78,7	75,8	76,0	80,8
Lombardia	75,8	73,1	76,1	69,7	68,4	68,9	69,5	66,2	60,8	69,5	70,7	73,1	70,2
Marche	71,2	71,5	74,4	70,4	71,0	71,7	75,7	74,6	72,3	74,9	74,2	77,7	73,3
Piemonte	73,1	72,3	72,3	71,0	70,9	69,8	69,9	69,3	68,5	67,7	67,6	66,7	69,9
Sardegna	85,7	85,9	89,6	83,9	84,8	83,7	84,7	90,8	81,2	89,0	85,9	84,2	85,8
Trento	88,6	87,6	89,6	87,2	84,6	84,1	88,5	92,9	92,5	91,4	89,3	94,8	89,3
Umbria	75,4	71,6	76,3	71,4	72,6	71,4	73,7	72,6	71,8	71,4	70,8	71,5	72,5
Veneto	84,9	84,5	86,6	83,1	83,3	81,7	85,3	83,9	84,5	85,5	83,3	85,5	84,3
Totale SeCo	84,5	80,7	84,9	79,5	79,2	77,4	79,8	78,4	75,5	73,2	71,7	73,6	78,2
Totale Nord Est	85,5	82,7	87,0	82,6	82,0	81,3	85,9	85,0	84,4	86,2	84,2	88,7	84,6
Min	71,2	71,5	72,3	69,7	68,4	68,9	69,5	66,2	60,8	67,7	67,6	66,7	69,9
Max	101,8	96,3	126,2	100,4	95,7	95,6	94,8	95,3	96,4	95,8	95,3	103,7	97,8
Dev. Std	9,2	8,6	14,5	10	8,7	8,8	8,6	10,1	10,8	9,9	9,2	11,1	9,6

Fonte: elab. su dati SeCo

Disaggregando per territori, i valori migliori sono quelli della Campania (97,8), seguiti da Bolzano (96,5), regioni che in pratica sono tornate alla media del 2008, seguiti da quelli di Trento (89,3), Sardegna (85,8), Emilia Romagna (83,9), Veneto (84,3) e Liguria (80,8). Sotto il valore medio complessivo invece il Friuli V.G. (78,1), l'Umbria (72,5), le Marche (73,3), la Lombardia (70,2) ed il Piemonte (69,9). Il dato medio per il Nord Est (84,6) è migliore di quello complessivo dei 12 territori (in particolare quello riferito agli stranieri 90,9).

Gli andamenti medi riferiti ai quattro grandi raggruppamenti statistici (genere, italiani/stranieri, età) non presentano particolari differenze (tab. 2). Leggermente migliore è l'andamento medio per gli stranieri (80,3) e per le donne (78,7) mentre si conferma il dato piuttosto negativo per i giovani che scende sotto quota 70 a partire da giugno, attestandosi a 64,4 a dicembre.

**Tab. 2 - Indici delle assunzioni su dati mensili destagionalizzati, 2012 (media 2008=100)**

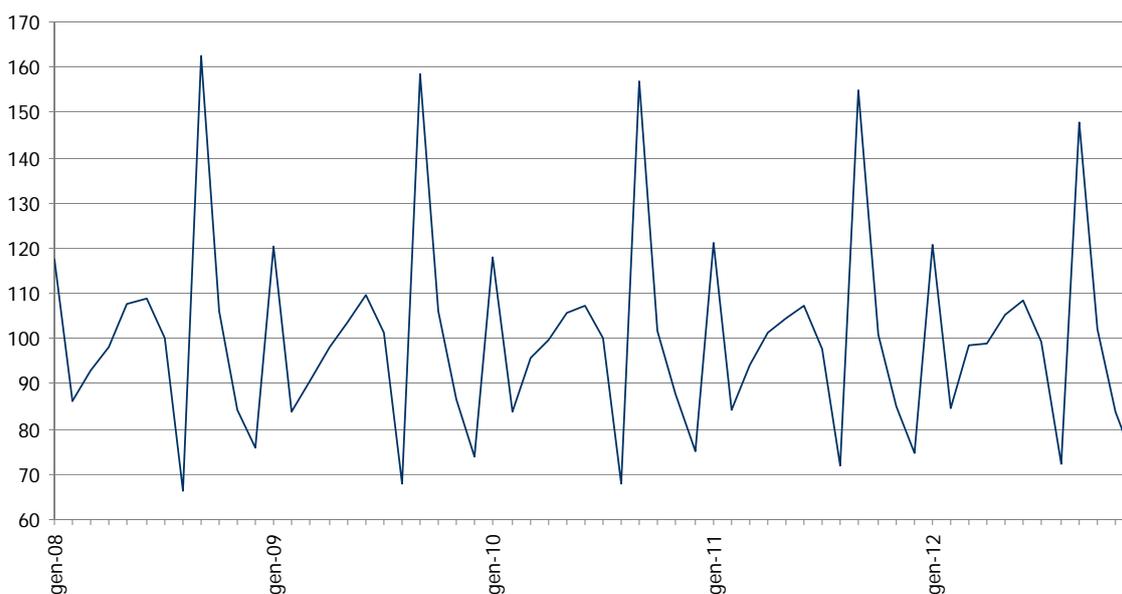
	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media annua	Dev. Std
Uomini	82,9	79,8	94,7	78,4	78,0	77,2	77,4	76,1	74,6	72,7	71,9	71,7	78,0	6,2
Donne	85,6	82,7	87,8	80,8	79,7	76,6	81,1	79,4	73,9	71,7	70,6	74,9	78,7	5,3
Italiani	82,9	79,9	90,1	78,4	78,2	76,9	78,6	78,2	73,9	71,6	70,5	72,7	77,7	5,4
Stranieri	88,0	81,8	87,3	81,0	81,3	79,2	82,1	79,4	78,6	75,1	74,7	75,1	80,3	4,3
Giovani	75,0	72,4	73,8	70,9	70,4	69,0	69,6	68,4	66,9	65,4	64,2	64,4	69,2	3,5
Min	75,0	72,4	73,8	70,9	70,4	69,0	69,6	68,4	66,9	65,4	64,2	64,4	69,2	
Max	88,0	82,7	94,7	81,0	81,3	79,2	82,1	79,4	78,6	75,1	74,7	75,1	81,0	
Dev. Std	4,9	4,1	7,8	4,1	4,2	3,9	4,9	4,6	4,2	3,6	3,9	4,4	4,5	

Fonte: elab. su dati SeCo

#### 4. Aspetti della stagionalità

Come già ricordato, i dati annui non rendono ragione dei rilevanti andamenti stagionali dell'occupazione. La stagionalità è una delle componenti che caratterizza in maniera decisiva i processi di flusso sul mercato del lavoro e di cui è importante valutarne il peso. La destagionalizzazione delle serie consente di meglio precisare le scansioni stagionali, nonché le differenze tra territori.

**Graf. 5 - Componenti stagionali mensili, 2008-2012**



Fonte: elab. su dati SeCo

L'andamento 2008-2012 delle componenti mensili stagionali riferite al solo lavoro dipendente e per l'intero gruppo delle regioni SeCo evidenzia un profilo stabile (graf. 5), contraddistinto dai picchi di:

- gennaio, il mese delle assunzioni o delle riassunzioni, mentre dicembre è il mese delle conclusioni di molti rapporti di lavoro;
- giugno è statisticamente il picco del processo espansivo che si avvia da febbraio, mentre agosto è un cavo, rilevante soprattutto per la componente italiana;
- settembre.

In tab. 3 sono riepilogati i valori medi dei coefficienti nell'arco del quinquennio<sup>27</sup>, con le principali disaggregazioni con cui cogliere le differenze di profilo, per lo più legate alle caratteristiche dei settori produttivi di assorbimento. La fase di 'carica' di gennaio (sempre per i soli contratti dipendenti) è più marcata per gli uomini e di fatto inesistente per i giovani. Da marzo a maggio, le differenze sono meno accentuate, come pure a dicembre, mentre il picco settembrino è più accentuato per le donne (maggiormente coinvolte nel ciclo occupazionale nel settore istruzione). Differenze nei profili contraddistinguono peraltro i territori in ragione della relativa specializzazione produttiva.

**Tab. 3 - Componenti stagionali, medie 2008-2012**

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media	Dev. Std
Totale	119,6	84,7	94,4	99,2	105,4	108,3	99,7	69,3	156,0	103,4	85,5	74,5	100,0	22,8
Uomini	122,1	86,2	92,4	100,5	107,2	113,3	108,4	75,1	138,7	100,1	83,6	72,3	100,0	19,5
Donne	117,4	83,3	93,3	98,3	103,7	103,3	90,5	63,3	175,1	107,2	87,8	77,0	100,0	27,7
Italiani	120,4	86,0	92,9	99,7	104,7	106,4	97,3	63,6	160,1	105,4	87,9	75,7	100,0	24,2
Stranieri	118,4	80,8	92,2	98,8	108,6	115,9	108,7	89,8	142,2	96,8	77,3	70,5	100,0	20,1
Giovani	101,6	79,3	88,8	94,6	104,9	124,2	119,8	78,2	134,1	104,9	89,8	79,9	100,0	18,5
Min	101,6	79,3	88,8	94,6	103,7	103,3	90,5	63,3	134,1	96,8	77,3	70,5	92,0	
Max	122,1	86,2	93,3	100,5	108,6	124,2	119,8	89,8	175,1	107,2	89,8	79,9	108,0	
Dev. Std	8,2	3,1	1,8	2,3	2,0	8,2	11,3	11,1	17,1	4,3	5,0	3,7	6,5	

Fonte: elab. su dati SeCo

## 5. Effetti di innovazioni normative

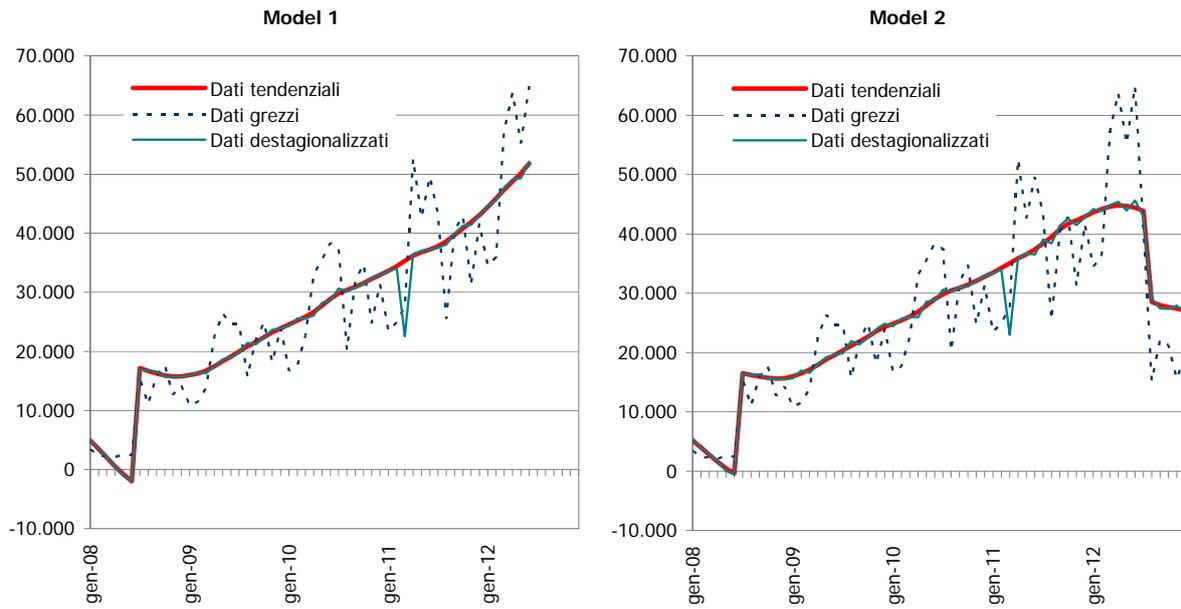
Fino a luglio 2012 la domanda di lavoro intermittente aveva conosciuto una crescita piuttosto consistente, con un sostanziale raddoppio delle attivazioni mensili da gennaio 2010 ed una previsione di trend in crescita esponenziale. Il disposto normativo ha alterato in maniera sensibile il ricorso allo strumento.

Per valutare l'impatto della cesura introdotta dalla l. 92/2012 è possibile stimare la differenza tra i valori previsti da luglio a dicembre 2012 a partire dai parametri del modello troncato a giugno 2012 e quelli effettivamente registrati nello stesso periodo (graf. 6-7 e tab. 4)<sup>28</sup>. Gli effetti si manifestano a partire già dallo stesso mese di luglio, allorché le attivazioni flettono di oltre ventidue punti. Nel semestre l'impatto può essere stimato in 187mila attivazioni in meno (-58%). Analoghi calcoli sul parasubordinato indicano una contrazione complessiva nel secondo semestre, pari a 60mila assunzioni, (-19%).

27. I test sui fattori stagionali indicano stabilità.

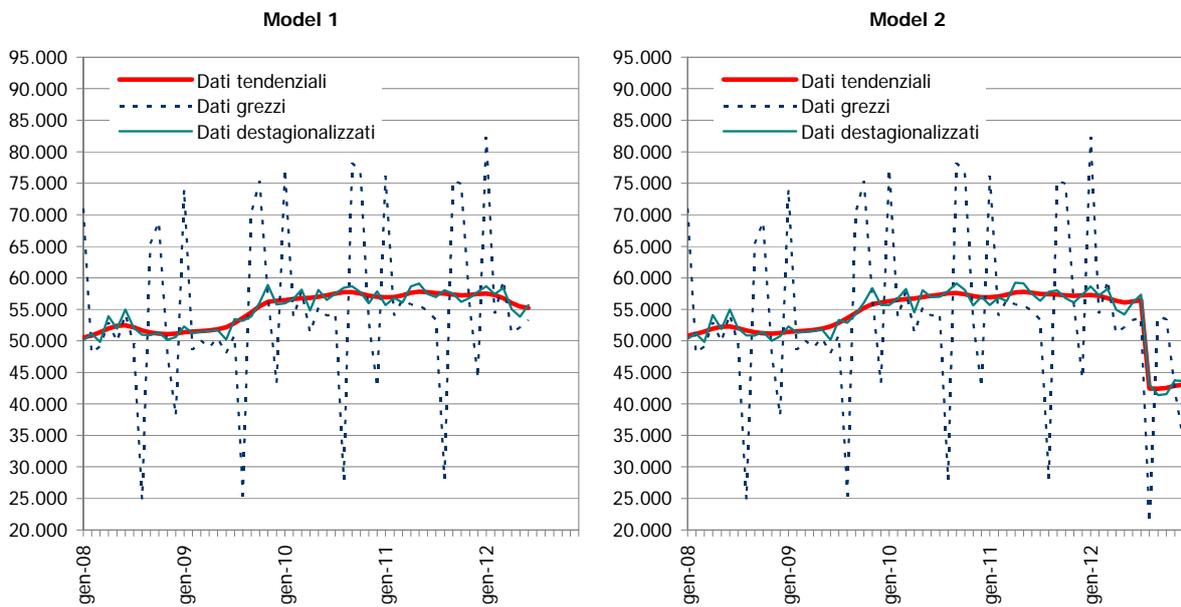
28. Nelle due coppie di grafici 6 e 7, quello di sinistra fa riferimento ad un modello stimato sull'arco temporale gennaio 2008 – giugno 2012, quello di destra sull'intero quinquennio. Mentre per la serie relativa al parasubordinato, il riflesso sul dato della cesura normativa riesce ad essere 'assorbito' dal modello, ciò non accade per la serie dell'intermittente, il cui modello non può dunque essere automaticamente identificato.

**Graf. 6 - Assunzioni mensili con contratto intermittente, 2008-2012**



Fonte: elab. su dati SeCo

**Graf. 7 - Assunzioni mensili con contratto parasubordinato, 2008-2012**



Fonte: elab. su dati SeCo

**Tab. 4 - Assunzioni mensili con contratto intermittente e parasubordinato, stime e dati effettivi, luglio-dicembre 2012**

	Stime	Effettivi	Diff. v.a.	Diff. %
<b>Intermittente</b>				
Lug-12	53,1	41,2	-11,8	-22,3%
Ago-12	40,6	15,2	-25,4	-62,5%
Set-12	58,6	22,1	-36,4	-62,2%
Ott-12	60,6	21,2	-39,4	-65,0%
Nov-12	48,8	15,6	-33,2	-68,1%
Dic-12	60,7	19,5	-41,2	-67,8%
Cumulo	322,4	134,9	-187,5	-58,2%
<b>Parasubordinato</b>				
Lug-12	51,2	53,7	2,5	4,9%
Ago-12	26,6	21,1	-5,4	-20,5%
Set-12	73,7	53,9	-19,8	-26,9%
Ott-12	72,9	53,4	-19,5	-26,8%
Nov-12	52,4	42,3	-10,1	-19,3%
Dic-12	42,4	34,4	-8,0	-18,9%
Cumulo	319,3	258,9	-60,4	-18,9%

Fonte: elab. su dati SeCo

## 6. NOTA METODOLOGICA

### A. I rapporti di lavoro

L'universo osservato da SeCO è costituito dai movimenti di assunzione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro dipendente. Tali movimenti sono conteggiati, sotto il profilo territoriale, sulla base della localizzazione delle unità locali delle imprese (occupazione interna, logica "da domanda").

Il lavoro dipendente è inteso come somma dei contratti a tempo indeterminato, determinato, di apprendistato/inserimento e di somministrazione.

La distribuzione dei flussi per caratteristiche dei lavoratori e dei rapporti di lavoro instaurati sconta la presenza di dati mancanti; i sub-totali possono pertanto non coincidere con il totale dei flussi.

Dei rapporti di lavoro intermittente (o a chiamata) come pure del lavoro domestico si dà conto separatamente. Il Prospetto seguente presenta la riclassificazione adottata a partire dall'informazione elementare sui contratti come risultante dal modello di comunicazione di CO. Modifiche recenti, introdotte anche a seguito delle riforme del lavoro varate nel 2012, implicheranno alcuni cambiamenti di cui si darà conto nel prossimo report trimestrale.

Classificazione CO	Riclassificazione	
	livello 2	livello 1
<i>Descrittivo</i>		
LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	Contratti a tempo indeterminato	Occupazione dipendente
LAVORO DIPENDENTE NELLA P.A. A TEMPO INDETERMINATO		
LAVORO RIPARTITO A TEMPO INDETERMINATO		
LAVORO A DOMICILIO A TEMPO INDETERMINATO		
LAVORO NELLO SPETTACOLO A TEMPO INDETERMINATO		
LAVORO MARITTIMO A TEMPO INDETERMINATO		
APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE	Contratti apprendistato/inserimento	
APPRENDISTATO PER L'ESPLETAMENTO DEL DIRITTO DOVERE DI ISTRUZ./FORMAZ.		
APPRENDISTATO x L'ACQUISIZIONE DIPLOMA O x PERCORSI ALTA FORMAZIONE		
APPRENDISTATO EX ART.16 L. 196/97		
CONTRATTO DI INSERIMENTO LAVORATIVO	Contratti a tempo determinato	
CONTRATTO DI FORMAZIONE LAVORO DI TIPO A1		
LAVORO A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO DIPENDENTE NELLA P.A. A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO RIPARTITO A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO A DOMICILIO A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO NELLO SPETTACOLO A TEMPO DETERMINATO	Somministrazione	
LAVORO MARITTIMO A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO A TEMPO DETERMINATO PER SOSTITUZIONE		
LAVORO IN AGRICOLTURA A TEMPO DETERMINATO	Somministrazione	
LAVORO INTERINALE (O A SCOPO DI SOMMINISTRAZIONE) A TEMPO INDETERMINATO		
LAVORO INTERINALE (O A SCOPO DI SOMMINISTRAZIONE) A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO INTERMITTENTE A TEMPO INDETERMINATO	Lavoro intermittente	Altri dipendenti
LAVORO INTERMITTENTE A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO DOMESTICO A TEMPO INDETERMINATO	Lavoro domestico	
LAVORO DOMESTICO A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO A PROGETTO / COLLABORAZIONE COORDINATA E CONTINUATIVA	Lavoro parasubordinato	Lavoro parasubordinato
LAVORO OCCASIONALE		
ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE A TEMPO INDETERMINATO		
ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE A TEMPO DETERMINATO		
LAVORO AUTONOMO NELLO SPETTACOLO		
CONTRATTO DI AGENZIA A TEMPO INDETERMINATO		
CONTRATTO DI AGENZIA A TEMPO DETERMINATO		

I saldi delle posizioni lavorative sono il risultato della somma algebrica tra assunzioni e cessazioni, con riferimento al periodo analizzato.

Il saldo rappresenta, per qualsiasi periodo considerato, la variazione netta delle posizioni lavorative in essere a fine periodo rispetto alla situazione iniziale. Così, ad esempio, il saldo annuo misura l'incremento (o il decremento) delle posizioni lavorative al 31 dicembre dell'anno in esame rispetto al medesimo momento dell'anno precedente. Il saldo annuo corrisponde quindi alla variazione tendenziale delle posizioni lavorative in essere al 31 dicembre rispetto a quelle attive nel medesimo giorno dell'anno precedente.

Tale variazione rimane significativa anche tenendo presente che il giorno di fine anno (come, seppure in misura inferiore, anche i giorni di fine-mese e perfino quelli di fine-settimana) è condizionato dalla "stagionalità amministrativa" dei rapporti di lavoro: che spesso cessano a scadenze "naturali" di fine-anno o fine-mese e vengono riavviati all'inizio di un anno o di un mese. Per questo motivo il giorno finale dell'anno è un giorno di "depressione" del livello delle posizioni lavorative in essere, come tale non rappresentativo del dato medio.

Il saldo tra i dati di flusso (assunzioni – cessazioni) coincide con la variazione tra i dati di stock per tutte le variabili che per essere modificate devono dar luogo ad un nuovo dato di flusso. Da ciò discende che per alcune caratteristiche il saldo non è interpretabile come dato di stock, perché tali caratteristiche possono cambiare anche in costanza del rapporto di lavoro. Il problema è quantitativamente trascurabile in alcuni casi (es. gli stranieri possono divenire italiani per acquisizione della cittadinanza e ciò non implica un nuovo flusso: sappiamo peraltro che si tratta di un fenomeno di dimensioni molte contenute, e perciò l'interpretazione del saldo come variazione di stock appare legittima) mentre in altri è troppo rilevante per essere trascurato e perciò diviene inutilizzabile (è il caso ad esempio delle classi di età: la variazione dei relativi stock dipende dai flussi ma anche, e in maniera consistente, dall'invecchiamento dei già titolari di posizioni lavorative).

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro parasubordinato si ricorda che non c'è perfetta sovrapposizione con i soggetti obbligati a versare i contributi alla gestione separata Inps. Secondo la nota ministeriale del 14 febbraio 2007 ("Adempimenti connessi alla instaurazione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro (Legge 27 dicembre 2006, n. 296 – Legge Finanziaria 2007) – Ulteriori indirizzi operativi") "si ritiene ragionevole circoscrivere l'obbligo in parola (l'obbligo di comunicazione ndr) a quelle tipologie che siano significative sotto il profilo della conoscenza dell'andamento del mercato del lavoro e che al contempo presentino rischi consistenti di abuso o di elusione di normative inderogabili.

Alla luce di ciò vanno considerate incluse le seguenti tipologie:

- contratto di lavoro a progetto (art. 61, comma 1, D.Lgs.n. 276/2003);
- contratto di agenzia e di rappresentanza commerciale, se caratterizzati da prestazione coordinata e continuativa prevalentemente personale;
- collaborazione coordinata e continuativa nelle pubbliche amministrazioni (art. 7, D.Lgs. n. 165/2001 – art. 110, comma 6 D.Lgs. 267/2000 – circ. Presidenza Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funzione Pubblica n. 4 del 15 luglio 2004);
- collaborazione occasionale, di cui all'art. 61, comma 2, D.Lgs. n. 276/2003, nella quale pur mancando la continuità sussiste il coordinamento con il committente (c.d. "mini-co.co.co.");
- prestazione sportiva, di cui all'art. 3 della L. n. 89/1981, se svolta in forma di collaborazione coordinata e continuativa e le collaborazioni individuate e disciplinate dall'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289;
- prestazioni rientranti nel settore dello spettacolo, ai sensi dell'art. 1 della Legge n. 8/1979, per le quali vige l'obbligo di assicurazione E.N.P.A.L.S.

Di converso, si ritiene, alla luce del criterio interpretativo esplicitato, che vadano esclusi dall'obbligo di comunicazione quei rapporti, che, pur rientrando astrattamente nell'area della c.d. parasubordinazione, non presentino rischi consistenti di abuso o elusione della normativa inderogabile in materia di lavoro:

- le attività rientranti nell'esercizio di una professione intellettuale, per la quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali;
- le nomine dei componenti di organi di amministrazione e controllo di società;
- le partecipazioni a collegi e commissioni;
- le prestazioni di lavoro accessorio, di cui all'art. 70 del D.Lgs. n. 276/2003;
- le prestazioni che esulano dal mercato del lavoro ai sensi dell'art. 74 del D.Lgs. n. 276/2003 e quelle previste dall'art. 21, comma 6-ter, del D.L. n. 269/2003, convertito in Legge n. 326/2003.

(...) Per quanto concerne i rapporti di associazione in partecipazione, di cui all'art. 2549 cod. civ., essi rilevano solo se caratterizzati dall'apporto di lavoro, anche non esclusivo, da parte dell'associato, con la sola esclusione dei lavoratori già iscritti ad albi professionali (Legge Finanziaria 2005).

In via generale, oltre agli specifici rapporti indicati nei punti precedenti, restano totalmente esclusi dall'ambito di applicazione della specifica disciplina tutte le forme di lavoro autonomo reso ai sensi dell'art. 2222 cod. civ., sia in forma professionale che occasionale - ai sensi dell'art. 67, lett. l), del D.P.R. n. 917/1986 (T.U.I.R.) - così come, a maggior ragione, tutte le attività lavorative di tipo autonomo esercitate in forma imprenditoriale."

## **B. Le liste di mobilità**

Sono presentati i dati relativi ai flussi di ingresso negli elenchi regionali dei lavoratori in lista di mobilità come previsto dalla l. 223/1991 (licenziamenti collettivi) e dalla l. 236/1993 (licenziamenti individuali).

Gli eventi di ingresso sono conteggiati sulla base della data di inizio effettivo del periodo di mobilità (non quindi della data di approvazione della lista). Per la Lombardia i dati si riferiscono alla data di approvazione della lista da parte della sottocommissione regionale.